GIORNALE DI VIAGGIO

DI UN

PILOTA GENOVESE

ADDETTO ALLA SPEDIZIONE

DI

FERDINANDO MAGELLANO

PUBBLICATO

DA

LUIGI HUGUES

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

INTRODUZIONE

DELLA famosa navigazione che, sotto la condotta di Ferdinando Magellano, aperse alle speculazioni commerciali ed alle ambizioni politiche dell' Europa la via più diretta per giungere alle coste occidentali dell' America del Sud e svelò lae sistenza dell' immenso bacino oceanico che divide il continente occidentale dalle parti più orientali del mondo antico, esistono parecchie relazioni, tra le quali è forse la più importante quella dettata dal nostro italiano Antonio Pigafetta compagno dell' immortale navigatore portoghese, ed

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

uno dei pochi che a bordo della nave *Victoria* poterono, dopo tre anni di assenza, rivedere l' Europa. Al racconto del Pigafetta si aggiungono: il giornale di viaggio regolarmente tenuto dal pilota Francisco Albo e pubblicato nel quarto volume della grande e interessante raccolta di Martin Fernandez de Navarrete; — la breve relazione di un anonimo portoghese compagno di Duarte (Odoardo) Barbosa; — una lettera scritta da Massimiliano Transylvano al Cardinale di Salisburgo sotto la data di Valladolid 21 ottobre 1522, e, così, pochi giorni dopo l' arrivo della nave *Victoria* al porto di San Luca de Barrameda; — la relazione pubblicata dal grande storico delle gesta portoghesi, Giovanni di Barros, relazione che molto probabilmente venne scritta dietro il giornale di viaggio dell' astronomo della spedizione, Andrea di S. Martin, ucciso, insieme con altri compagni del Magellano, tra i quali l' illustre Duarte Barbosa, nel luttuoso fatto dell' isola Zebù; — una lettera di Antonio de Brito governatore della fortezza di Ternate al Re di Portogallo

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sotto la data del 1523; — infine le Storie del Castanheda, dell' Oviedo, di Lopez de Gomara, dell' Herrera.

E qui non ho voluto ricordare che le relazioni o contemporanee o di poco posteriori alla spedizione magellanica, giacchè se si trattasse di passare in rivista tutte quelle che furono pubblicate in seguito sullo stesso argomento, e tra esse alcune pregevolissime, la serie ne sarebbe lunga assai. Per altra parte si intende che i documenti dei quali il geografo possa stare a fidanza sono per l' appunto quelli più sopra citati, come quelli che, a lato delle cose esposte con tutta la ingenuità che distingue in così alto grado le relazioni originali delle grandi scoperte marittime e continentali del secolo XVI, vanno esenti da quella vana erudizione, sovente unita ad una critica poco rigorosa od ingiusta, che, a vece di rischiarare, confonde e conduce facilmente a poco esatte interpetrazioni. Gli amici della Storia della Geografia debbono pertanto rallegrarsi se qualche zelante raccoglitore di antichi manoscritti giunge a rivelarne qualcuno che

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

possa o migliorare i documenti contemporanei già conosciuti ed illustrati, oppure aggiungervi interessanti notizie.

Queste considerazioni mi si offrono spontanee nel momento in cui, aderendo ben di buon grado al desiderio manifestatomi dall' illustre Cavaliere Luigi Tommaso Belgrano, mi accingo a trattare di un documento della prima metà del secolo XVI, il quale riguarda per l' appunto la immortale impresa di Ferdinando Magellano, ed è di grandissima importanza, perchè scritto da un membro stesso della spedizione, e per giunta italiano, e propriamente nativo, come si vedrà più avanti, della Riviera genovese di Ponente.

Questo documento è un *Roteiro* (giornale di viaggio o itinerario), assai meno particolareggiato, per vero, del giornale di Antonio Pigafetta o del giornale di Francisco Albo, ma tuttavia preziosissimo sotto ogni aspetto.

Di esso si hanno due manoscritti. Il primo fa parte della Biblioteca Nazionale di Parigi: il secondo si conserva nella Biblioteca di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

San Francisco da cidade in Lisbona, ed apparteneva già alla libreria monacale di S. Bento da Laude, ove era unito con altre opere, il tutto scritto dalla medesima mano e con scrittura del secolo XVI. È quest' ultimo che venne pubblicato in Lisbona nell' anno 1831 nel Tomo 4.° della *Collezione di Notizie Oltramarine*, insieme con una breve prefazione e con annotazioni illustrative, in molte delle quali si fanno notare le varianti principali che corrono tra i due manoscritti precitati (1).

Il *Roteiro* del quale mi sto occupando non è il lavoro originale. Di questo ci avverte una nota che si trova al fine dell' uno e dell' altro manoscritto, nella quale è detto che quella scrittura venne tratta o tradotta da un quaderno di un pilota genovese. Se ne ha pure una prova nell' aggiunta fatta al testo dal copista o dal traduttore, circa all' anno in cui i Portoghesi diedero principio alla costruzione della fortezza di Ternate, per il che rimando il lettore a quanto è detto più sotto nella nota 126. E nemmeno sappiamo in quale lingua sia stato scritto il

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lavoro originale, giacchè il non trovarsi in esso alcuna traccia nè dell' italiano nè dello spagnuolo non è ragione che basti per indurci ad affermare che l' autore si servisse della lingua portoghese, e per altra parte non è fuori del probabile che il *Roteiro*, quale si trova esposto nei due manoscritti di Parigi e di Lisbona, sia nello stesso tempo una traduzione dall' italiano.

Vediamo ora se i documenti dei quali può disporre il geografo permettano di giungere ad alcun che di positivo sull' autore del *Roteiro*, che la nota poc' anzi qualifica semplicemente come *pilota genovese*.

Nella lunga lista che il Navarrete (Tomo IV, pag. 12 e segg.) dà dei membri della spedizione magellanica, figura, tra gli uomini dell' equipaggio della *Trinidad*, e nella qualità di nostromo (maestre), un Juan Bautista de Punzerol nativo di Cestre (Sestri) nella riviera di Genova. In altre liste egli è detto semplicemente Juan Bautista, in altre Juan Bautista de Poncero, e lo storico Herrera lo chiama Juan Bautista da Poncevera, con lezione migliore e più appropriata di quella

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

accennata dal Navarrete. Il Barros (Dec. 3.ª, Lib. 5 cap. 10) menziona Mestre Bautista Genoês, ed afferma che questi, dopo la morte del pilota Joâo Carvalho (14 febbraio 1522 nell' isola di Tidore), era stato incaricato della direzione della nave *Trinidad*, il che pare anche risultare dalla Lettera di Antonio de Brito al Re di Portogallo (NAVARRETE, Tomo IV, pag. 311, Documento Num. 40), nella quale il governatore di Ternate, dopo avere nominato i diciassette dell' equipaggio della *Trinidad* che per suo ordine erano stati condotti a Giorgio di Albuquerque in Malacca, aggiunge che altri quattro erano rimasti in Ternate, tra i quali « il maestro della nave, chiamato Juan Bautista, che è il più abile di tutti, e navigò nelle navi di V. A. (cioè del Re di Portogallo) ».

Sappiamo anche dalla dichiarazione fatta — poco tempo dopo il suo ritorno in Europa sulla nave comandata da Francesco Perero, e precisamente il 2 agosto dell' anno 1527 — dal Savonese Leone Pancaldo, uno dei diciassette nominati nella Lettera citata di Antonio de Brito, che, dopo dieci

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

mesi di soggiorno nella città di Cochino, durante il qual tempo egli aveva invano chiesto a parecchie riprese il permesso di imbarcarsi per l' Europa, gli era riuscito di fuggire sulla nave *Santa Catterina* che lo condusse a Mozambico in compagnia di Bautista de Poncero maestro della *Trinidad*, senza che l' uno sapesse dell' altro; che inoltre, meno fortunato del suo compatriota, Juan Bautista morì poco tempo dopo il suo arrivo in quella città della costa orientale d'Africa (V. NAVARRETE, Tomo IV, Documento Num. 40, pag. 384).

Da alcune circostanze pare che si possa dedurre, essere questo Juan Bautista di Sestri l' autore del nostro *Roteiro*. E primieramente il posto distinto che egli occupava nell' equipaggio della nave capitana, e la sua abilità certamente non comune, se lo stesso Antonio de Brito, giudice competente ed imparziale, non esita, anche in paragone del capitano Gonzalo Gomez de Espinosa, dal dichiararlo come il più abile fra tutti quelli che, a bordo della *Trinidad*, erano giunti a Ternate. In secondo luogo la cir-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

costanza importante, che il giornale si chiude per l'appunto col viaggio della *Trinidad* da Tidore al 42° parallelo di latitudine nord e col ritorno della medesima nave all'arcipelago delle Molucche. Ora, stando alla dichiarazione già citata del Savonese Leone Pancaldo, tra i diciassette uomini della *Trinidad* quattro solo erano del Genovesato, cioè lo stesso Pancaldo, — San Remo, semplice marinaio che nella lista del Navarrete (IV, pag. 12) è designato col nome di Juan Ginovés e in altre con quello di Sanremo Ginovés, — il carpentiere Antonio, e infine Juan Bautista de Poncero che i voti unanimi dell'equipaggio avevano, poco dopo la partenza dall'isola di Borneo, scelto, insieme con Sebastiano de Elcano e Gomez de Espinosa, a governatore dell'armata, in allora ridotta alle due navi *Victoria* e *Trinidad* (V. NAVARRETE, IV, Documenti 25 e 27, pag. 292 e 296).

Queste considerazioni sono di grande valore, ma non ci conducono sino alla certezza assoluta. Un altro genovese può con-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tendere a Juan Bautista la paternità del *Roteiro*, voglio dire Leone Pancaldo, in favore del quale si possono addurre, e la dichiarazione fatta da lui medesimo, che i giornali di viaggio caduti in potere di Antonio de Brito, e scritti in italiano, erano opera sua, e quanto racconta lo storico Verzellino, savonese, in proposito di una relazione che sarebbe stata scritta dallo stesso Pancaldo (per vero non si sa se durante la spedizione, o dopo) e quindi smarrita per incuria del possessore di essa (V. NAVARRETE, IV, pag. 383 e CANALE, *Storia del Commercio, dei Viaggi, delle Scoperte e delle Carte Nautiche degli Italiani,* pag. 373), e infine il titolo che il portoghese Antonio de Brito dà a Leone Pancaldo di pilota della nave *Trinidad* (NAVARRETE, IV, pag. 311), nel che tuttavia, come già si è detto più sopra, apparentemente non concorda il Barros.

Un altro argomento ci è fornito dalla nota finale del manoscritto di San Bento da Laude in appoggio della opinione, che nessun altro dei genovesi addetti alla spedizione può essere l' autore del *Roteiro*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

all' infuori di Juan Bautista e di Leone Pancaldo.

La nota del manoscritto di San Bento è la seguente: « E isto foy tresladado de hum quaderno de hum piloto genoês, que vynha na dita náo, que escreveho toda a viagem, como aqui está, e foy pera Portugal ho anno de 1524 com dom Amryque de Menezes ». Sono primieramente a notare in queste parole due errori di fatto. Il primo si riferisce al nome del Menezes, il secondo all' anno. Sappiamo infatti dagli annali storici delle Indie Orientali che Duarte (Odoardo) de Menezes, lasciato il governo dell' India ai 4 di dicembre dell' anno 1524, partiva alla volta del Portogallo il 20 del gennaio 1525 a capo di cinque navi, quattro delle quali giunsero in Europa, essendosi l' altra, comandata da Luigi de Menezes, perduta nel viaggio; che a Odoardo de Menezes succedeva nel governo l' illustre ammiraglio e Conte Vasco da Gama, il quale moriva dopo soli 20 giorni; che infine Enrico de Menezes, successore del Gama, moriva in Cananor il 2 febbraio del 1526,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

compianto da tutti i Portoghesi colà stabiliti (2). É adunque impossibile che il pilota genovese, di cui nella nota finale del *Roteiro*, giungesse nell' anno 1524 in Europa in compagnia di Don Enrico de Menezes. Tuttavia la chiusa della nota ha una certa importanza, giacchè, considerando che in quel tempo molti erano i cavalieri portoghesi addetti alle armate ed agli eserciti dell' India, i quali portavano il cognome di Menezes, possiamo ammettere che il traduttore del documento sia stato indotto a confondere Enrico di Menezes con Odoardo di Menezes, del quale si è parlato precedentemente. Se la cosa fosse così, converrebbe cangiare la data del 1524 in quella del 1525, anno in cui Odoardo di Menezes giunse in Europa. Queste varianti, punto arrischiate, concorderebbero quasi esattamente colla dichiarazione dì Leone Pancaldo, che cioè, poco tempo dopo l' arrivo di questi e di Juan Bautista all' isola di Mozambico, essi furono incatenati per ordine di D. Duarte (de Menezes?) ed imbarcati sulla nave che, posta sotto il comando di Diego

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

de Melo, doveva ricondurli al governatore dell' India (V. NAVARRETE, Tomo IV, Documento Num. 40, pag. 384). Se non che, il tempo contrario ad una traversata dall' Africa orientale alle coste occidentali del Dekhan non permise a Diego de Melo di mettere subito alla vela, ed avendo i due italiani ottenuta la licenza di scendere a terra, quivi morì Juan Bautista, mentre il Pancaldo, come già si è detto più sopra, giunse nascostamente in Portogallo sulla nave condotta da Francesco Perero.

Pare lecito conchiudere dalle cose anzidette e dalla nota finale del manoscritto di San Bento, che il giornale di viaggio, del quale si tratta, venne portato in Europa nell' anno 1525 a cura di Leone Pancaldo. E non credo di allontanarmi dal vero asserendo essere il *Roteiro* opera comune dei due genovesi, i quali, per i loro uffizi, l' uno di pilota, l' altro di nostromo, e anzi, più tardi, di direttore della nave *Trinidad*, tenevano conto minuto dei particolari della navigazione, e si trovavano, più che ogni altro dell' equipaggio, adatti alla composi-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

zione di un simile lavoro. Sono assolutamente da escludersi quegli altri libri e giornali di viaggio, dei quali parla Gines de Miafra nella sua dichiarazione fatta contemporaneamente a quella del Pancaldo il 2 agosto del 1527 (V. NAVARRETE, IV, Documento Num. 40, pag. 387): ciò è contraddetto sia dall'anno (1526) in cui lo stesso Gines de Miafra, insieme col capitano Gonzalo Gomez de Espinosa e col nostromo Hans Vargue tedesco già artigliere a bordo della nave Concepcion, giunse in Lisbona, sia dalla circostanza, anco più importante, che a nessuno di questi si addirebbe la qualificazione di *pilota genovese* che vediamo espressamente indicata nella nota finale dei due manoscritti.

Circa all' importanza del *Roteiro* per la storia di quella grande navigazione, la semplice lettura del documento è sufficiente per farla conoscere. Tuttavia ho creduto necessario di illustrarlo con molte note, alcune delle quali destinate a chiarire quei punti che mi paiono oscuri; altre a stabilire qualche confronto delle cose dette nel *Ro-*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

teiro con quelle che si veggono consegnate negli scritti che trattano del medesimo argomento; altre a far conoscere quelle varianti tra il manoscritto di San Bento e quello di Parigi che possono servire alla maggiore dilucidazione del testo; altre infine a rilevare alcuni errori, quasi tutti dovuti però alla disattenzione del copista e del traduttore (3). Vi sono però due punti, sui quali desidero già sin d' ora fissare l' attenzione del lettore.

E primieramente, come nella relazione del Pigafetta, e più ancora nel giornale di Francesco Albo, così anche nella scrittura del nostro genovese, i dati relativi alle latitudini sono assai numerosi e, che più monta, assai di rado inesatti, il che permette, in certi casi, di fissare molto approssimativamente quali sieno state le terre visitate nel corso della lunga navigazione. In riguardo del che basti accennare quel tratto del *Roteiro*, nel quale si discorre ampiamente, sia della traversata da Borneo all' isola di Tidore, sia del viaggio della sola *Trinidad* da questa ultima isola alla latitudine nord di 42°.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

In secondo luogo, delle differenze presentate dai due manoscritti, in quanto esse si rapportano a nomi di luoghi, molte sono più apparenti che sostanziali, giacchè provengono semplicemente o dallo scambio di una lettera in un' altra, come della *v* nella *u,* della *r* nella *i,* o dalla dimenticanza della virgoletta (*cédille*), come in *Cabo, Camafo, Lucon,* parole che, scritte colla cédille (*Çabo, Çamafo, Luçon*), suonano, a un dipresso, come *Zabo* (Zebù), *Zamafo, Luzon.* La medesima osservazione si estende eziandio ai numeri, i quali, tanto più se arabi, erano facilissimi a scambiarsi: così, in luogo di *37 gradi* che l' autore del *Roteiro* dà per latitudine alla *Bahia de los trabajos,* sulle coste orientali della Patagonia, è probabilmente a leggersi *47 gradi* (4).

Nella traduzione ho cercato di stare il più letteralmente che mi fosse possibile al testo, e ciò specialmente nell' intento di conservare al lavoro quella impronta di semplicità che tanto caratterizza tutte le relazioni originali di quel tempo.

Non lievi difficoltà io dovetti cercare di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vincere nella trattazione dell'importante argomento, e forse non sarò riuscito, in alcuni punti, a corrispondere in modo degno alla fiducia della quale mi furono larghi gli onorevolissimi Membri della illustre e tanto benemerita Società Ligure di Storia Patria, e il suo segretario, il prelodato Cav. L. T. Belgrano. Spero tuttavia che il mio lavoro, quantunque imperfetto, varrà, non fosse altro, ad invogliare gli studiosi della Storia della Geografia a fare nuove ricerche sopra un documento, che per la copia e la esattezza delle notizie può essere classificato tra le più importanti relazioni della spedizione di Ferdinando Magellano.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

NOTE

(1) L' illustre Cav. Cornelio Desimoni, autore di sapienti ed importantissimi lavori riflettenti la Storia della Geografia nel Medio Evo e nel tempo delle grandi scoperte transatlantiche, aveva avuto, a parecchie riprese, notizia della edizione del *Roteiro* pubblicata in Lisbona nell' anno 1831. Egli si fece istanza, a mezzo dell' Abate Angelo Sanguineti, presso il Commendatore Antonio Viale residente in Lisbona e Prefetto di quella Reale Biblioteca, il quale, non avendo trovato disponibile alcuna copia della edizione, si compiacque di far fare a sue spese una copia manoscritta, che gentilmente inviò in dono alla Società Ligure di Storia Patria. È questa la copia che mi servì nel presente lavoro.

(2) MAFFEI, *Storia delle Indie Orientali*, (Traduzione del Serdonati) Vol. 1.°, pag. 436: « Sotto questo Governatore (Enrico de Menezes) parve che la fama del nome portoghese in India in un certo modo rifiorisse; e si conobbe in effetto che tanto vagliono i soldati quanto il Capitano. E nelle cose civili ancora si dice essere stato di molta prudenza; e, quello che in tal governo è cosa molto rara, alieno dall' avarizia e da ogni vil guadagno ».

(3) Ho compreso tra due asterischi quelle note che si leggono nel lavoro pubblicato nel 1831 in Lisbona.

(4) Di questa, come di parecchie altre osservazioni, mi professo grato al prelodato Cavaliere Desimoni.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

NAVIGAZIONE E VIAGGIO

DI FERNANDO DE MAGALHAES DA SIVIGLIA

ALLE MOLUCCHE NELL'ANNO 1519.

—

PARTIRONO da Siviglia il 10 agosto del detto anno (1519), e dalla imboccatura del fiume (Guadalquivir) ai 20 di settembre: appena furono fuori, si diressero al sud-ovest verso l'isola *Tenerifa*, ove giunsero nel giorno di San Michele, cioè ai 29 di settembre (1). Da questo luogo si diressero alle isole del Capo Verde, e passarono tra queste isole ed il capo (Verde) senza scorgere nè le une nè l'altro (2). Avanzandosi di tanto quanto la detta costa (3), le navi si diressero al *Brasyll* (4), e, giunte in vista dell'altra costa del Brasyll, governarono al sud-est (5) lungo di essa fino al *Cabo Frio*, il quale si trova a 23 gradi dal lato del sud (6). Da questo capo navigarono all'ovest,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

per circa 30 leghe, sino al *Rio-do-Janeiro*, il quale è alla medesima latitudine del Cabo Frio, ed entrarono nel detto fiume il dì di *Santa Lucia*, 13 dicembre. In questo luogo fecero provvista di legna, e vi stettero sino all'indomani del Natale (26 dicembre) del medesimo anno (7).

Partiti dal Rio-de-Janeiro il 26 dicembre, navigarono lungo la costa per giungere al *Cabo de Santa Marya* posto sotto la latitudine di 34° $^{2}/_{3}$, e, non appena videro questo promontorio, volsero ad ovest-sud-ovest (8) scandagliando ogni passaggio, e giunsero ad un gran fiume di acqua dolce, al quale posero il nome di *Rio de Sam Crystovam* (9). Questo fiume è posto sotto la latitudine di 34°: in esso le navi soggiornarono sino al 2 di febbraio del 1520.

Partiti dal fiume di Sam Crystovam il 2 febbraio, navigarono lungo la costa, e più avanti al sud scopersero una punta la quale è sul medesimo fiume, ma più al sud: questa sporgenza, cui fu dato il nome di *Ponta de Samt Antonio* (10), è sotto la latitudine di 36°. Navigando quindi al sud-ovest per 25 leghe, giunsero ad un altro capo che fu chiamato *Cabo de Santa Apelonia,* e la cui latitudine è di 36° (11): da questo capo si diressero ad ovest-sud-ovest, e giunsero ad alcuni bassi fondi che furono detti *Baxos das Correntes* (12) ed hanno per latitudine 39°. Navigando quindi in alto mare, perdettero di vista la terra per due o tre giorni, dopo di che si rivolsero nuovamente alla costa, e giunsero ad una baia, nella quale entrati, la percorsero durante la intiera giornata a fine di riconoscere se qualche uscita vi fosse per giungere alle Molucche: se non che, sopraggiunta la notte e

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

trovandosi chiusi per ogni lato, se ne tornarono per dove erano entrati. Questa baia, posta sotto la latitudine di 34°, venne detta *Ilha de San Mateus* (13).

Da quest'isola di San Matteo navigarono lungo la costa ed arrivarono ad un' altra baia, nella quale trovarono molti lupi marini e uccelli: questa baia, cui venne dato il nome di *Bahia dos trabalhos* (14), è sotto la latitudine di 37° (leggi: 47). In essa poco mancò che per causa di un temporale andasse perduta la nave capitana (15). Partiti da questo luogo e navigando lungo la costa arrivarono, nell' ultimo giorno del marzo 1520, al *porto de Sam Juliam* che è sotto la latitudine di 49° ½ (16), e quivi passaron l' inverno, durante il quale ebbero un giorno di sette ore, poco più poco meno (17).

In questo porto tre delle navi si sollevarono contro il capitano mòr (maggiore) (18), dicendo i comandanti di esse navi che volevano condurlo prigione in Ispagna, giacchè li portava tutti alla perdizione. Ma per astuzia e coll'aiuto e favore degli stranieri (19) che aveva seco nella sua nave (la *Trinidad*), il capitano generale si recò alle tre navi che si erano ribellate: il capitano di una di esse e tesoriere dell'armata, per nome Luis de Mendoça, fu ucciso, nella medesima sua nave, a colpi di pugnale e per mano del meyrinho mòr (primo usciere, alguazil maggiore), il quale a questo fine vi era stato mandato da Fernando de Magalhaês in un battello ed insieme con alcuni uomini (20). Ridotte così ad obbedienza le dette navi, di lì a cinque giorni Fernando de Magalhaês fece decollare e squartare Gaspar de Queixada capitano di una di esse, il quale era nel numero dei ribelli (21).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Nel porto di San Giuliano furono riparate le navi. E il capitano generale nominò Alvaro de Mesquita, portoghese, acomandante di una delle tre navi di cui era stato ucciso il capitano (22). Partirono dal detto porto il 24 del mese di agosto quattro navi sole, giacchè nel frattempo si era perduta la più piccola (23), la quale, mandata a fare delle scoperte, era stata assalita dal cattivo tempo e gettata alla costa, ove però si potè salvare, non solo l'equipaggio, ma eziandio le mercanzie, le artiglierie e tutti gli apparecchi. Stettero nel porto, in cui avevano passato l'inverno, cinque mesi e 24 giorni (24) e da esso porto al sud erano 73 gradi meno 10 minuti (25).

Partirono dal porto di San Giuliano il 24 del mese di agosto, e, navigando lungo la costa, entrarono in un fiume che chiamarono di *Santa Cruz*, e la cui foce è sotto la latitudine di 50° (26). In questo porto stettero prendendo mercanzie e ciò che veniva lor dato; e l'equipaggio della nave perduta, che era tornato per la via di terra al luogo in cui si trovava Fernando de Magalhaês, fu accolto nelle altre quattro navi (27). Nel far provvista di queste merci stettero il mese di agosto sino ai 18 del settembre (28), in cui fecero raccolta di acqua e di molto pesce che venne pescato in quel fiume (29). Nell' altro (porto) in cui la flotta aveva passato l' inverno, gli abitanti sono quasi selvaggi, e gli uomini alti da 8 a 10 palmi, e molto ben disposti (30): essi non hanno case, soltanto vanno col bestiame dall'un luogo all'altro, mangiano carne mezzo cruda, sono tutti arcieri ed uccidono colle freccie molti animali. Colle pelli di questi fanno vestimenta: vale a dire, dopo averle ridotte ad essere molto molli e pieghevoli, le lavorano

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dando loro la forma del corpo, e quindi si coprono con esse il meglio che per lor si possa, e se le legano alla cintura. Quando non vogliono coprirsi dalla cintura in su, ne lasciano cadere la parte superiore, e la attaccano inferiormente alla cintola che loro avvolge il corpo. Portano stivali che giungono sino a quattro dita al disopra del collo del piede, e li riempiono di paglia per tenere i piedi caldi. Tra essi non vi ha nè ferro nè altro artificio di armi: solo di pietra fanno le punte delle freccie, e così pure le azze delle quali si servono per tagliare, le piallette e le lesine per cucire le scarpe e le vesti. Sono molto leggieri, e non fanno alcun male: vanno (come si è detto) col bestiame dall'un luogo all'altro, e, venendo la notte, dormono là dove si trovano. Conducono seco le donne e tutto quanto posseggono: le donne sono molte piccole (31), portano grandi carichi sulle spalle, e sono del resto abbigliate come gli uomini. Dei quali ne prendemmo tre o quattro, e li portammo alle navi, ma tutti morirono, all'infuori di uno che fu condotto in Ispagna nella nave che giunse in questo paese (32).

Partirono dal porto di Santa Cruz il 18 di ottobre (33): navigando lungo la costa scopersero ai 21 del medesimo mese, un capo, al quale posero il nome di *Cabo das Virgens* (Capo delle Vergini) perchè vi erano giunti nel giorno dedicato alle 11.000 Vergini (34). Da questo promontorio, che è situato approssimativamente sotto la latitudine di 52°, giunsero, dopo due o tre leghe, alla imboccatura d'uno stretto (35), nel quale entrarono navigando lungo la costa, e dopo qualche poco ancorarono. Da questo luogo Fernando de Magalhaês mandò a indagarne l'interno (36), e furono così trovati tre canali,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

cioè due verso il sud, e uno che attraversava la terra dal lato delle Molucche. Le navi non estesero però la ricognizione di questo canale, e, limitandosi alla esplorazione delle tre imboccature, se ne tornarono con questa notizia a Magellano.

Le navi misero alla vela (dalla entrata orientale dello stretto) ed approdarono (successivamente) alle tre imboccature, dopo di che Magellano diede alle due navi l'incarico di estendere oltre la esplorazione delle parti interne del canale (37): una di esse se ne tornò al capitano generale, e l'altra, comandata da Alvaro Mesquita, entrò in una delle aperture che si dirigevano al sud e non fece più ritorno. Vedendo Fernando de Magalhaês che la nave non veniva, continuò il suo viaggio (38); e l'altro (cioè Alvaro de Mesquita, o piuttosto Esteban Gomes pilota della nave *Sant'Antonio)* non volle esplorare quegli sbocchi, e, volgendosi al sud, ritornò all' altro che corre da nord-ovest a sud-est, quarta di est-ovest: Magellano, lasciate nel luogo di partenza alcune istruzioni nelle quali era indicata la strada cui avrebbe dovuto attenersi la nave nel caso di ritorno, entrò nel canale, la cui larghezza è in alcuni luoghi di 3 leghe, di 2 leghe, di una lega, ed in altri solo di mezza lega, e lo navigò finchè fu giorno; venuta la notte, le tre navi sostarono. Spediti poscia in avanti i battelli, questi recarono la notizia che il canale aveva una uscita, e che dall'altro lato si estendeva il gran mare, per il che Fernando de Magalhaês ordinò che in segno di gioia si sparassero le artiglierie (39). Prima di lasciare lo stretto le navi trovarono due isole, la prima delle quali più grande, l'altra più vicina all'uscita ma più piccola: esse

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

uscirono poi dallo stretto passando tra queste isole e la costa meridionale, giacchè questo spazio era maggiore di quello della parte opposta. Lo stretto ha una lunghezza di cento leghe: tanto la uscita quanto la entrata stanno sotto la latitudine di 52° (40).

Nel detto canale le tre navi soggiornarono dal 21 ottobre al 26 di novembre (1520), cioè 36 giorni: appena fuori di esso si incamminarono, quasi senza eccezione, ad ovest-nord-ovest, onde trovarono che gli aghi norvestavano di quasi $^2/_4$, e dopo avere così navigato per molti giorni, giunsero (il 24 gennaio 1521) ad un'isola situata approssimativamente alla latitudine di 18 o 19 gradi, e quindi (il 4 febbraio) ad un'altra posta a 13 o 14 gradi, amendue dal lato del sud (41): queste due isole sono spopolate. E così toccarono la linea equinoziale, ove Fernando de Magalhaês disse che già si era sotto la medesima latitudine delle Molucche: se non che, informato che in quest'isole non erano provvigioni, volle spingersi al nord della linea per 10 o 12 gradi (42), e si giunse così alla latitudine boreale di 13°. Da questo luogo navigarono all'O. $^1/_4$ S. O per cento leghe, dopo di che trovarono, il 6 marzo del 1521, due isole popolate da molta gente, in una delle quali, a 12° di latitudine boreale, approdarono (43). I suoi abitanti sono gente di poca fede: essi vennero a bordo e non erano punto servizievoli, chè anzi, tagliata la fune che teneva lo schifo della capitana legato alla nave, lo portarono a terra, senza che l'equipaggio potesse riuscire a salvarlo. A questa isola fu dato il nome di *Ilha dos Ladroès* (Isola dei Ladroni).

Vedendo Fernando de Magalhaês che la scialuppa era

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

perduta, mise alla vela per essere già notte, e andò così qua e là sino al giorno seguente: non appena fu giorno, approdò nel luogo in cui gli Spagnuoli avevano veduto portare la scialuppa, e fece apprestare due battelli con 50 o 60 uomini (44), dopo di che fu in persona a terra, e mise a ferro ed a fuoco tutto quel luogo (45). In questo fatto morirono sette od otto persone tra uomini e donne, e fu anche ricuperata la scialuppa. Tornati alle navi, gli Spagnuoli videro giungere da 40 a 50 *paros* (46) dalla medesima terra, i quali recavano molte provvigioni (47).

Fernando de Magalhaês non volle stare più a lungo colà, e, mettendo subito alla vela, governò all'O. $^1/_4$ S. O (48), e giunse ad una terra posta sotto la latitudine di quasi 11 gradi, e questa terra era un'isola: in essa gli Spagnuoli non vollero approdare, ma sì in un'altra situata più avanti, la quale era visibile dalla prima (49). Il capitano generale mandò la scialuppa a terra per esaminarne la disposizione, ma la scialuppa fu poi richiamata, quando dalle navi si videro uscire due *paros*. Appena gli uomini che erano imbarcati sopra questi legni si accorsero che lo schifo faceva ritorno alle navi, si allontanarono. E subito la squadra mise alla vela, e giunse ad un'altra isola molto vicina a quella pur ora lasciata, e posta sotto il parallelo boreale di 10 gradi: essa venne chiamata *Isola dei Buoni Segnali* o *Ilha de Bons Synaes* (50) perchè vi si trovò alcun poco di oro. Mentre le navi erano qui ancorate, giunsero due *paros* che portavano galline e noci di cocco, e si seppe dagli indigeni che quivi erano stati veduti uomini simili ad essi (cioè agli Spagnuoli?); dal che questi furono tratti

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

a presumere che potessero essere *lequios* o *mogores*, una nazione cioè che ha questo nome o quello di *Chiis* (51). Partiti da quest'isola, navigarono più avanti in mezzo a molte isole, cui fu dato il nome di *Vall sem periguo* (52) e anche *Sam Lazaro* e, a 20 leghe dall'isola donde erano partiti (53), la quale ha per latitudine 10 gradi, approdarono ad un'altra detta *Macangor* (54) la cui latitudine è di 9 gradi. In essa furono accolti molto bene, ed innalzarono una + (croce) (55). Il re di Macangor li condusse, al di là di 30 leghe, ad un'altra isola detta *Cabo* (56) posta a 10 gradi di latitudine: in questa isola, assenzienti gli abitanti, Fernando Magalhaês fece ciò che gli parve bene, ed in un giorno 800 si fecero cristiani: per il che Magellano (volle) che gli altri re vicini (57) facessero omaggio di suggezione a questo re (di Zebù) che si era convertito, ma quelli vi si rifiutarono. In seguito a ciò Fernando de Magalhaês, fatti apprestare i battelli, si recò in una notte a terra, e incendiò i luoghi appartenenti ai principi che non avevano voluto prestare obbedienza (al re di Zebù) (58): fatto ciò, di lì a 10 o 12 giorni mandò ad un luogo distante una mezza lega da quelli che erano stati incendiati, e chiamato *Matam* (59), il quale è pure un'isola, e ordinò che subito gli fossero rimessi tre capre, tre maiali, tre carichi di riso e tre carichi di maiz pel mantenimento dell' equipaggio. Essi risposero che quanto egli chiedeva di tre in tre, non gli volevano dare che di due in due; che se di ciò si fosse appagato, la cosa si sarebbe accomodata, e che altrimenti non gli avrebbero mandato nulla. Siccome (quelli di Matam) non gli volevano concedere quanto era stato richiesto, Fernando de Magalhaês

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fece apparecchiare tre battelli con 50 o 60 uomini (60), e nella mattina del 28 aprile (61) si recò al detto luogo di Matam, ove trovò radunata molta gente, da 3 a 4 mila uomini (62), i quali combatterono con tanta valentia, che rimase morto Fernando de Magalhaês con alcuni uomini dei suoi (63): e ciò fu nell'anno 1521.

Morto Fernando de Magalhaês, i cristiani fecero ritorno alle navi, e quivi si accordarono nello sciegliere due capitani e governatori, ai quali dovessero essere soggetti (64): ciò fatto, furono d'avviso che i due capitani si recassero alla terra, di cui gli abitanti si erano fatti cristiani, e ciò nel fine di chiedere dei piloti che li conducessero a *Borneo*. Questo ebbe luogo il primo di maggio, ed essendosi i capitani, secondo quanto era stato detto, recati a quella terra, la medesima gente che si era convertita si avanzò armata contro di essi, e, giunti questi alla spiaggia, li lasciò sbarcare sicuramente, come già per lo innanzi. Ma bentosto gli isolani vennero all'assalto, e uccisero i due capitani e 26 cavalieri (65): gli altri rimasti si raccolsero nei battelli, coi quali ritornarono alle navi, e, trovandosi una seconda volta senza capitani, convennero, essendo morti i principali (membri della spedizione), che un certo Juam Lopez (66), tesoriere generale dell'armata, fosse capitano generale, e l'alguazil maggiore, che aveva per nome Gonçalo Vaz Espinosa (67), fosse capitano di una delle navi.

Ciò fatto se ne partirono, e corsero circa 25 leghe colle tre navi che ancora avevano: ma vedendo che dell'equipaggio non rimanevano più che 108 uomini (68), molti dei quali feriti od ammalati, e che perciò non eravi più personale sufficiente per governare le navi, cre-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dettero bene di incendiarne una, e si radunarono tutti gli uomini nelle altre due, il che fu fatto in mare senza essere in vista di alcuna terra. In questo mentre si avvicinarono molti *paros* a parlare con essi; e, navigando per quelle isole, non riescivano ad intendersi gli uni cogli altri giacchè (gli Spagnuoli) non avevano più l'interprete il quale era stato ucciso con Magellano (69). Dopo avere navigato più avanti in mezzo ad altre isolette, approdarono ad un'isola che è detta *Carpyam* (70), nella quale sono miniere d'oro: quest'isola ha per latitudine 8 gradi. Approdati in questo porto di *Capyam* (71), ebbero parola cogli abitanti dell'isola, ed entrarono in relazione con essi, e Carvalha (Carvalho) che era capitano generale diede loro il battello della nave incendiata: quest'isola è accompagnata al di fuori da tre isolette (72), ed in essa raccolsero alcuna provvigione (73). Navigando oltre nella direzione di O. S. O., giunsero ad un'altra isola detta *Caram*, la quale ha per latitudine 11 gradi (74), e, col mantenere la medesima direzione, toccarono un'isola grande della quale corsero la costa verso il nord-est (75) giungendo così sino alla latitudine di 9° ½ (76). Un giorno si avvicinarono a terra coi battelli per fare provvista di viveri, giacchè le navi non ne avevano più che per otto giorni (77); ma gli isolani non li lasciarono approdare, e tirarono loro addosso delle freccie fatte con canne (78), di maniera che (gli Spagnuoli) furono costretti a ritornarsene alle navi.

Vedendo ciò, convennero di andare ad un'altra isola, della quale avevano avuto alcuna poca notizia, per vedere se era possibile di fare incetta di vettovaglie. Se non che ebbero il vento contrario, ed essendo già ad

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

una lega dal luogo in cui volevano andare, posero l'àncora. Mentre se ne stavano quivi ancorati, si accorsero che dalla terra si facevano loro dei segni perchè andassero colà: per cui si avvicinarono coi battelli alla spiaggia, e, mentre parlavano con quella gente a segni, chè altrimenti non s'intendevano, uno di essi, chiamato Joam de Campos (79), disse che lo lasciassero andare a terra, giacchè nelle navi non erano provvigioni di sorta, e forse avrebbe trovato alcun rimedio per sopperire a ciò: aggiungendo che se egli perisse, non avrebbe perduto gran cosa, perchè il Signore Iddio si sarebbe ricordato della sua anima ed ugualmente si sarebbe trovato di che mantenere l'equipaggio; che se invece riuscisse a salvarsi, avrebbe trovato maniera di far si che le navi fossero provvedute di viveri. Essendo stata accolta questa proposta, egli fu alla detta terra, e, non appena vi giunse, venne ricevuto dagli abitanti di essa, i quali lo condussero nell'interno lungi una lega, ove tutti vennero a vederlo e gli davano da mangiare trattandolo molto amichevolmente, tanto più quanto videro che mangiava carne di maiale, poichè quell'isola era dipendente dai mori (maomettani) di Borneo, i quali non volevano che gli isolani mangiassero di tale carne, nè che se ne parlasse o facesse grida colà. Questa terra si chiama *Dyguasam* (80), ed ha per latitudine 9 gradi.

Vedendo il detto cristiano (Joam de Campos) che era favorito e ben trattato (dagli abitanti dell'isola), diede ad intendere, per mezzo di segni, che portassero viveri alle navi, ove sarebbero pagati molto bene. Nulla eravi in quella terra all'infuori di riso, che era ancora da pestare, e subito gli isolani si misero a pestar riso

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

durante l'intera notte, e venendo il mattino presero del riso ed in compagnia del detto cristiano vennero alle navi, ove furono ricevuti con molto onore, e pagati (per la loro provvista). Dopo di ciò se ne tornarono al loro paese, ed essendo quest'uomo (cioè Juam de Campos?) già sceso a terra, vennero alle navi altre persone che abitavano un paese alquanto più avanti, le quali dissero che volessero recarsi colà, ove avrebbero ottenuti molti viveri in cambio del loro denaro. Non appena giunse alle navi l'uomo che avevano mandato, se ne partirono e vennero a porre l'ancora nel luogo di quelli che erano venuti a chiamarli, il quale luogo aveva per nome *Vay palay cucara canbam* (81). Quivi il Carvalho entrò in amichevoli relazioni col re della terra, e venne stabilito il prezzo del riso in ragione di tre braccia di tela di Bretagna per due misure di riso del peso di 114 libbre (82). Presero così tutto il riso che vollero, come pure capre e maiali: e stando quivi, videro venire un moro (maomettano) il quale era stabilito nel luogo di Dygancam (83) che è dei mori e di *Com hurcello* (84), come già si è detto, e con quegli si recarono alla sua terra.

Approdati che furono nelle vicinanze di questo luogo di Dygancam (85) videro giungere un *paro*, dal quale scese un negro per nome Bastiano che li richiese di una bandiera e di un cartello per il governatore di Digancam, e gli diedero il tutto e più altre cose come regalo. Avendo chiesto al detto Bastiano, il quale parlava abbastanza bene il portoghese come quegli che era stato alle Molucche ove si era fatto cristiano, se voleva andare con essi per insegnare loro ove si trovava Borneo, egli

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

disse che molto volentieri li avrebbe accompagnati: ma giunta l'ora della partenza si nascose, e vedendo che non veniva, partirono da questo porto di Diguacam il 21 di luglio (86) per dirigersi sopra Borneo. Nel momento che mettevano alla vela, videro giungere un *paro* che era diretto al porto di Diguacam; se ne impadronirono e vi presero tre mori, i quali dicevano di essere piloti e che li avrebbero condotti a Borneo (87).

In compagnia di questi mori governarono lungo l'isola a sud-ovest, ne toccarono due altre all'estremità di essa, e passarono in mezzo ad esse isole, delle quali la meridionale è *bandym* e la settentrionale *bolyna* (88). Navigando quindi ad O. S. O. per 14 leghe, toccarono alcuni bassi fondi, e i mori dissero che si avvicinassero alla costa dell'isola, giacchè il mare vi era più profondo per essere questa parte più verso Borneo, e, così facendo, già da questi paraggi giunsero in vista dell'isola di Borneo. In quel medesimo giorno approdarono ad alcune isole che furono chiamate *hos ilheos de Sam Paulo*, e sono distanti dalla grande isola di Borneo da due leghe e mezzo a tre leghe, e approssimativamente sotto la latitudine di 7 gradi: nell'isola di Borneo è una grandissima montagna, alla quale fu dato il nome di *Monte de Sam P.°* Da questo luogo navigarono lungo la costa dell'isola al sud-ovest, tra questa ed un'altra isola, e sempre si avanzarono nella medesima direzione, giungendo così ai paraggi della città di Borneo (89), ed i mori che li accompagnavano dissero che quivi era la città di Borneo; ma il vento che era contrario non permise alle navi di giungere sin là. Approdaron (perciò) in un'isola che era quivi, distante da Borneo 8 leghe.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Vicino a quest'isola havvene un'altra la quale ha molti susini: e nel giorno seguente si diressero all'altra che è più vicina al porto di Borneo, ma l'incontro di molti bassi fondi li costrinsero a porre l'àncora (90). Furono mandati i battelli a terra coi mori piloti ed un cristiano, e i battelli si avvicinarono alla detta terra, donde (i piloti e lo spagnuolo) dovevano recarsi alla propria città di Borneo che ne distava tre leghe. Di qui furono condotti allo *Xabandar* di Borneo, il quale domandò chi erano essi, e quello che venivano a fare colle navi: i mori furono poi, insieme col cristiano, presentati al re di Borneo. Dopo avere deposto a terra i detti uomini, quelli che erano nei battelli scandagliarono il mare per riconoscere se alle navi sarebbe stato possibile di spingersi più avanti (91): ed in questo mentre videro tre giunchi (92) che venivano dal porto di Borneo, ma subito tornarono indietro alla vista delle navi. Scandagliando, trovarono il vero canale per il quale si entra nel porto, e subito (le navi) misero alla vela ed entrarono nel detto canale, ove tuttavia posero l'àncora, non volendo avanzarsi maggiormente senza avere notizia dalla terra, il che ottennero nel giorno seguente per mezzo di due *paros* che portavano certe artiglierie di metallo e più di cento uomini in ciascuno, come pure capre, galline, due vacche, fichi ed altre frutta. Essi dissero (agli Spagnuoli) che si avanzassero maggiormente verso le isole che erano li presso, essendo quello il vero posto: e da questo ancoraggio alla detta città (di Borneo) erano tre o quattro leghe. Stando così ancorati, entrarono in amichevoli relazioni (cogli uomini dei paros), e convennero che loro si vendesse quanto era nell'isola,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

e specialmente cera, al che risposero che assai volentieri avrebbero venduto quanto si aveva nella terra in cambio del loro denaro. Questo porto di Borneo ha una latitudine di 8 gradi (93).

Per questa risposta avuta dal re di Borneo gli mandarono un regalo per mezzo di Gonçalo Gomes Espinosa (94) capitano della nave *Victoria:* il re ricevette il regalo (95) e diede a tutti dei drappi della Cina (96). Essendo già da 20 a 23 giorni che essi si stavano quivi trattando con quelli dell'isola, ed avevano cinque uomini a terra nella medesima città, vennero ad approdare vicino ad essi cinque giunchi all'ora di sera, e stando così quella sera e la notte sino alla mattina del giorno seguente, videro giungere dalla città 200 paros, alcuni a vela, altri a remo. Alla vista dei giunchi e dei paros, parve loro che qui fosse tradimento (97); per il che si diressero verso i giunchi, e non appena gli uomini che erano a bordo di questi li videro a vela, misero pure alla vela, e fuggirono nella direzione che il vento indicava per la migliore. Coi battelli venne raggiunto uno di quei giunchi, il quale fu preso con 27 uomini (98), e le navi posero l'àncora nell' Isola dei susini col detto giunco legato alla poppa della nave capitana. In quanto ai *paros*, se ne tornarono alla terra, e venuta la notte, capitò una tempesta da ponente, nella quale il giunco calò a fondo, senza che da esso si potesse trarre alcun profitto.

Nella mattina del giorno seguente videro una nave, e furono ad essa e la presero: era dessa un grande giunco comandato dal figlio del Re di *Lucam* (99) cui accompagnavano 90 uomini. Appena presi costoro, mandarono alcuni di essi al re di Borneo coll'incarico di fargli sa-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

pere che loro inviasse i cristiani da lui tenuti in numero di sette, e che in compenso gli darebbero tutti quelli trovati nel giunco. Il re, dei sette uomini che teneva con sè, ne mandò due in un *paro* (100): essi gli mandarono a dire che restituisse i cinque che ancora dimoravano colà, ed essi alla lor volta gli avrebbero mandata tutta la gente che era nel giunco. Due giorni, ma invano, aspettarono la risposta; dopo di che presero trenta uomini del giunco, li misero in un paro del giunco medesimo, e li mandarono al detto re di Borneo, e con 14 uomini dell' equipaggio del giunco e tre donne se ne partirono (101). Governarono lungo la costa di essa isola al nord-est (102), e tornarono a passare tra le altre isole e quella grande di Borneo (103); ove la nave capitana arrenò nella punta dell'isola e stette così per 4 ore; tornata la marea, la nave potè uscire, dal che si vide chiaramente che la marea era di 24 ore (104).

Facendo la strada già detta, il vento voltossi al nord-est, e preso l'alto mare, videro venire una vela, e le navi misero l'àncora, mentre i battelli, andando all'incontro di essa se ne impadronirono: era dessa un piccolo giunco, il quale non era carico che di noci di cocco. Fatta provvista di acqua e di tavole (di legno) si diressero quindi, lungo la costa dell'isola, al nord-est sino a che ne videro la fine, e trovarono un'altra isola piccola, nella quale ripararono le navi (105). Giunsero a quest'isola il dì di Nostra Signora di Agosto (106), e vi trovarono un buon porto per riparare le navi: esso venne chiamato porto di *Samta Maria de Agosto*. La sua latitudine è di 7 gradi (107).

Presa che ebbero questa precauzione, se ne parti-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

rono (108), e governando al sud-est giunsero in vista dell' isola *Fagajam* (109) dopo una strada da 38 a 40 leghe: ed appena giunti in vista di essa isola si diressero al sud-est verso un' isola che ha nome *Selope* (110), ed ebbero notizia che in essa erano molte perle: se non che, quando la ebbero in vista, il vento si fece contrario, e non poterono giungervi. Pare che quest' isola sia sotto la latitudine di 6 gradi. Nella medesima notte giunsero all' isola di *Quipe*, navigarono lungo di essa nella direzione del sud-est, e passarono tra la stessa isola ed un'altra che è detta *Tamgym* (111): sempre navigando lungo la costa della detta isola, trovarono un *paro* carico di sagù in pani (112), il quale è un pane fatto di un albero che si chiama *cajare*, ed in quei paesi si mangia come da noi il pane (113): questo paro portava 21 uomini (114), e il capo di questi era stato nelle Molucche in casa di Francisco Serram (115). Più avanti, lungo la costa della detta isola, giunsero ad alcune altre che hanno per nome *Semrrym* (116) e stanno approssimativamente sotto la latitudine di 5 gradi. Gli abitanti di questa terra si recarono a vedere le navi, e così si venne in relazione gli uni cogli altri: un vecchio che era tra essi disse che voleva condurli alle Molucche (117).

Fissato il tempo con questo vecchio, gli diedero per la sua opera una certa ricompensa: tuttavia nel giorno seguente, che era quello della partenza, il vecchio volle fuggire, ma fu arrestato insieme con altri che erano con lui e dicevano di essere pratici piloti, dopo di che le navi misero alla vela. Quelli della terra, vedendoli partire, corsero armati contro di essi: ma dei *paros*, due sol-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tanto giunsero alle navi e tanto vicine a queste che le freccie vi giungevano. Favorite da un forte vento, le navi si tolsero però alla vista dei *paros:* nella mezzanotte di quel giorno giunsero ad alcune isole, e, governando più avanti, videro nel giorno seguente una terra che era un' isola, ed alla quale si avvicinarono di molto nella notte successiva. Calmatosi poscia il vento, le navi furono spinte dalle correnti verso la spiaggia, ed il vecchio pilota, gettandosi in mare, si rifugiò a terra (118).

Dopo la fuga di uno dei piloti navigarono più avanti e giunsero in vista di un'altra isola, alla quale si avvicinarono di molto, e l'altro pilota disse che le Molucche erano situate anco più in là, e, così navigando, giunsero nella mattina del giorno seguente in vista di tre alte montagne appartenenti ad una nazione che si chiamava *Salabos*, e subito videro un'isola piccola, ove ancorarono per far provvista di acqua, nel timore che ciò non fosse loro permesso alle Molucche, ma si astennero dal farlo giacchè il pilota moro disse, che in quell'isola stavano 400 uomini (119), i quali erano tutti re che avrebbero potuto fare alcun male (agli Spagnuoli) per essere i medesimi di poca fede; egli pertanto non li consigliava di andare in quell'isola; d'altronde le Molucche cui essi tendevano, erano già vicine, ed i lore re erano buoni assai, e concedevano di prendere acqua a tutti quelli che giungevano nelle loro terre. Così facendo, giunsero alle vere isole Molucche, ed in segno di allegrezza spararono tutte le artiglierie: approdarono all'isola (di Tydore) il giorno 8 di novembre dell'anno 1521, dopo avere impiegato da Siviglia alle Molucche due anni, due mesi e

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

venti giorni, giacchè erano partiti da Siviglia il 10 di agosto dell'anno 1519 (120).

Giunti all' isola di *Tidor*, la quale ha per latitudine mezzo grado (121), il re di essa fece agli Spagnuoli tanto onore da non potersi immaginare maggiore, per il che si venne in amichevoli trattative col detto re circa al carico, ed il re si obbligò a dare il carico ed anche tutto quanto era nella sua terra in cambio di denaro, e si convenne che essi avrebbero dato per un bahar di chiovi (di garofano) (122) 14 varas di panno giallo di 27 *tem* le quali valgono in Ispagna un + alla vara (123); egualmente per un bahar di chiovi 14 varas di panno vermiglio, o 30 varas di tela di Bretagna, ovvero otto azze (124). Essendo così convenuti i prezzi, quelli dell'isola dissero che più avanti in un' altra isola era un portoghese, e che da Tidor potevano essere due leghe a quell'isola detta *Targatell* (125), prima tra le Molucche, nella quale noi abbiamo in oggi una fortezza (126). Subito spedirono lettere al detto portoghese affinchè venisse a parlare con essi: al che egli rispose che non osava di farlo, giacchè il suo re glielo proibiva; che essi stessi avessero licenza dal re ed immantinenti si sarebbe recato colà. Ottenuto subito questo permesso, il portoghese venne a parlare con essi (127). Avuta contezza dei prezzi che si erano convenuti, egli se ne spaventò molto, e disse che per questo il re gli aveva comandato che non venisse a fine di non sapere la verità circa ai prezzi della terra. Mentre stavano ricevendo il carico, venne ad essi il re di *Baraham* (128) vicino del re di Tidor, il quale disse che voleva esser vassallo del re di Spagna; che aveva 400 bahares di chiovi, venduti al re di Porto-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

gallo; che altri ne aveva i quali tutti erano a loro disposizione; alla qual cosa i capitani risposero che li portasse e, quando fossero venuti li avrebbero comprati, e non altrimenti (129). Vedendo il re che non volevano prendere i chiovi, chiese loro una bandiera ed un salvacondotto il quale gli fu dato, sottoscritto dai due capitani.

Stando così in attesa del carico che loro spettava, parve ad essi che il ritardo frapposto dal re alla spedizione fosse indizio di qualche tradimento: la maggior parte dell'equipaggio cominciò a tumultuare, e disse ai capitani che quel ritardo non era che un tradimento. Parendo a tutti che la cosa potesse essere così, già lasciavano il tutto e volevano andarsene, e mentre erano per mettere alla vela, videro giungere alla nave capitana il re, che aveva fatto con essi il contratto, il quale chiese al capitano perchè mai egli voleva partire, mentre ciò che si era tra essi convenuto egli lo teneva come cosa fatta. Il capitano rispose che l'equipaggio delle navi diceva di non voler più rimanere colà giacchè era quello un tradimento ordito a loro danno: al che rispose il re che ciò non era punto, ed anzi avrebbe mandato subito per il suo alcorano, sul quale voleva far giuramento che egli non avrebbe mai fatta tal cosa; e subito fu portato l'alcorano, e il re giurò sopra di esso e disse che stessero pur tranquilli, per il che la gente dell'equipaggio si acquetò e permise che egli desse il carico convenuto prima del dì 15 dicembre 1521; il che venne fatto nel detto tempo senza che nulla mancasse (130).

Mentre le navi erano già caricate e pronte a partire, nella nave capitana (131) si aperse una vena d'acqua. Il

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

re, venuto a cognizione del fatto, mandò dalla terra 25 palombari (132) per togliere l'acqua, ma ciò senza alcuna riuscita (133): convennero perciò che l'altra nave (cioè la *Victoria*) se ne partisse, e che la nave capitana fosse liberata di tutto il suo carico, il che venne fatto. E la nave così aggiustata, la caricarono di nuovo e determinarono di recarsi alla terra delle *Antille* distante dalle Molucche 2000 leghe (134) poco più poco meno. L'altra nave se ne partì il 21 dicembre del detto anno, toccò l'isola di Timor, e passò al di dietro (al sud?) di Giava, a 2055 leghe dal Capo di Buona Speranza.

Quattro mesi e sedici giorni furono impiegati nell'aggiustare la nave (*Trinidad*) e nel caricarla (135). Partirono il 6 del mese di aprile dell'anno 1522, e si diressero alla terraferma delle Antille lungo la via dello stretto (136) per il quale erano usciti, e subito navigarono verso il nord sino a che uscirono dalle dette isole di Ternate e di Tidor (137) e quindi al nord-est lungo l'isola di *Betachina* (138) per dieci o dodici leghe, in seguito al nord-est, e così giunsero ad un'isola che ha per nome *Doyz* (139) ed ha per latitudine tre gradi e mezzo. Da questo luogo si diressero ad oriente per 3 o 4 leghe, e pervennero in vista di due isole, l'una piccola, l'altra grande: la prima aveva per nome *Chaol* e la seconda *Pyliom* (130), e passarono tra la prima di esse e quella di Betachina dal lato di tribordo. Giunsero ad un capo, cui posero il nome di *Cabo de ramos*, perchè l'ebbero in vista la vigilia della Domenica delle Palme (141). Questo capo ha per latitudine 2° $^1/_2$: da esso governarono al sud per giungere a *Quimor* che è una terra del re di Tidor, e siccome il detto re aveva comandato che ad essi fosse

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dato tutto ciò che in quella terra si aveva, così presero maiali, capre, galline, noci di cocco e bevande (142). In questo porto stettero otto o nove giorni. Esso porto di *Camarfya* (143) ha per latitudine 1° $^3/_4$.

Partirono da questo porto il 20 del mese di aprile (144), e navigarono per 17 leghe nella direzione dell'est (145), ed uscirono per il canale dell'isola Batechina e dell'isola *Charam* (146): non appena furono fuori, videro che la detta isola di Charam (147) correva al sud-est ben 18 o 20 leghe, il che non era il loro cammino, giacchè la loro strada era all'est, e quarta di nord-est, per cui navigarono in questa direzione alcuni giorni, avendo sempre i venti molto contrarii. Il 3 di maggio trovarono due piccole isole che potevano avere circa 5 gradi (di latitudine): esse furono chiamate *isole di Samt Antonio* (148).

Più avanti, verso il nord-est, giunsero ad un'isola che chiamarono *Leyco* (149): questa isola è posta sotto la latitudine di 19 gradi, ed in essa approdarono il giorno 11 di luglio (150). Nell'isola di Leyco presero un uomo che condussero seco, e quindi navigarono più avanti bordeggiando dall'una parte e dall'altra per essere i venti contrarii, sino a che toccarono la latitudine nord di 42°.

In questi paraggi mancò ad essi il pane, il vino, la carne e l'aceto; non avevan di che mangiare, e solamente riso ed acqua furono il loro nutrimento; il freddo era intenso e non avevano di che coprirsi. L'equipaggio cominciò pertanto a mormorare, e determinarono di prendere la strada delle Molucche, il quale disegno venne subito posto in atto. Ad una distanza di 500 leghe dalle dette Molucche vollero toccare l'isola che ha per nome

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Guamgragam (151): ma, per essere giunti in vista di essa nella notte, non vollero approdarvi; stettero così sino allo spuntare del sole e non poterono giungere alla detta isola; e l'uomo che li accompagnava ed era stato preso prima nella detta isola (Leyco), disse che andassero più avanti, che avrebbero trovato tre isole, nelle quali era un buon porto. Quanto diceva il moro era una scusa per fuggire con maggiore sicurezza, come di fatti fuggì: e le dette tre isole, le raggiunsero con molto pericolo, ed approdarono nella centrale che era la più grande, e popolata da 20 persone tra uomini e donne. Questa isola è detta *Pamô* (152) ed ha approssimativamente 20 gradi di latitudine: in essa fecero provvigione di acqua piovana, giacchè altra non se ne trovava (153).

Quivi fuggì il moro (154): da essa partirono per arrivare ad una terra detta *Camofo* (155), ed appena giunsero in vista di questa, sopravvennero le calme, e le correnti li allontanarono dalla terra, dopo di che venne alcun poco di vento, e si rivolsero alla spiaggia cui non poterono tuttavia raggiungere, per il che disegnarono di ancorare tra l'isola di *Dorni* e quella di *Batechina,* ed essendo ancorati passarono in un *parò* alcuni uomini sudditi di un re signore di un'isola detta Geilolo (156), i quali notificarono agli Spagnuoli che i Portoghesi erano nelle Molucche e vi fondavano una fortezza (157). Venuti a cognizione di ciò, mandarono alcuni uomini con lettere al capitano generale di quei Portoghesi, il quale aveva nome Antonio de Brito, acciocchè venisse a togliere la nave dal sito in cui era, perchè gli uomini dell'equipaggio erano gli uni morti, gli altri ammalati, di guisa che la nave non poteva navigare. Appena Antonio de Brito

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vide il messaggio, comandò a Don Gonzalo (158) amriquez capitano della nave *San Giorgio*, come pure ad una fusta e ad alcuni *paros*, di andare in cerca della nave, i quali, trovatala, la condussero alla fortezza; e mentre si stava scaricandola venne un tempo dal nord (159) che la lanciò alla costa. Per cui questa nave tornò ad approdare alle Molucche, a 1050 o 1100 leghe dall' isola (?) poco più poco meno.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

NOTE

(1) Il Pigafetta, tanto nella edizione dell' Amoretti, quanto in quella del Ramusio (Venezia, Giunti, anno 1554, I, pag. 389) pone l' arrivo della squadra all'isola di Tenerifa nel giorno 26 di settembre, e così pure si legge nella Collezione del Navarrete (IV, pag. 28). Quando si ponga mente alla circostanza, che il giorno dell' arrivo coincideva con quello che la Chiesa dedica a San Michele, pare meglio ammessibile la data del 29 settembre accennata dal *Roteiro*. Tuttavia le due date si possono conciliare, osservando che le navi si fermarono in Teneriſa sino al 2 di ottobre: per altra parte, nell' Herrera (Dec. 2.ª, Lib. 4.°, cap. 10) è detto, che nel giorno 29 di settembre esse si recarono al Puerto de Montaña Roja nella medesima isola.

(2) Egualmente il Pigafetta: « Passammo tra il Capo Verde e le sue isole poste sotto la latitudine di 14° 30′ » e l' Herrera (loco cit).

(3) Intendi nella direzione del mezzodi, che è appunto quella delle coste occidentali della Senegambia e della Guinea Superiore sino al promontorio di Sierra Leona. Nel medesimo senso si esprime lo scrittore Vicentino: « Dopo avere navigato parecchi giorni lungo la costa di Guinea arrivammo alla latitudine nord di 8°, ove havvi una montagna detta Sierra Leona ». Da questo luogo la flotta, pure mantenendosi nella medesima direzione, si spinse sino al di là della linea equinoziale.

(4) La direzione tenuta dalla flotta nella sua traversata dell' Atlantico è chiaramente indicata dal Pigafetta: « Oltrepassata la linea equinoziale, mettemmo capo tra il sud e il sud-ovest, e navigammo sino alla terra che si chiama Terra del Verzino per il 23° 30′ di latitudine Sud ».

(5) Qui è manifesto errore: nel manoscritto della Biblioteca di Parigi si legge *ao sudueste*, cioè verso il sud-ovest, ed è questa la vera lezione, come apparisce dalla direzione generale della costa brasiliana a partire dal capo Sant' Agostino.

(6) Non è adunque sotto la latitudine australe di 23° 30′ che la squadra del Magellano giunse in vista della costa brasiliana, come a prima giunta parrebbe dal Pigafetta (V. la nota 4.ª) e dalla carta dell' Amoretti unita a questa re-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lazione. L' autore del *Roteiro* meglio si accorda col pilota Francisco Albo, il quale pone l' arrivo della flotta alla costa brasiliana verso il Capo Sant' Agostino (V. NAVARRETE, Tomo IV, pag. 30 e 209).

(7) Pigafetta dice: « Passammo 13 giorni in questo porto », Francisco Albo (NAVARRETE, Tomo IV, pag. 210) pone la partenza al 27 del dicembre.

(8) Al dì là del Capo Santa Maria la linea costiera si sviluppa in realtà verso l' ovest-sud-ovest sino al luogo occupato da Montevideo.

(9) Il Rio de Sam Crystovam è il Rio de la Plata scoperto da Juan Diaz de Solis nell' anno 1515. Lo stesso nome di Rio di San Cristoforo è dato alla grande fiumana dell' America meridionale dall' anonimo portoghese compagno di Odoardo Barbosa, la cui relazione si legge in Ramusio (I, pag. 409). Il Pigafetta non nomina questo fiume, ma ricorda la sventura toccata al Solis, il quale fu in questo luogo ucciso e divorato, con sessanta uomini del suo equipaggio, dai cannibali sui quali egli aveva posta troppa fiducia. L' anonimo portoghese dà alla imboccatura una larghezza di 108 leghe: Pigafetta la limita a 17 leghe di quattro miglia ciascuna, e Francesco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 212) a 27 leghe. In generale tutte le distanze e le misure sono, nella prima di queste relazioni, assai esagerate: converrebbe tuttavia conoscere la lunghezza della lega marina adottata dal compagno del Barbosa.

(10) Gli Spagnuoli chiamavano in quel tempo il fiume della Repubblica Argentina, o col nome di *Rio de Solis* o con quello di *Bahia de Santa Maria.* Questa doppia denominazione ci avverte che gli Spagnuoli non erano ancora esattamente informati della natura di quella grande massa liquida. La circostanza dell' essere le sue acque perfettamente dolci non era tenuta sufficiente per convincere que' primi navigatori che si trattava qui di una grandissima fiumana: la dolcezza delle acque poteva di fatti essere cagionata da un gran numero di fiumi tributari di quel bacino marittimo, e non era fuori del possibile che più avanti nelle terre le acque fossero salate come quelle dell' Oceano. Per tale ragione Magellano esplorò minutamente nel mese di gennaio (1520) il grande estuario, ed avendone riconosciuta la natura fluviale dalla profondità che andava sempre più diminuendo di mano in mano che si avanzava nell' interno, decise di procedere oltre nella direzione del mezzodì. Una delle alture che si trovano a settentrione della entrata della foce del Plata ricevette dal grande navigatore il nome di *Monte Vidi* che si mantiene tuttora in quello della fiorente città di Montevideo. Siccome poi la ricognizione del corso inferiore del Rio de La Plata era stata eseguita dallo stesso Magellano a bordo della nave *Sant' Antonio*, così è molto probabile che da ciò abbia avuto origine il nome di *Punta Sant' Antonio* che vediamo accennato nel nostro *Roteiro*, come anche nel giornale di Francisco Albo, e col quale si indica il promontorio situato alla entrata meridionale dell' estuario. Osservo infine che la latitùdine di 34° assegnata dal pilota genovese al Rio de Sam Crystovam, inferiore di 40′ a quella del Capo Santa Maria, si riferisce di certo al luogo, in cui il fiume me-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

desimo riveste più decisivamente la natura e l'aspetto di una vera corrente fluviale.

(11) Il Calendario Ecclesiastico pone la festa di Santa Apollonia nel giorno 9 di febbraio: resta così spiegato il nome con cui l'autore del *Roteiro,* e con esso Francesco Albo, indicano la sporgenza dell'America meridionale che probabilmente risponde al capo Corrientes, la cui latitudine, in 37°, è precisamente quella accennata dal secondo degli autori precitati (V. NAVARRETE, IV, pag. 212).

(12) La direzione di ovest-sud-ovest, a partire dal capo di Santa Apollonia (Capo Corrientes), conduce, lungo le coste meridionali del territorio di Buenos Ayres, ai dintorni della Bahia Blanca. Quivi pare che si debbano porre i bassi fondi di cui è parola nel *Roteiro:* la latitudine di quella baia, che è precisamente di 39°, viene anch'essa in appoggio di questa opinione. Aggiungasi che nella carta di Diego Ribero cosmografo di Carlo V (anno 1529) la baia stessa è detta *Baxos Anegados.* Cfr. anche il giornale di Francisco Albo in NAVARRETE, IV, pag. 212.

(13) Il manoscritto di Parigi dice esattamente *a Bahia de San Mateus* in luogo *a ilha de San Mateus,* come si legge nel manoscritto del convento di S. Bento da Laude. In quanto alla latitudine di 34°, essa è evidentemente erronea, certo per colpa del copista. Il nome di Baia di San Mattia ha la sua origine nel fatto che la squadra di Magellano vi giunse nel giorno 24 di febbraio, in cui la Chiesa celebra la festa del Santo Apostolo. Questo addentramento che si apre lungo la costa nord-est della Patagonia venne detto anche *Bahia sin fondo* (Baia senza fondo), e sotto questo nome è indicata, ad esempio, nella carta già citata del Ribero.

(14) PIGAFETTA, *Premier voyage autour du monde:* « Fiancheggiando sempre questa terra verso il polo antartico, ci arrestammo in due isole che non erano popolate che da oche e da lupi marini ». Anche nella carta del Ribero è segnata un' *isla de los patos* (isola delle oche) dirimpetto ad una baia che, come nel nostro *Roteiro*, porta il nome di *Bahia de los trabajos.* Il signor KOHL (*Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin,* Vol. XI, pag. 362) opina che questa *baia dei travagli* sia quella stessa che ancora ai nostri giorni è dagli Spagnuoli detta *Bahia de los desuelos*, e dagli Inglesi *Desvelos Bay*, cioè *Baia della Vigilanza.* Tuttavia la latitudine di 47° (e non di 37°, come erroneamente è detto nel *Roteiro*) conviene meglio al *Porto Desiderato* (*Puerto Deseado*) che si apre a mezzogiorno del Cabo Blanco. Tale è anche la opinione del NAVARRETE (Tomo IV, pag. 34).

(15) Di questa circostanza è pure cenno in Pigafetta: « In mezzo a queste isole (delle oche e dei lupi marini) provammo un terribile uragano, durante il quale i fuochi di Sant'Elmo, di San Nicolao e di Santa Chiara si fecero vedere parecchie volte sulle punte degli alberi (delle navi) ». In ciò trova anche la sua facile spiegazione il nome di *Bahia de los trabajos*, di cui nella nota precedente.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(16) Pigafetta dà al porto San Giuliano la latitudine di 49° 30′, Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 214) la latitudine di 49° 40′; Massimiliano Transylvano quella di 49.° (RAMUSIO, I, pag. 384 e NAVARRETE, IV, pag. 256), Andrea di San Martin quella di 49° 18′ che differisce appena di due minuti primi dalla latitudine accennata nel *Roteiro*, ed è precisamente uguale alla latitudine della parte centrale di quell' addentramento. Lo stesso San Martin, da parecchie osservazioni fatte durante lo sverno (21 luglio) col metodo insegnatogli in Siviglia dal baccelliere Ruy Falero, dedusse per il porto San Giuliano la longitudine occidentale di 56° (dall' arcipelago delle Canarie): la medesima cifra è data nella lettera del Transylvano. « Dissero ancora che la longitudine dalle isole Canarie verso ponente era di circa LVI gradi ». (V. RAMUSIO, I, pag. 384 e NAVARRETE, IV, pag. 256).

(17) Il manoscritto di Parigi dice più esattamente « e acharam hum dia pouco mais ou minos de oito horas ». Nel solstizio d' inverno ai punti del parallelo sud di 49° corrisponde di fatti la notte massima di 16 ore, e per conseguenza il giorno minimo di otto ore.

(18) È noto che la flotta si componeva di cinque navi, la *Trinidad* comandata dallo stesso Magellano, il *Sant' Antonio* sotto gli ordini di Juan de Cartagena, la *Concepcion* capitanata da Gaspar de Quesada, la *Victoria* comandata da Luis de Mendoza, il *San Giacomo* da Juan Serrano. Ma già per atti di insubordinazione il Cartagena era stato dal capitano generale privato del comando del *Sant' Antonio*, di cui fu incaricato in sua vece Alvaro de Mezquita. Tre navi, come bene dice l' autore del *Roteiro*, e non quattro, secondo il Pigafetta (*Premier voyage autour du monde*, pag. 36) si sollevarono contro il Magellano, cioè il *Sant'Antonio*, la *Concezione* e la *Victoria:* i capi del complotto erano il Cartagena, il Quesada ed il Mendoza.

(19) A bordo della flotta erano 21 portoghesi, 27 italiani (cioè 22 della Liguria e 5 delle altre parti d' Italia), ed altri stranieri, come francesi, greci, tedeschi, fiamminghi, inglesi e normanni. Malgrado le ricerche fatte nei principali porti della Spagna, pochi furono relativamente i marinai spagnuoli che accettarono di prender parte in questa spedizione. (V. NAVARRETE, IV, pag. 12 e segg.).

(20) Il *meyrinho mór* od *alguazil* che per ordine di Magellano uccise il Mendoza era Gonzalo Gomez de Espinosa. (V. NAVARRETE, IV, pag. 12, 36, 205).

(21) Gli atti repressivi cui fu trascinato il Magellano dal contegno dei capitani ribelli non si limitarono a quelli usati verso Luigi di Mendoza e Gasparo de Quesada: una pena anco maggiore della morte venne serbata al Cartagena ed al cappellano Pedro Sanchez de la Reina, quella cioè di essere abbandonati soli e senza alcun appoggio in quella terra lontana e desolata. Se è vero quanto racconta il Barros, i due infelici furono, poco tempo dopo, salvati dal disertore Estevan Gomes, del quale è anche parola nel corso del *Roteiro*. Noto anche l' errore in cui è caduto il Pigafetta confon-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dendo Gaspare di Quesada col Cartagena. (V. *Premier voyage autour du monde*, pag. 37).

(22) Alvaro de Mezquita era cugino di Magellano; prima della partenza dal porto San Giuliano, questi affidò il comando della *Sant' Antonio* al Mezquita, della *Concezione* a Juan Serrano, e della *Victoria* a Duarte Barbosa già uffiziale a bordo della *Trinidad*.

(23) Del naufragio del *San Giacomo* al quale allude qui il *Roteiro* è parola nel Pigafetta, nell' Herrera (Dec. II, Lib. IX, cap. 11) ed in Navarrete (IV, pag. 38). Il *San Giacomo*, comandato da Juan Serrano, era stato spedito da Magellano ad esplorare la costa a mezzogiorno del porto San Giuliano. A circa trenta leghe da questo porto il Serrano scoperse una baia bella e spaziosa, detta da Magellano più tardi *Puerto de Santa Cruz*, nella quale gettavasi un fiume largo una lega. A tre leghe al sud di questa baia una furiosa tempesta colse il *San Giacomo*, ne abbattè gli alberi e lo colò a fondo.

(24) In questo passo del *Roteiro* è qualche equivoco od un errore di copia. Dal 31 marzo, giorno dell' arrivo della flotta nel porto di San Giuliano, al 24 agosto che fu quello della partenza, corrono solo quattro mesi e 24 giorni. Più vicino al vero è il Pigafetta, il quale dice: « Passammo in questo porto circa cinque mesi »: così pure Massimiliano Transylvano (NAVARRETE, IV, pag. 263).

(25) Questa cifra di 73 gradi meno 10 minuti sfugge ad ogni interpetrazione. Anche supponendo che a luogo di 73 debbasi leggere 43, la latitudine del porto San Giuliano sarebbe di 46° 50′, inferiore di 2° 30′ a quella data dal *Roteiro*.

(26) Il Pigafetta (pag. 38) dà al Rio di Santa Croce la latitudine di 50° 40′, e l' Amoretti, dopo avere osservato che il capitano Cook pose la foce dello stesso fiume a 51° di latitudine sud, ne spiega il nome colla circostanza che le quattro navi vi entrarono il giorno 14 del settembre, dedicato alla Esaltazione della Croce. Il Kohl (*Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, XI, pag. 362) attribusce la proposta di questa denominazione a Juan Serrano, il quale vi era giunto il 3 maggio del 1520, giorno nel quale la Chiesa celebra la festa della Invenzione della Santa Croce.

In riguardo di questa parte della Patagonia orientale, vuolsi notare che alcuni egregi osservatori moderni, tra cui il Darwin, il King ed il Fitz-Roy, ritengono come assai verosimile che in tempi antichissimi la baia di Santa Cruz e la valle del fiume omonimo che vi mette foce formassero un canale di comunicazione tra l' Oceano Atlantico ed il Pacifico, similmente a quanto è per lo stretto di Magellano. Del resto, anche dopo la scoperta di questo stretto famoso era talmente invalsa l' opinione, che più a settentrione, e precisamente sotto le latitudini australi di 45 e 47 gradi, dovessero i due grandi Oceani comunicare naturalmente tra loro, che ancora nel secolo XVII gli Spagnuoli chiamavano *Bahia sin fondo* il golfo di San Giorgio. I rilevamenti moderni hanno dimostrato che questo golfo è terminato per tre lati da una spiaggia uniforme:

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

non si può tuttavia negare che la configurazione speciale delle rive del Pacifico, frastagliate ad ogni passo da addentramenti che si avanzano profondamente nella direzione di levante, poteva a prima giunta giustificare la ipotesi sulla esistenza di un' altra, o di parecchie altre strade marittime dall' uno all' altro Oceano.

(27) Già durante lo sverno della flotta nel porto di San Giuliano era stato accolto, sulle quattro navi che rimanevano, l' equipaggio del *San Giacomo* naufragato poco lungi, a mezzodì, dal porto di Santa Cruz.

(28) Leggi: 18 ottobre, chè in questo giorno la squadra lasciò il porto o rio di Santa Cruz, come si scorge dal seguito del *Roteiro*, dalla relazione del Pigafetta, dal giornale di Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 215), e da altri scrittori.

(29) PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 39: Noi ci provvedemmo anche di una sorta di pesce, lungo quasi due piedi e coperto di squame, il quale era assai buono da mangiare: ma non potemmo caricarne tutta la quantità che ci abbisognava ». V. anche Francisco Albo in NAVARRETE, loco cit.

(30) Sono questi gli indigeni, cui gli Spagnuoli diedero il nome di *Patagones* (uomini dai grossi piedi) e si chiamano, nel loro linguaggio, *Tehuelchen* o *Tsonecas*. Dell' alta statura dei Patagoni si occuparono quasi tutti i viaggiatori che, da Magellano in poi, visitarono quelle estreme parti del mondo abitato. Il Pigafetta, parlando del primo selvaggio che si mostrò alla squadra di Magellano nelle vicinanze del Rio de la Plata, dice: « Uno di essi, di figura gigantesca, e la cui voce era simile a quella di un toro » e più lungi, in riguardo degli abitanti delle rive del porto San Giuliano, aggiunge: « Questo era tanto grande che li davamo alla cintura, haveva la faccia grande e dipinta ». E infine in altri luoghi della sua relazione si legge: « Venne uno della statura quasi come uno gigante nella nave capitania.... Fuggendo facevano tanto gran passo, che noi saltando non potevamo avanzare i suoi passi..... Certamente questi giganti corrono più che cavalli.... Ognuno delli due che pigliammo mangiava uno sporto di biscotto, e beveva in una fiata mezzo secchio d' acqua e mangiava li sorci senza scorticarli .... ecc. Francis Drake (anno 1578) afferma invece che vi hanno degli Inglesi più grandi del più alto fra i Patagoni: Sarmiento de Gamboa (1579) parla di giganti alti metri 2, 5. Tommaso Cavendish (1592) limitasi a dire che i Patagoni sono grandi e robusti; nel 1593 Riccardo Hawkins parla di veri giganti; nel 1616 gli Olandesi Le Maire e Schouten assicurano che gli abitanti hanno circa 3 metri di altezza; nel 1670 Narborough e Wood, osservatori degni di fede, non accennano che ad una statura mediocre, ed in ciò convengono anche i Padri Cardiel e Quiroga (1745). Queste relazioni contradditorie avevano lasciato nella maggiore incertezza la questione relativa alla statura dei Patagoni: le osservazioni moderne la risolsero compiutamente. Secondo Achille D' Orbigny la massima statura sarebbe di 1^m, 92, la media di 1^m, 73: queste cifre sono pure ammesse dal capitano King. Le osservazioni del comandante Mayne della marina britannica lo con-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dussero ai dati seguenti: statura massima 2^m, 095: statura media 1^m, 8. Il luogotenente Musters ammette la media di 1^m, 78, e questa cifra è pure data dal Weisbach nella parte antropologica della grande opera sul viaggio di circumnavigazione della fregata austriaca *Novara*. Il signor E. Ibar, durante il suo viaggio nella Patagonia sud-ovest in compagnia del luogotenente Rogers (anno 1877), deduce da parecchie misure i dati seguenti: statura minima 1^m, 75; massima 1^m, 92; media 1^m, 83. La statura media dei Patagoni non supererebbe pertanto quella degli abitanti della Svevia e dei Cafri e dei Polinesiaci, e sarebbe superiore, di circa sette centimetri, a quella degli Inglesi.

(31) Cfr. PIGAFETTA, *Premier voyage autour du monde* pag. 30.

(32) Secondo Pigafetta (pag. 32) gli Spagnuoli, durante il soggiorno della flotta nel porto San Giuliano, avevano condotto a bordo due Patagoni, uno dei quali morì non appena le navi giunsero dallo stretto di Magellano nel Mare del Sud (Cfr. pag. 49). L' altro indigeno, del quale fa cenno l' autore del *Roteiro*, giunse in Ispagna, probabilmente sulla nave condotta dal disertore Estevan Gomes.

(33) * L' editore di Pigafetta (cioè l'Amoretti) nota che mentre la flotta era ancorata nel Rio di Santa Cruz alla latitudine australe di $50^0\,40'$, ebbe luogo agli 11 di ottobre un ecclisse del sole del quale fanno menzione gli scrittori portoghesi e spagnuoli, e registrato nelle Tavole astronomiche, e ritiene che il Castanheda errasse nel porre questo fenomeno ai 17 di aprile, e nello attribuire a Magellano il calcolo della longitudine. Barros accenna pure un ecclisse del sole nell' aprile. È cosa degna di nota che nè il nostro *Roteiro* nè il Pigafetta notano un fenomeno che ancora in quei tempi non avveniva senza cagionare una qualche impressione, o per lo meno senza eccitare la curiosità del pubblico. *

L' HERRERA (*Dec.* II, Lib. IX, cap. 14) menziona un ecclisse del sole che sarebbe stato osservato dall' astronomo della spedizione, Andres di San Martin, alle 10 ore e 8 minuti del giorno 11 di ottobre. Probabilmente, come osserva il PESCHEL (*Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 630 nella nota) fu questa medesima osservazione quella che permise al San Martin di calcolare la longitudine del Porto San Giuliano in 56^0 ad occidente delle Canarie. V. la nota 16.

(34) Il Pigafetta adopera questa denominazione per lo stretto di Magellano (V. pag. 40). Massimiliano Transylvano pone erroneamente la scoperta della entrata orientale dello stretto nel giorno 27 di novembre (V. NAVARRETE, IV, pag. 264 e RAMUSIO, I, pag. 386).

(35) * È questo lo stretto famoso che anche in oggi si chiama Stretto di Magellano a eterna e gloriosa memoria di quel grande navigatore portoghese che lo scoperse. Il Castanheda dice che Magellano, per esservi giunto al primo del novembre, gli pose nome di *Bahia de todos los Santos*, e nella risposta che Andres di San Martin diede alle domande fattegli intorno a quella navigazione, lo chiama egualmente *Canal de todos los Santos* (BARROS, *Dec.* 3, lib. 5, cap. 9). Il portoghese anonimo, compagno di Odoardo Barbosa, che già abbiamo citato, e che era nella nave *Victoria*, dice che sul principio lo stretto venne dai navi-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ganti chiamato *Estreito da Victoria*, perchè fu appunto la nave di questo nome quella che per prima lo vide (RAMUSIO, I, pag. 408). *

Il Pigafetta, dopo avere accennato occasionalmente al nome di *Stretto delle Undicimila Vergini*, dice che Magellano lo chiamò *Estrecho Patagonico* e che più tardi venne in uso il nome di *Estrecho de la Victoria* (Vedi *Premier voyage autour du monde* pag. 40 e 47). La denominazione di *Canal de todos os Santos* trovasi ripetuta tanto nei documenti pubblicati negli anni 1524 e 1525 prima della spedizione di Garcia Jofre de Loaisa, quanto nella carta del Ribero (anno 1529), quantunque non si possa decidere se in essa carta si voglia con quella denominazione alludere a tutto il canale, ovvero soltanto ad una delle sue ramificazioni. Il Barros afferma che il nome di *Canal de todos os Santos* era, sul principio, limitato ad un golfo o ad una ramificazione, e che in seguito fu esteso a tutto il canale. Il medesimo nome si trova nelle istruzioni dettate per la spedizione di Sebastiano Cabotto nell'anno 1527, e nella carta costrutta nel medesimo anno in Siviglia per cura del negoziante inglese Roberto Thorne. L'anonimo portoghese, poc'anzi citato, dopo avere ricordato il nome di *Stretto della Vittoria,* aggiunge: « alcuni gli dissero lo stretto di Magaglianes, perchè il nostro capitano si chiamava Fernando de Magaglianes » (V. RAMUSIO, I, pag. 408). Infine nell'accennata carta del Ribero si legge, alla imboccatura orientale dello stretto, il nome di *Estrecho de Fernao de Magallanes*, il quale prevalse definitivamente nella nomenclatura geografica, malgrado le sollecitazioni fatte dall'ammiraglio Sarmiento de Gamboa al Re Filippo II, acciocchè quell'importante braccio di mare assumesse il nome di *Estrecho de la Madre de Dios.*

In quanto al nome di *Fretum Martini Bohemi* (Martino Behaim di Norimberga), dato allo stretto di Magellano da alcuni scrittori, veggansi HUGUES, *Ferdinando Magellano,* pag. 29, DE MURR, *Notice sur le chevalier M. Behaim*, e WIESER, *Magalhães — Strasse und Austral — Continent auf dzn Globen des Johannes Schöner.*

(36) Questo incarico venne affidato dal Magellano alle due navi *Concezione* e *Sant'Antonio* comandate da Juan Serrano e da Alvaro de Mesquita.

(37) Sono le medesime navi accennate nella nota che precede.

(38) * Di questa nave, che fu mandata ad esplorare le imboccature dello stretto e non fece più ritorno, era capitano (come già si disse in una nota precedente) Alvaro de Mesquita, cugino di Magellano e portoghese: il pilota era Estevan Gomes pure portoghese. Questo Gomes era venuto nella pretesa, che l'imperatore Carlo V gli avesse a confidare alcune caravelle per andare a scoprire nuove terre: se non che, vedendo preferita la proposta e la impresa di Mageliano, egli giurò a questo illustre navigatore un odio mortale, ed approfittò della opportunità di vendicarsi e di dare corso alla sua rabbiosa invidia. Insieme con altri cospirò contro il capitano Alvaro de Mesquita, e tornossene in Ispagna. Ove giunto, egli disse all'Imperatore che Magellano era un pazzo, e mentiva

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

a Sua Maestà, giacchè non sapeva nulla sulla posizione tanto di Banda quanto delle Molucche. Inoltre i ribelli accusarono il capitano Mesquita di avere consigliato il Magellano alla severità ed ai mezzi crudeli da lui usati contro i primi cospiratori. * (V. *Lettera di Massimiliano Transylvano* in RAMUSIO, I, pag. 386; CASTANHEDA, 6, 8).

La nave *Sant'Antonio*, sotto il comando di Geronimo Guerra, giunse a Siviglia il 6 maggio del 1521. Durante la traversata morì il Patagone, del quale si è detto più sopra: almeno così dice il Pigafetta (*Op. cit.* pag. 44). Veggasi anche la *Lettera del contabile Juan Lopez de Recalde al Vescovo di Burgos*, in NAVARRETE, IV, pag. 201.

(39) * La esplorazione preliminare dello stretto, dal Capo delle Vergini ai dintorni della odierna Punta Arenas, era stata affidata da Magellano alle navi *Sant'Antonio* e *Concezione*, le quali, dopo avere con grandi difficoltà oltrepassato il Capo del Possesso, incontrarono una stretta apertura, detta dagli Spagnuoli *Primeira garganta* (Prima gola), dai Francesi *Premier goulet*, dagli Inglesi *First Narrows*, al di là della quale giunsero ad una baia conosciuta col nome di *Boucant* o *Boucam* (Baia *Boucault* nella carta del Bougainville e in altre). Un secondo stretto, designato coi nomi di *Segunda garganta*, *Deuxième goulet* e *Second Narrows*, condusse le due navi ad una baia più spaziosa di tutte quelle che erano state riconosciute precedentemente. Vedendo quivi che lo stretto si allungava sempre più e non cessava dal presentare una via facilmente navigabile, le navi se ne ritornarono colla buona notizia a Magellano che le attendeva alla entrata del canale. Tutte le navi si recarono allora di conserva sino alla terza baia, e siccome in essa sboccavano due canali, Magellano spedì la *Sant'Antonio* e la *Concezione* a riconoscere se il canale diretto a sud-est terminava, o non, nel Mare del Sud. Si fu appunto in questo luogo che la nave *Sant'Antonio* se ne fuggì per far ritorno in Ispagna. Frattanto le altre due navi, cioè la *Trinidad* e la *Victoria*, entrarono nel terzo canale, ove per quattro giorni rimasero in attesa delle loro compagne. In questo intervallo Magellano mandò un battello bene equipaggiato alla scoperta del capo, al quale doveva terminare lo stretto nella direzione dell' occidente: venne difatti scoperto quel promontorio, a seconda di quanto si aspettava l' illustre navigatore, ed essendo il battello ritornato colla buona nuova alle due navi, tutti piansero di gioia, e diedero al capo il nome di *Cabo Deseado*. La *Victoria* e la *Trinidad* ritornarono poscia nello interno dello stretto per ripigliarvi la *Sant'Antonio* e la *Concezione*, e, dopo avere lasciati alcuni segni che servissero alla *Sant'Antonio* nel caso in cui questa si perdesse (giacchè Magellano ed anche Juan Serrano ignoravano che essa se ne era fuggita) navigarono lo stretto sino al suo sbocco nell' Oceano Pacifico. *

Il promontorio che segna la estremità nord-ovest della Terra della Desolazione mantenne per molto tempo il nome di *Cabo Deseado* datogli da Magellano. In oggi è detto, per la sua forma particolare, *Cabo de los Pillares* (Capo

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

delle Freccie), e nelle carte inglesi *Cape Pillar*. Il promontorio che chiude, unitamente al *Cabo Deseado*, la entrata occidentale dello stretto di Magellano prese dagli Spagnuoli il nome di *Cabo Victoria*, probabilmente a ricordo della nave *Victoria:* nelle inglesi è detta *Cape Victory* una sporgenza assai marcata, che si trova in una delle piccole isole situate ad occidente dell' arcipelago della Regina Adelaide.

(40) È perfettamente conforme al vero quanto dice l' autore del *Roteiro* sulla maggiore facilità che presenta alla navigazione la parte della sezione occidentale dello stretto che si trova immediatamente al nord del *Capo Deseado.*

Rispetto alle dimensioni del canale ed alla sua larghezza variabile, i dati che si leggono nel *Roteiro* si accordano quasi del tutto con quelli del Pigafetta (V. *Premier voyage autour du monde* pag. 40): lo stesso è per la latitudine tanto della entrata orientale quanto della occidentale (*Ibidem*, pag. 54).

(41) Penetrato nel Mare del Sud, Magellano riconobbe che le coste occidentali dell'America del Sud si volgevano, a partire dal Capo Victoria, nella direzione del nord: egli pertanto si diresse nel medesimo senso a fine di avvicinarsi alla linea equinoziale, nelle vicinanze della quale, secondo le informazioni di Francisco Serrão, si dovevano trovare le isole delle Spezierie. Così egli giunse, ai 19 dicembre, alla latitudine sud di 32 gradi (V. NAVARRETE, IV, pag. 217), probabilmente nelle vicinanze delle isole di Juan Fernandez. Quivi egli incontrò la zona degli alisei: col favore di questi venti si volse ad occidente e al nord-ovest, e attraversò in tutta la sua estensione il Grande Oceano, prima al sud poscia al nord della linea equinoziale, non incontrando in questa lunga navigazione che le due isolette disabitate di *San Pablo* (24 gennaio) e di *Los Tiburones* (4 febbraio 1521), dette dal Pigafetta *Isole sfortunate* (*Islas desventuradas* degli Spagnuoli). Il navigatore vicentino, il pilota Francisco Albo e l' autore del *Roteiro* non si accordano sulle latitudini di quelle isole. Secondo il Pigafetta, la latitudine di San Pablo sarebbe di 15° sud, e quella di Los Tiburones di 9° sud: Francisco Albo dà alla prima la latitudine di 16° 15′ ed alla seconda quella di 10° 40′ (V. NAVARRETE, IV, pag. 52 e 218): secondo il *Roteiro* le latitudini sono rispettivamente di 19 gradi e di 13 o 14 gradi. Massimiliano Transylvano non fa cenno, nella sua Lettera al Cardinale di Salisburgo, di questo elemento: egli dice soltanto (V. RAMUSIO, I, pag. 386) che le due isole furono scoperte dopo attraversato il Tropico del Capricorno. In quanto alla distanza da San Pablo a Los Tiburones nel senso delle longitudini, il Pigafetta la dà in 200 leghe e Francisco Albo afferma che Tiburones si trova a 9 gradi da San Pablo nella direzione di occidente (NAVARRETE, IV, pag. 218). Alla insufficienza di questi dati provvede in parte l' itinerario, quale si legge nel giornale di viaggio tenuto con grandissima cura dallo stesso Albo. A partire dal luogo in cui erano state vedute, per l' ultima volta, le montagne della Patagonia (47° lat. sud), Magellano si diresse prima al nord sino alla latitudine di 30° 30′, quindi al nord-ovest, giunse, dopo 71 giorni, al parallelo boreale di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

12° 20′ (25 febbraio), e, seguitando questo parallelo verso occidente, toccò, a capo di 9 giorni (6 marzo), la più meridionale delle isole Marianne. Da ciò risulta che il grande navigatore percorse, al sud dell' equatore, il canale tra le Tuamotu e le Nukahiva, e, al nord della linea, il bacino che si estende al nord-est delle isole Radak, con che si spiega benissimo perchè in quella lunga traversata non furono scoperte che le isole di San Pablo e di Los Tiburones. Sulla posizione delle quali si può, quasi con sicurezza, stabilire che la San Pablo deve essere cercata nella parte orientale dell'Arcipelago Pericoloso (Tuamotu) e Tiburones nel bacino che si apre a nord-ovest di questo arcipelago: molto probabilmente la prima è l' isola *Pukapuka*, detta più tardi dall'olandese Schouten *Isola dei Cani* (*Honden Eyland*), e la seconda è l' isola *Flint* nel gruppo delle Manihiki.

L'Amoretti pone le *Isole Sfortunate* nelle isole della Società e propriamente al nord ed al nord-ovest di Tahiti (V. *premier voyage autour du monde*, pag. 53 nella nota). Nella carta costrutta da D. Josef de Espinosa, e pubblicata in Londra nell' anno 1812, l' isola di San Pablo è sotto la longitudine di 127° 15′ ad ovest del meridiano di Cadice, e quella di Los Tiburones sotto il meridiano occidentale di 136° 30′. Il Peschel (*Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 634 nella nota) pone le due isole a sud-ovest delle Nukahiva.

(42) Già si è detto nella nota precedente che, stando alle informazioni del suo amico e parente Francisco Serrão, Magellano poneva l' arcipelago delle Molucche poco lungi dalla linea equinoziale. Pare adunque singolare che il navigatore portoghese, in luogo di spingersi direttamente all' ovest appena toccato l' equatore, aspettasse, per volgersi in quel senso, di avere raggiunto il parallelo boreale di 10 o 12 gradi. Ora ecco che il nostro *Roteiro* ci porge la spiegazione della determinazione in cui venne il capitano generale, coll'avvertire che, secondo le informazioni da questi ottenute, certo prima della sua partenza dalla bocca del Guadalquivir, le isole Molucche non avevano vettovaglie sufficienti per soddisfare ai bisogni urgenti dell' equipaggio. In altre parole Magellano nutriva ferma speranza che al nord della linea fosse alcuna terra, nella quale la squadra potesse fare abbondante provvista di viveri.

(43) Massimiliano Transylvano chiama quest' isola col nome di *Ivaguana:* probabilmente essa è l' isola di *Guaham* nell' arcipelago delle Marianne. Nel 1526 D. Jorge Manrique de Najera, capitano di una delle navi della squadra di Loaisa, trovò nell' isola di Rota, o altrimenti Sarpan, il marinaio Gonzalo de Vigo già addetto al servizio della nave *Concepcion*. Si potrebbe adunque ammettere a prima giunta che l' isola scoperta da Magellano il 6 marzo del 1521 fosse appunto l' isola Rota: tuttavia, sia per la somiglianza del nome di Guaham con quello di Ivaguana usato dal Transylvano, sia anche per la possibilità in cui era il marinaio della *Concepcion* di recarsi all' isola Rota dalla non lontana Guaham, pare più logico ammettere che realmente questa sia stata la prima importante scoperta fatta da Magellano nel Pacifico.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Per la forma particolare delle vele usate dagli isolani nelle loro veloci e leggiere piroghe, quel gruppo di isole prese anche, oltre a quello di Isole dei Ladroni, il nome di *Islas de las Velas Latinas*. Più tardi esso venne detto *Isole Marianne* in onore della Regina Marianna d'Austria vedova di Filippo IV e reggente la Spagna durante la minorità di D. Carlos di Castiglia.

(44) Pigafetta dice: « Allora il capitano irritato scese a terra con 40 uomini armati ». E l'Herrera: « Mandò due battelli con 90 uomini armati ad un luogo che stava ai piedi di una catena di alture, là dove gli isolani avevano portato lo schifo della capitana » V. NAVARRETE, IV, pag. 53.

(45) Cfr. PIGAFETTA, *Premier voyage autour du monde*, pag. 58. HERRERA, Dec. 3.ª, lib. I, cap. 3; *Lettera di Antonio Brito al Re di Portogallo* in NAVARRETE, IV, pag. 308.

(46) Nei due manoscritti, tanto di Parigi quanto del convento di S. Bento, leggesi sempre *paros*. Pigafetta scrive *praos*. È la medesima specie di barca che gli scrittori portoghesi chiamano *pardo*; essa è di diverse grandezze, ed è usata molto frequentemente nelle isole del Mare del Sud. Lo scrittore vicentino aggiunge che i *paros* rassomigliano alle gondole di Fusina presso Venezia. Vedi *op. cit.* pag. 62.

(47) Manoscritto di Parigi: « *muyto refresco de fruyta* ».

(48) La medesima direzione è data da Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pagina 219). La squadra di Magellano lasciò il gruppo delle Marianne il 9 marzo del 1521.

(49) Il manoscritto di S. Bento dice « *que parecia a primeira* »; quello di Parigi, più esattamente « *que parecia da primeira* » cioè che era visibile dalla prima isola incontrata dopo la partenza dalle Marianne. Le due isole portano nella relazione del Pigafetta i nomi di *Zamal* e di *Humunu* (*Op. cit.* pag. 63 e 64), e nel giornale di Francisco Albo quelli di *Yunagan* e *Suluan*. Esse appartengono al piccolo gruppo delle *Surigao*, il quale si innalza verso la latitudine di 10° nord, dirimpetto al canale del medesimo nome che separa l'isola Leyte da quella di Mindanao. L'isola, nella quale gli Spagnuoli non approdarono, e che Pigafetta chiama *Zamal*, è assai probabilmente l'isola *Samar*, a sud-est dell'isola Luzon.

(50) Il Pigafetta chiama quest'isola *Acquada de li buoni segnali*, nome che differisce da quello accennato dal nostro autore. La ragione della denominazione usata dallo scrittore vicentino sta in che la squadra aveva trovato in quell'isola due fontane d'acqua eccellente, come pure alcuni indizi di oro. Del resto è a notare, come dal contesto del *Roteiro* appaia essere quest'isola quella medesima che poco più sopra il pilota genovese dice essere visibile dalla prima. Solo per questo modo si riesce a mettere d'accordo i due testi del Pigafetta e del *Roteiro*. Gli isolani chiamano, come già si è detto nella nota precedente, quest'isola col nome di *Humunu*, il quale si trova quasi esattamente in quello dell'isola *Jomoniol*, una delle Surigao. In quanto all'isola *Suluan*, di cui è parola

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

nel giornale di Francisco Albo, e che è pure accennata nella relazione del Pigafetta (pag. 67), essa pare che non fosse stata visitata dalla squadra del Magellano, ma si soltanto che gli indigeni, dai quali questi ottenne buona quantità di provvigioni, mentre le navi erano ancorate nell' isola Humunu, fossero nativi della non lontana Suluan.

(51) Sopra il popolo dei *Lequios* o *Chiis* Cfr. i seguenti due passi del Pigafetta. « A nord-ovest (di Matan) è l' isola di Luzon che ne dista due giornate. Quest' ultima è grande, e ogni anno vi giungono da sei a otto giunchi di gente detta Lequies per commerciarvi » (pag. 134), e « Seguitando la costa della Cina si incontrano parecchi popoli, cioè: i Chiencis che abitano le isole nelle quali si pescano le perle, e si trova anche della cannella; i *Lecchiis* abitano la terra ferma vicina a queste isole » (pag. 224). Punto arrischiata ci pare la congettura che col nome di *mogores*, quale si legge nel *Roteiro*, l' autore abbia voluto accennare ai *Mogolli*, tanto più che, oltre alla credenza, in cui erano i navigatori, di essere giunti presso le coste della Cina — per lungo tempo soggetta ai Mogolli, di cui dal secolo XIV in poi gli Italiani avevano ampia notizia per ragioni di commercio — noi vediamo menzionati nel *Roteiro* il popolo dei *Chiis* e nel giornale del Pigafetta quello dei *Chiencis*.

(52) Nel manoscritto di Parigi si legge soltanto « *as quaes poseram nome o arcipelago de Sam Lazaro* ». È probabile che nel manoscritto portoghese sia qui sfuggito nn errore di copia, e ciò non tanto per la singolarità del nome *Vall sem periguo*, quanto per essere questo nome assolutamente improprio. Il Pigafetta (*Premier voyage autour du monde*, pag. 69) dice: « Avendo osservato intorno a noi molte isole nel giorno della quinta domenica di quaresima, detta di Lazzaro, noi demmo a quelle isole il nome di *arcipelago di San Lazzaro*. Esso è sotto la latitudine settentrionale di 10° e la longitudine occidentale di 161° dalla linea di demarcazione ». È noto che nell' anno 1542 il nome primitivo venne cangiato in quello di *Ilhas Filipinas* in onore di D. Filippo d'Austria figlio di Carlo V, e poi Re di Spagna.

(53) Il manoscritto di Parigi dà una distanza di 25 leghe « correvam obra de 25 legoas .... » e così pure il giornale di Pigafetta « Essa è a venticinque leghe dall' isola di Humunu ».

(54) *Maçagnoa* nel Mss. di Parigi. È la stessa isola che è detta *Massana* dal Pigafetta (Op. cit. pag. 87), *Mazava* da Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 220), *Masana* da Massimiliano Transylvano (*Ibidem*, pag. 268). Anche Francisco Albo dice degli abitanti di quest' isola: « y la gente es muy buena ».

(55) Si fu nell' ultimo giorno di marzo del 1521 che Magellano accompagnato da cinquanta uomini scese a terra nell' isola Massana (*Limasagua* secondo Peschel, Op. cit. pag. 636) per assistere al Sacrificio della Messa, essendochè in quel giorno cadeva la Solennità della Pasqua di Risurrezione. Compiuto il sacro rito, venne innalzata una croce sulla cima più alta dei dintorni. Così in Pigafetta (*Op. cit.* pag. 82) e nel giornale di Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 220).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(56) L' isola *Cabo* del *Roteiro*, tanto nel manoscritto di San Bento quanto in quello di Parigi, è l' isola *Zebu*, una delle Filippine, nel gruppo intermedio delle *Bissayes*. Essa è detta altrimenti *Subu* (F. Albo), *Zubu* (Pigafetta), *Subuth* (Massimiliano Transylvano), *Zubò* (nella Lettera più sopra citata di Antonio de Brito al Re di Portogallo).

(57) Intendi, tanto gli altri capi dell' isola Zebu, quanto i principi di parecchie isole vicine. Cfr. PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 119 e seg.).

(58) Mss. di Parigi: « E queimou hum lugar daquelles, que asy nam queriam dar a dita obediencia » cioè « incendiò un luogo appartenente ad uno di quelli che non vollero prestare la detta ubbidienza ». Cfr. PIGAFETTA (*Op. citata* pag. 108).

(59) Questa piccola isola, che si innalza ad oriente di Zebù, è detta *Mauthan* dal Transylvano, *Matan* dal Pigafetta, *Matha* da Antonio de Brito, *Matao* dal Castanheda.

(60) Pigafetta (*Op. cit.* pag. 121): « Eravamo quarantanove in tutto, avendo lasciato undici uomini a guardia delle scialuppe ». Herrera in NAVARRETE (IV, pag. 62): « Essendo già giorno lasciò alcuni uomini a guardia dei battelli, e quindi scese a terra con 55 uomini ». V. anche PESCHEL (*Op. cit.* pag. 367).

(61) Mss. di Parigi: « e foy sobre o dito lugar, e foiz a 27 dias de Abril ». Anche il Pigafetta pone la battaglia di Mactan nel giorno 27 di aprile, e aggiunge che era un sabato. (V. *op. cit.* pag. 125), e realmente per l'anno 1521 il 27 di aprile cadeva in quel giorno della settimana.

(62) PIGAFETTA (*Op. cit.* pag, 121): « Noi trovammo gli isolani in numero di 1500, divisi in tre battaglioni, i quali immantinente si gettarono sopra di noi gettando orribili grida » Massimiliano Transylvano (RAMUSIO, I, pag. 387): « Il Re di Mathan, vedendo che i nostri si approssimavano, fece venire in ordinanza tremila de' suoi ».

(63) PIGAFETTA (op. cit. pag. 125): « Otto dei nostri e quattro indiani battezzati perirono con lui (Magellano), e pochi ritornarono alle navi senza essere feriti..... I nostri nemici perdettero quindici uomini » V. anche Transylvano (RAMUSIO, I, pag. 387). Nel fatto di Mactan rimasero morti, oltre Ferdinando Magellano, Cristobal Rabelo, Francisco Espinosa, Anton Gallego, Juan de Torres, Rodrigo Nieto, Pedro Gomes, Anton de Escevar (V. NAVARRETE, IV, pag. 66). Nei documenti di quel tempo Cristobal Rabelo è qualificato capitano della nave *Victoria*. Sappiamo che del comando di questa nave era stato incaricato Duarte Barbosa quando la flotta mise alla vela dal Porto San Giuliano: non si sa in qual tempo, e per quale ragione, al Barbosa venne tolto il comando di quella nave per affidarlo al Rabelo.

(64) PIGAFETTA (op. cit. pag. 126): « Eleggemmo in suo luogo (di Magellano) due governatori, cioè Odoardo Barbosa portoghese, e Juan Serrano spagnuolo » Cfr. pure la Lettera di Antonio de Brito in NAVARRETE, pag. 308.

(65) * Secondo alcuni autori, Duarte Barbosa morì di veleno, ma è questo un

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

errore. Il vero è che i selvaggi attirarono a terra gli Spagnuoli col pretesto di un banchetto (PIGAFETTA, op. cit. pag. 127; *Lettera di Mass. Transylvano* in NAVARRETE, IV, pag. 273); ma da ciò non consegue che questi rimanessero vittima del veleno. *

Il Transylvano così racconta il fatto: « Mentre banchettavano, furono assaliti da molti che erano ascosi, e levossi un gran rumore per tutto, e subito andò la nuova alle navi come i nostri erano stati morti e tutta l'isola essere in arme .... »

Nella Collezione del Navarrete (IV, pag. 66) sono notati tutti quelli che morirono il primo di maggio per mano dei selvaggi di Zebù; tra essi Odoardo Barbosa, Juan Serrano e il valente pilota ed astronomo Andres de San Martin. Juan Serrano non toccò subito la medesima sorte, ma, caduto nelle mani degli isolani mentre i battelli si ritiravano dalla spiaggia, non potè, malgrado tutte le sue preghiere perchè lo si volesse riscattare, essere salvato dai compagni, giacchè Joao Lopez de Carvalho, temendo di un nuovo tradimento, diede immediatamente ordine che si mettesse alla vela. Alquanto diversa è la relazione del Pigafetta (*Op. cit.* pag. 129).

(66) Nel manoscritto di Parigi leggesi più particolarmente « hum yoam Lopez de Carvalho ».

(67) Mss. di Parigi: « Gonçalo Gomes Espinosa ».

(68) Il Barros dice 180 uomini, il che pare più verosimile, quando si tenga conto delle perdite fatte dall'equipaggio, nella Patagonia, nello stretto di Magellano, nelle due isole di Matan e di Zebù, come anche di quelli che giunsero poscia a Tidore. Forse nel nostro manoscritto sarebbe a cangiare la cifra zero nella cifra 8 e questa in quella.

(69) Questo interprete era un certo Enrico, nativo di Malacca e schiavo di Magellano. In Navarrete egli figura tra quelli che rimasero uccisi nel luttuoso fatto del primo maggio. Secondo il Pigafetta (*Op. cit.* pag. 126 e seg.) fu appunto lo schiavo Enrico che, per animosità contro il capitano Odoardo Barbosa, istigò il principe di Zebù all'iniquo tradimento. V. anche NAVARRETE, IV, p. LXXXV.

(70) Nel manoscritto di Parigi si legge: « que se chama quype ». Questa terra è quella di *Quipit* o *Quepindo* sulla costa nord-ovest dell'isola Mindanao. In riguardo di essa così si esprime il Pigafetta: « La parte dell'isola che si chiama Chipit è una continuazione della medesima terra alla quale appartengono Butuan e Calagan: essa passa al disopra di Bohol e confina a Massana ».

(71) Mss. DI PARIGI: « de Quype ».

(72) Mss. DI PARIGI: « them dous ilheos » Questa lezione concorda esattamente con quanto si legge nel giornale di Francisco Albo: « y de fuera á la parte del noroeste á lo largo de nos, hay dos isletas que estan en 8 grados ». V. NAVARRETE, IV, p. 221.

(73) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 133.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(74) Questa latitudine di 11 gradi è inconciliabile colla direzione verso O. S. O. indicata nel *Roteiro:* probabilmente è questo un errore materiale di copia. Il manoscritto di Parigi ha invece: « Que ha nome Cacuyam e está em 7 gr. » e ci avverte trattarsi qui dell' isola o, meglio, del luogo di *Cagayan*, il quale fa parte dell' isola Mindanao, ed è anche menzionato in Pigafetta (*Op. cit.* pag. 135), in Francisco Albo che lo chiama *Quagayan* (NAVARRETE, IV, pag. 221) ed in altri scrittori contemporanei. Mi pare che lo stesso elemento della direzione del viaggio, e la circostanza indicata dallo scrittore Vicentino, che Cagayan trovasi a sole 43 leghe da Chipit (*Op. cit.* pag. 135) escludano la ipotesi che la Cacuyan del *Roteiro* corrisponda alle piccole isole *Cagayanes* situate nel braccio di mare tra l' isola Negros e quella, assai più estesa, di Palawan o Paragua. La direzione tenuta in questa parte del viaggio meglio si converrebbe, in ogni caso, alla isola *Cagayan* che si innalza a nord-est di Borneo, nella parte sud-ovest del mare di Mindoro.

(75) Mss. DI PARIGI: « do noroeste ». Questa direzione al nord-est, accennata nel *Roteiro*, lungo la quale le due navi giunsero alla latitudine di 9° 30′, sempre più conferma l' errore già notato precedentemente in riguardo della latitudine di 11 gradi corrispondente all' isola Caram o Cacuyam.

(76) Questa posizione pare convenire all' isola di Palawan, che il Pigafetta (*Op. cit.* pag. 137) mette sotto la latitudine di 9° 20′. Della medesima isola dice Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 221): « Questa costa corre da nord-est a sud-ovest, e il capo dalla parte del nord-est ha per latitudine 9° 20′, e quella dalla parte di sud-ovest è sotto la latitudine di 8° 20′ ».

(77) Cfr. PIGAFETTA, *Premier voyage autour du monde*, pag. 135.

(78) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 137.

(79) Juam de Campos figura nella lista dell' equipaggio della flotta come dispensiere a bordo della nave *Concepcion*. V. NAVARRETE, pag. 17 del vol. IV.

(80) Nel Manoscritto di Parigi si legge: « Se chama De gameão ». E l' uno e l' altro nome sfuggono ad ogni interpetrazione. Tra gli scrittori di quel tempo il solo Francisco Albo indica un luogo dell' isola Palawan col nome di *Saocao*. V. NAVARRETE, IV, pag. 221.

(81) Mss. DI PARIGI: « Ypalajru cara canão ».

(82) Mss. DI PARIGI: « Que pezavam hum quintall e 14 libras ». Il Pigafetta a suavolta ci avverte che il quintale pesa cento libbre (V. *op. cit.* pag. 173): è adunque perfetto accordo tra i due manoscritti.

(83) Mss. DI PARIGI: « de Digoçao ».

(84) La vera lezione è quella data dal manoscritto di Parigi: « que he de mouros de Bruneo » cioè « nel luogo di Dygancam che appartiene ai mori (maomettani) di Borneo ».

(85) Mss. DI PARIGI: « no lugar de Digamça ».

(86) Il manoscritto di Parigi pone al 21 settembre la data della partenza delle due navi dall' isola di Palawan. Questa data è evidentemente erronea, giacchè,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

come dice il Pigafetta (*Op. cit.* pag. 138), già agli 8 di luglio le due navi trovavansi in vista dell' isola di Borneo.

(87) Il nome di questa grande isola apparisce per la prima volta nella relazione dei viaggi del Bolognese Ludovico Barthema o Varthema (nel primo volume del RAMUSIO), il quale dall' anno 1505 al 1507 visitò l' Asia meridionale e molti paesi del grande arcipelago asiatico. Borneo, che il Barthema scrive *Bornei,* è da lui posta a 200 miglia da Moluch nella direzione del mezzogiorno (?) e a 5 giornate di viaggio dall' isola di Giava verso il nord. Sotto il nome di *Giava maggiore* essa è accennata nelle relazioni di Marco Polo, di Niccolò Conti (1424-1449) e nel globo terrestre di Martino Behaim (anno 1492). Giustamente osserva il signor Vivien de Saint-Martin (*Dictionnaire de Géographie universelle,* I, pag. 477) che l' isola di Borneo non ha propriamente un nome indigeno generale: quello che le danno gli Europei non appartiene che ad un territorio e ad un porto della costa nord-ovest (nella sua forma indigena di *Bruni*). I Malesi la chiamano, a quanto pare, col nome di *Pulo* (isola) *Kalematan*: essi usano tuttavia anche i nomi di *Brune, Brunai, Burne* e *Burnai.* Odoardo Barbosa, secondo l' annotatore al *Roteiro,* scriveva *Borneho* e *Broneho,* il Pigafetta scrive *Burné,* Francesco Albo *Borney,* Massimiliano Transylvano *Porné* (NAVARRETE, IV, Documento XXIII), Antonio Brito *Burneo,* etc.

(88) Il manoscritto di Parigi ha molto più chiaramente, « e a ilha da banda do norte se chama Boleva e a da banda do Sull Bamdill ». Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 222) non accenna che una sola isola nelle vicinanze del capo dell' isola Palawan o Poluan. Pare che le due isole, di cui nel nostro *Roteiro,* corrispondano all' isola *Balabak* e all'isola *Banguey* delle carte moderne.

(89) Il Mss. di San Bento ha soltanto « em paraje de Borneo ». Io mi sono attenuto alla lezione del Mss. di Parigi: « em paraje do porto de Borneo ».

(90) Anche secondo Francisco Albo la navigazione lungo la costa dell' isola di Borneo, particolarmente ad una certa distanza, è assai difficile. Il pilota così si esprime: « y habeis de saber que es menester ir por cierca de tierra, porque por defuera hay muchos bajios, y es menester andar con la sonda en la mano, porque es muy ruin costa » (NAVARRETE, IV, pag. 222).

(91) Anche nella traduzione di questo passo ho seguitato la lezione del manoscritto di Parigi: « Se podiam as náos chegar-se mais ». Il Mss. di San Bento ha invece: « se podiam chegar mais ».

(92) Sui giunchi degli isolani di Borneo e delle isole vicine, veggasi il PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 151), e la nota del Navarrete « Sobre las naves llamadas juncos » nel quarto volume della sua grande opera, pag. LXXXVII.

(93) Questa latitudine differisce molto dalla vera, la quale, per la entrata nella baia di Borneo o di Bruni, è di 5° nord. Francisco Albo la dà in 5° 25′ (NAVARRETE, IV, pag. 222).

(94) Il manoscritto di San Bento ha erroneamente « Gonçalo mendes despinosa ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(95) Cfr. PIGAFETTA, *Premier voyage autour du monde*, pag. 140 e seg. Secondo OVIEDO, *Historia general de las Indias*, parte 2.ª, lib. 26, cap. 3, otto furono gli incaricati dal capitano generale Carvalho di recare i doni al re di Borneo: tra essi Gomez D' Espinosa comandante della nave *Victoria*, e, a quanto pare dalla sua stessa relazione, anche il nostro Pigafetta.

(96) PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 143: « Ciascuno di noi ebbe in dono delle brocatelle e dei drappi d' oro e di seta »,

(97) Secondo il Pigafetta (pag. 146) ciò avvenne il 29 luglio del 1521, cioè 20 giorni dopo l'arrivo delle due navi a Borneo, il che si accorda perfettamente con quanto si legge nel *Roteiro*. Anche l' autore vicentino calcola in circa 200 il numero dei paros e dei tunguli (o piccole barche) che, usciti dal porto di Borneo, si diressero contro gli Spagnuoli: Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 222) dice 260. Il Pigafetta aggiunge che, temendo di essere assaliti a tradimento, gli Spagnuoli se ne partirono subito, e con tanta fretta che furono costretti ad abbandonare sul luogo una delle ancore. V. anche la lettera, più volte citata, di Antonio de Brito.

(98) Mss. DI PARIGI: « com 17 ōmes ». Secondo il PIGAFETTA (*loc. cit.*) gli Spagnuoli si impadronirono di quattro giunchi, in uno dei quali era il figlio del re di Luzon, capitano generale del re di Borneo. Francisco Albo invece si accorda coll' autore del *Roteiro*. Antonio de Brito (NAVARRETE, IV, pag. 310) dice che gli Spagnuoli si impadronirono di due o tre giunchi, e li incendiarono.

(99) Col nome di *Lucam* l' autore del *Roteiro* vuole certamente indicare l' isola Luzon, la maggiore, com' è noto, delle Filippine. V. la nota precedente. Il Pigafetta e l'Albo affermano che, senza punto prendere consiglio dal resto dell' equipaggio, il capitano Carvalho rese la libertà al figlio del Re di Luzon comandante di uno dei giunchi degli isolani di Borneo.

(100) Il Mss. di Parigi dice esattamente « dos sete homês »: in quello di S. Bento leggesi invece « hos 7 homês ».

(101) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 148. Era intenzione dell' equipaggio di condurre le tre donne in Ispagna e farne dono alla Regina, ma il Carvalho le tenne per sè stesso. Lo scrittore vicentino dice che il numero degli uomini era di 16.

(102) Anche in questo passo mi sono attenuto alla lezione parigina « por amtre as ilhas e a ilha grande de Borneo ». Il Manoscritto di S. Bento dice semplicemente e con poca esattezza « per amtre as ilhas grandes de Borneo ».

(103) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 152, e Francisco Albo in NAVARRETE, IV, pag. 222.

(104) NAVARRETE, IV, pag. 73: « Gli Spagnuoli partirono dalla barra di Borneo sul principio dell' agosto, e tenendo la medesima strada per la quale erano giunti colà, costeggiarono l' isola in cerca di un porto nel quale potessero aggiustare le navi; però la capitana arrenò, e per un giorno ed una notte diede

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tanti colpi che pareva dovesse spezzarsi; durante la notte ebbero una tempesta, e sul fare del giorno la nave, col crescere della marea, si rimise ». Questo calcolo della durata della marea, quale si legge nel manoscritto di S. Bento, è inesplicabile: non così però il manoscritto di Parigi, il quale dice invece: « E stette (la nave) così per 14 ore, dopo le quali tornò la marea, dal che si vide chiaramente essere la marea (in quel luogo) di 14 ore ».

(105) PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 153): « Tra il capo nord di Burné e l' isola di Cimbonbon, ed alla latitudine di 8° 7′ nord, trovammo un porto molto comodo per racconciare le nostre navi ». La piccola isola, di cui nel *Roteiro*, e che il Pigafetta chiama Cimbonbon, è probabilmente quella che nelle carte moderne porta il nome di Balambangan, e si innalza precisamente al nord della punta più settentrionale dell' isola di Borneo.

(106) Cioè il 15 di agosto. Secondo Pigafetta stettero in questo porto quarantadue giorni. V. *op. cit.* pag. 153.

(107) La latitudine data dal *Roteiro* per il porto di Santa Maria di Agosto differisce pochissimo da quella del canale che separa Borneo da Balambangan.

(108) Prima di lasciare il porto di Santa Maria di Agosto, gli Spagnuoli tolsero al Carvalho il comando della spedizione, e nominarono a capitano della *Victoria* Sebastiano de Elcano già maestro sulla nave *Concepcion* (V. NAVARRETE, IV, pag. 17) e a capitano della *Trinidad* il già più volte nominato Gomes de Espinosa. Al grado di alto governatore dell' armata, fu eletto, coi due precedenti, Juan Bautista. (V. NAVARRETE, Documenti 25 e 27, IV, pag. 292 e 296).

(109) Nel manoscritto di Parigi si legge: « Cagamja ». È questa l'isola di Cagayan, di cui in Pigafetta (pag. 156) ed in Francesco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 222): sulle nostre carte è detta *Kagayan Sulu.*

(110) Mss. DI PARIGI: « Solloque ». Quest' isola, che il Pigafetta e l'Albo chiamano *Zolo* e *Solo*, è *Sulu*, seconda per importanza tra le numerose isole che compongono l' arcipelago del medesimo nome, e, come bene è detto nel *Roteiro* e nel giornale di Francisco Albo, è posta sotto la latitudine nord di 6 gradi. Lo stesso autore e il Pigafetta parlano pure della bellezza delle perle dell' isola di Sulu.

(111) *Tamgyma* nel Mss. di Parigi, *Taghima* in Pigafetta (pag. 159), *Jagima* in Albo (NAV. IV, pag. 222). L'Amoretti identifica quest' isola con quella di Basilan che è la più importante delle isole Sulu: in appoggio di questa opinione viene la latitudine di Jagima che Francisco Albo dice essere di 6° 50′.

(112) Il Mss. di San Bento dice « xagra em paès »; quello di Parigi più esattamente e con maggiore chiarezza « carregado de sagù em paès ».

(113) In luogo del nome *Cajare*, col quale l' autore del *Roteiro*, secondo il manoscritto di S. Bento, chiama l' albero che serve alla confezione del pane presso gli abitanti delle Indie Orientali, il manoscritto di Parigi dice: feyto de hum arvore que se chama sagù ». Nella parte della sua relazione che tratta dell' i-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sola di Ghilolo o Halmahera, il Pigafetta così si esprime: « Il loro pane (degli indigeni di Gilolo) è fatto, nel modo seguente, col legno di un albero che rassomiglia alla palma. Essi prendono un pezzo di questo legno, ne tolgono certe spine nere e lunghe, quindi lo pestano, e ne fanno del pane cui danno il nome di sagù. Essi fanno provvista di questo pane per i loro viaggi di mare ». (V. *Premier voyage autour du monde,* pag. 186 e RAMUSIO, I, pag. 404). Così pure si legge nella Epistola di Massimiliano Transylvano (RAMUSIO, I, pag. 386): « Il pane che loro (gli abitanti di Zebu) chiamano sagù, è fatto di una sorta di legno non molto dissimile dalle palme; di questo poi che è tagliato in pezzi e nella padella coll'olio fritto fanno pane ». Il primo Europeo che faccia menzione di questa sorta di pane è tuttavia Marco Polo. V., tra le altre opere, quella di BALDELLI BONI, *Viaggi di Marco Polo,* Vol. 1.°, pag. 165 e Vol. 2.°, pag. 400.

(114) È probabile che all'incontro di questo paro alluda il Pigafetta, là ove discorre del viaggio all'isola di Mindanao da lui detta Maingdanao: « Avendo incontrato sul nostro cammino un bignadai, barca che rassomiglia ad una piroga, determinammo di impadronircene; ma avendo l'equipaggio opposta una certa resistenza, noi uccidemmo sette uomini dei diciassette che formavano l'equipaggio del bignadai ». V. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 158.

(115) Sopra Francisco Serrão, portoghese e congiunto di Magellano, veggasi: PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 170 e seg.

(116) Questa isola porta nel manoscritto il nome di *Samyns.* Sia per la latitudine, che è data da Francisco Albo in 4° 40′ (V. NAVARRETE, IV, pag. 223), sia per il fatto, di cui anche nella seguente nota, che l'autore del *Roteiro* dice accaduto nelle isole Semrrym, non si può a meno che considerare queste ultime come identiche con *Sarangani,* accennata nelle relazioni del Pigafetta, dell'Albo, ecc.

(117) HERRERA, Dec. 3.ª, Lib. 1.°, cap. 10: « Venne a bordo un signore in un parò, il quale chiese (agli Spagnuoli) per dove erano diretti, e sapendo che volevano andare alle Molucche, disse che in quel luogo eravi un pilota che avrebbe servito loro di guida, ma voleva essere ben pagato; gli si diede quanto aveva chiesto, giacchè voleva lasciarlo a sua moglie. Entrato nella nave si trovò che era fratello dell'altro pilota che (gli Spagnuoli) avevano seco; parlò un tratto con lui, e subito si mise in un paro per fuggire, ma alcuni Spagnuoli gli furono dietro e lo ricondussero a bordo afferrato pei capelli, per il che gli altri paros che erano colà se ne fuggirono. Poco tempo dopo in numero grandissimo si diressero contro le navi, ma queste avevano già messo alla vela, e se ne liberarono con alcuni colpi ».

(118) L'isola, della quale è qui parola, è designata da Francisco Albo col nome di *Sanguin,* e più esattamente da Antonio Pigafetta con quello di *Sanghir.* Il gruppo delle Sangir è composto di molte isole che si estendono nella direzione generale da nord a sud ad oriente del mare di Sulu o di Celebes.

(119) Il Mss. di Parigi dice 500 uomini.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(120) PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 162 e 163: « Da 27 mesi meno due giorni noi correvamo i mari visitando una infinità di isole sempre in cerca delle Molucche . . . . Il venerdì, 8 del mese di Novembre, tre ore prima del tramonto del sole, entrammo nel porto di un' isola detta Tadore ».

(121) Secondo PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 204) l' isola Tidor ha per latitudine 27′ nord, e trovasi a 161° dalla linea di demarcazione. Francisco Albo (NAVARRETE, IV, pag. 224) dice che la latitudine dell' isola è di mezzo grado.

(122) PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 150 e 151): « Il cathil è un peso di due libbre, ed il bahar vale 203 cathil ». Dal che si vede che un bahar equivale a 406 libbre cioè a 4 quintali e 6 libbre. Odoardo Barbosa (RAMUSIO, I, pag. 358) dice che « un bahar vale quattro quintali vecchi di Portogallo, che ogni quintale vecchio vale tre quarti e mezzo di quintale nuovo, ed è di 208 libbre, di 14 oncie per ciascuna ».

(123) Con questo segno + è, in molti antichi documenti, indicata la moneta spagnuola detta *cruzado*.

(124) Nel manoscritto di Parigi il numero delle azze è portato a 30 per ciascun bahar di chiovi di garofano. V. sopra questo traffico nelle Molucche, PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 173.

(125) Il Mss. di Parigi dice più esattamente « que se chamava Tarnate ».

(126) Questa nota relativa alla fortezza nell' isola di Ternate fu evidentemente aggiunta dopo al testo originale del *Roteiro*, dal quale venne tolta la copia che stiamo esaminando; giacchè la fortezza di Ternate non si cominciò a fabbricare che nell' anno 1522, e precisamente se ne pose la prima pietra nel giorno dedicato a San Giovanni, essendo governatore lo stesso Antonio de Brito, del quale è parola più sotto nel nostro documento ».

Si aggiunge a provare maggiormente che la nota non era nel testo originale la circostanza che se la cosa fosse altrimenti, l' autore del *Roteiro* non avrebbe detto « nella quale noi abbiamo in oggi una fortezza », sì bene « nella quale i Portoghesi hanno in oggi una fortezza ».

(127) Il Portoghese, del quale si parla in questo luogo del *Roteiro*, pare fosse Pedro Alfonso de Lorosa, che, dopo la morte di Francesco Serrão, erasi recato da Bandan a Ternate. Del Lorosa parla a lungo il PIGAFETTA (*Op. cit.* pag. 171 e pag. 176).

(128) Mss. DI PARIGI: « De Bargâo ». Stando al contesto del racconto pare che si tratti qui del re di Bachian, di cui in PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 180, 187, 190 etc.

(129) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 197.

(130) Ho adottato la lezione del manoscritto di Parigi « sem faltar nada ». Nell' altro leggesi « sem nada fazer ».

(131) Cioè la nave *Trinidad*. L' altra nave era già in alto mare, quando l' equipaggio della *Trinidad* si accorse che in questa ultima si era prodotta una forte vena d' acqua.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(132) Cfr. PIGAFETTA, *Op. cit.* pag. 200.

(133) *Ibidem*, e NAVARRETE, IV, pag. 80 e 379.

(134) Era intenzione del capitano della *Trinidad*, Gonzalo Gomez de Espinosa, di recarsi alla terraferma che limita ad oriente il mare del Sud, vale a dire all' istmo di Darien o alla Nuova Spagna. In questo ultimo senso si esprime il savonese Leone Pancaldo nella sua dichiarazione fatta in Valladolid nel mese di Agosto del 1527, come si scorge dal documento 40° pubblicato nel volume 4° del Navarrete, pag. 383. Il Pigafetta (*Op. cit.* pag. 201) dice: « Durante questo tempo si sarebbe riparata la nave *Trinidad*, la quale, approfittando dei venti dell' ovest, si sarebbe recata a Darien, paese situato dall' altro lato del mare nella terra di Diucatan (leggi: dello Yucatan) ».

(135) Dal giorno dell' arrivo nell' isola di Tidor (8 novembre 1521) a quello della partenza della nave *Trinidad* (6 aprile 1522) si contano cinque mesi meno due giorni. Il carico della nave, secondo la dichiarazione dell' Espinosa (NAVARRETE, IV, pag. 379), consisteva in circa 1000 quintali di chiovi di garofano (800 circa secondo Leone Pancaldo, *Ibid*, pag. 386). L' equipaggio contava 50 persone (*Dichiarazione di Ginès de Mafra, Ibidem*, pag. 386), tra cui il sopradetto Leone Pancaldo e Juan Bautista.

(136) In quanto allo strettto di Magellano ricordato nel nostro *Roteiro*, si avverta che il manoscritto di Parigi a vece della espressione « Via do estreyto » ha l' altra assai più chiara e precisa « ou ao estreito », la quale ci permette d' interpretare tutto il passo nel senso, che, quando la nave *Trinidad* non riuscisse all' istmo di Darien o alla Nuova Spagna, si sarebbe rivolta allo stretto di Magellano, per mezzo del quale l' equipaggio sarebbe così rientrato nell' Oceano Atlantico.

(137) Il manoscritto di S. Bento dice inesattamente « e Tymor ».

(138) Quale sia l' isola corrispondente alla *Betachina* del nostro autore è difficile il dire. Nella *Storia delle Indie Orientali* di GIOVAN PIETRO MAFFEI (Vol. 1.°, pag. 257) è accennata un' isola *Batochina* situata a sessanta leghe dalle Molucche nella direzione di ponente, ma questo dato non si accorderebbe con quanto è detto nel *Roteiro* circa alla direzione tenuta dalla nave *Trinidad* al di là di Tidor.

(139) Nelle dichiarazioni dell' Espinosa, del Pancaldo e di Ginès de Mafra è accennata un' isola di Doy nelle vicinanze dell' isola Zamafo, che tutto ci porta a identificare coll' isola Halmahera o Gilolo, od almeno con una parte di questa.

(140) Secondo il manoscritto di Parigi. Quello di San Bento ha: « e houveram vista de duas ilhas, huma grande e outra pequeña: a grande chamavam a Porquenampello ». Al nord-est dell' isola Gilolo sono due isole, l'una assai piccola, *Riduse*, l'altra di discreta estensione, *Mortai*, le quali potrebbero corrispondere alle due accennate nel *Roteiro*.

(141) Cioè il giorno 12 aprile.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(142) Così nel manoscritto di Parigi: In quello di San Bento leggesi *e hava* in luogo di *e agoa:* forse si allude ad una bevanda molto usata in quei paesi, e conosciuta col nome di *ahia* (V. PIGAFETTA, p. 247).

(143) Mss. DI PARIGI: « Este porto de Camarro ».

(144) Mss. DI PARIGI: « 25 do mes abrill ».

(145) La direzione dell'est è solo accennata nel manoscritto di Parigi.

(146) Il Mss. di Parigi dà a quest'isola il nome di *Chao:* si intende la medesima piccola isola incontrata dalla *Trinidad* al di là di Batechina.

(147) Il Mss. di Parigi ha in luogo di « ilha de Charam » la espressione di « ilha de Batechina » lezione più accettabile, giacchè meglio conforme alla estensione dell'isola accennata dal *Roteiro*, nella direzione del sud-est.

(148) Nel Mss. di Parigi è detto che quelle piccole isole furono chiamate isole di San Giovanni, e che la *Trinidad* vi giunse il giorno 6 di maggio. Queste isolette debbono, avuto riguardo alla latitudine di 5° ed alla direzione del viaggio, essere identificate con alcune delle isole *Palaos* o *Pelew.*

(149) Quest'isola, che nel manoscritto di Parigi è detta *Chygoum*, appartiene al gruppo delle Marianne: è tuttavia impossibile dire a quale di queste isole essa corrisponda.

(150) Il Mss. di Parigi dà, forse più esattamente, la data dell'11 giugno.

(151) L'isola Guamgraguam è detta *Magregua* nel Mss. di Parigi.

(152) Mss. di Parigi: « Se chama mâo ». Lo stesso nome è nella relazione « de la gente que murió desde el año de 1522 en la nao *Trinidad*, de que era capitan Gonzalo Gomez de Espinosa, hasta setiembre de 1525 » relazione che si conserva nell'Archivio generale delle Indie di Siviglia, tra le carte che vi furono trasportate da Simancas. Secondo OVIEDO (*Historia,* parte 2.ª libro 20, foglio 35), l'isola Mao è la più vicina, nella direzione del nord, a quella di Botaha nel gruppo delle Marianne.

(153) NAVARRETE, IV, pag. 100: « Il capitano scese a terra, e visitando alcune rupi, trovò sulla cima di una di esse un pozzo, donde attinsero quindici *pipe* di buon'acqua ».

(154) HERRERA (*Dec.* 3.ª, lib. 4.°, cap. 12): « Quivi fuggirono quattro uomini nel fine dell'agosto 1522, e quantunque il capitano li assicurasse del perdono, uno solo di essi fece ritorno alla nave ». Ciò si accorda col manoscritto di Parigi, nel quale è detto che insieme col moro fuggirono pure tre dell'equipaggio della *Trinidad.*

(155) *Zamafo* in altre relazioni.

(156) È questa la maggiore delle Molucche, detta comunemente *Gilolo* od *Halmahera.*

(157) Ciò è perfettamente conforme al vero. V. la nota 126.

(158) Gonzalo de Espinosa, Ginés de Mafra e Leone Pancaldo concordano nel dichiarare che Antonio de Brito mandò in soccorso della *Trinidad*, prima una navicella comandata da Simon Abreo e da Duarte Rager, quindi una *fusta* ed

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

una caravella sotto gli ordini di Garcia Manrique e di Gaspar Gallo. V. NAVARRETE, IV, pag. 101, 380, 383 e 386. Il manoscritto di Parigi dice esattamente: « a dom Garcia Manrique ».

(159) Mss. DI PARIGI « da noite », che molto probabilmente dovrà leggersi da *norte*, per una confusione, assai comune, della *i* colla *r*.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ROTEIRO DA VIAGEM

DE

FERNAM DE MAGALHÃES

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

PREFAÇÃO

—

Tendo a Academia começado a util empreza de publicar a collecção de Memorias, e escriptos, que podem dar luz á Historia das nossas navegações, viagens, descobrimentos, e dominios ultramarinos, ou dos que com elles confinão; pareceo-nos que poderia ter algum lugar nessa collecção o presente *Roteiro* inédito da famosa navegação de Fernam de Magalhães, que por copia apresentamos, e offerecemos á Academia.

Dois exemplares manuscritos tivemos á vista ao tirar esta copia.

O primeiro, que faz parte do codice $\frac{7158}{33}$ em folh. manuscrito da Bibliotheca do Rei em Paris, foi copiado com escrupulosa exacção no anno de 1831 pelo nosso honrado amigo, e doutissimo litterato o senhor doutor Antonio Nunes de Carvalho, que de nós confiou a sua copia com a franqueza e generosidade, que he propria do homem de letras, e do zeloso amigo da sua patria.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

O segundo acha se manuscrito no Deposito de livros de S. Francisco da cidade, e foi da livraria dos monges de S. Bento da Saude, aonde estava junto a outras obras, e encadernado com ellas em hum livro de folh., todo escripto de huma só mão, e em letra do seculo XVI.

O primeiro tem no fim esta nota « Este terlado sayo doutro, que sayo de hum caderno de hum piloto genoês, que hia na dita armada, que escreveo toda a vyagem, como aquy està, o quall já foy pera o rregno ».

O segundo tem a mesma nota, mas com alguma differença. Diz assim: « E isto foy treladado de hum quaderno de hum piloto genoês, que vynha na dita náo, que escreveho toda a vyagem, como aqui está, e foy pera Portugall ho anno de 1542 com dom Amryque de Menezes ».

Ambas estas notas parece terem sido escriptas no Oriente, pois dizem do piloto Genovês « que foy pera o rregno » « que foy pera Portugall » e por ellas conjecturamos haverem ambas as copias sido feitas sobre alguma outra, tirada do original da quelle piloto, no proprio tempo em que a náo chegou ás Molucas, ou logo depois: nem julgamos temerario presumir, que seria este Roterio hum dos papeis da viagem, que por occasião da arribada da náo *Trindade* aTernate, vierão a poder de Duarte de Rezende, então escrivão da Feitoria portugueza, e sobre que elle escreveo o seu Tratado da navegação de Magalhães, offerecido a João de Barros, como refere este mesmo escriptor na sua Dec. 3, liv. 5, cap. 10.

Nao temos podido averiguar quem fosse o autor do *Roteiro*, e sómente sabemos pelas notas apontadas que foi hum *piloto Genovês*, que hia na armada de Magalhães. Dos escriptores, que podemos examinar, he Barros o unico, que no lugar citado faz mençao de *mestre Bautista Genoês*, dizendo delle, que por morte do piloto Joao Carvalho fóra encarregado da pilotagem da náo Trindade, que foi a que por ultimo acabou em Ternate. Este poderia ser o autor do Roteiro. O que porêm nos parece certo he que o Roteiro foi escripto originariamente em portuguez; porque na sua frase « não » achamos vestigio algum nem do italiano, nem do casthelano. Como quer que seja, o caracter da letra, e a ortografia de ambos

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

os manuscritos; a simplicidade da narração, a coherencia delles entre si, e com as outras relações, que temos, dos successos daquella memoravel expedição, não nos permittem a mais leve duvida sobre a fé, e authencidade litteraria d'este escripto. Diremos pois tamsómente, e muito em breve, o modo, com que procedemos em tirar esta copia.

Primeiramente, seguimos como texto principal o manuscrito de S. Bento da Saude, por nos parecer menos defeituoso em miudezas de letras ou palavras, que em ambos se achao talvez erradas, como succede em quasi todas as copias de antigos documentos ou escriptos.

Quando entre os dous manuscritos achamos alguma discrepancia hum pouco mais substancial, apontamos em nota a differencia, a fim de que o leitor possa fazer o seu juczo sobre a verdadeira lição. Neste caso citamos o *manuscrito* e logo pômos a variante, devendo sempre entenderse por *manuscrito* a copia tirada em Paris.

Algumas vezes, ou para melhor intelligencia do texto, ou para maior illustração da historia, comparamos os nossos manuscritos com a *Relação* desta viagem por Pigafetta, testemunha de vista de todos os acontecimentos della, e com a Carta de Maximiliano Transylvano, escripta de Valladolid a 24 de outubro de 1522, e dirigida ao Cardeal de Saltzburgo na qual refere o que poucos dias antes ouvira, e alcançára dos proprios Castelhanos, que voltárão a Sevilha na náo *Victoria*, unica que escapou, e se salvou dos trabalhos e perigos da expedição.

Para a Relação de Pigafetta servimo-nos especialmente da edição de Amoretti, tirada de hum codice da Bibliotheca Ambrosiana de Milão, e impressa na mesma cidade em 1800, em 4.°, tendo tamben á vista a traducção franceza, impressa em Paris no anno IX, em 8.° e o extracto que se publicou em italiano na collecção de Ramuzio, tom 1 da 3.ª ediçao de 1563 em fol.

Para a carta de Maximiliano Transylvano servimo-nos da edição original de Colonia, publicada em Janeiro de 1523 em 12° com este titulo: *De Moluccis insulis itemque aliis pluribus mirandis, quae novissima Castellanorum navigatio, Sereniss. Imperatoris Caroli V, auspicio suscepta nuper invenit: Maximiliani Transylvani ad Reverendiss.*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Cardinalem Saltzburgensem epistola, lectu per quam jucunda. Esta carta foi outra vez impressa em Bazilea no anno de 1536 em fol., e com esta data vem na collecção intitulada *Novus Orbis* de Grineo, impressa na mesma cidade no anno seguinte de 1537, e acha-se tambem traduzida em lingua italiana no tomo 1 da collecção de Ramuzio da 3.ª edição acima citada.

Alêm destas duas obras lêmos o nosso Barros, e Castanheda, e talvez aproveitamos alguma noticia por elles referida.

Em quanto à ortografia, julgamos dever conservar a do manuscrito, que nos servio de texto, mas não com tão extremo excrupulo, que copiassemos quantos *hh*, quantos *yy*, quantos *ll* etc. nelle se achão, ás vezes bem fóra de proposito, como em *ryho*, *fryho*, *havyha* etc. em lugar de *rio*, *frio*, *avia* etc. A minuciosa exacção nesta materia apenas póde ter lugar nas copias de escriptos scientificos, de autores mui conhecidos, ou de papeis, a que se quêr dar hum certo caracter de authenticidade e autoridade. No nosso caso pareceo-nos que bastava fazer aqui esta advertencia: e ainda asim verá o leitor, que não abusamos da liberdade, que esta nossa opinião poderia dar-nos.

A pontuação he em grande parte nossa, e a tivemos por conveniente para facilitar a leitura, e a intelligencia do texto; e pela mesma razão escrevemos com a primeira letra maiuscula os nomes proprios de pessoas, e lugares, que todos nos manuscritos vem em minuscula, como era pratica mui geral nos escriptos antigos.

Finalmente acrescentamos na margem algumas notas, que posto que não sejão absolutamente necessarias para á intelligencia do Roteiro, nem contenhão noticias desconhecidas aos homens instruidos, servirão com tudo a outro genero de leitores, ou farão menos fastidiosa a leitura deste escripto.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Navegaçam e vyagem que fez Fernando de Magalhães de Sevilha para Maluco no anno de 1519 annos.

Partio de Sevilha aos 10 dias de agosto da dita hera, e pôs até barra até hos 21 dias do mez de setembro, e tamto que foy fóra, governou ao sudueste a demandar a ila de Tanaryfe, e chegaram á dita ilha de Sam Miguell, que hera 29 de setembro (1) e daquy fez sua rota a demandar as ilhas do Cabo-verde, e passaram por amtre as ilhas e ho cabo sem aver vista de hum nem do outro. Fazendo-se tanto avamte como a dita paraje, fez sua rota a demandar ho Brasyll, e tamto que houveram a vista da outra costa do Brasyll, governou ao sueste (2), ao lomgo della té ho « Cabo-frio », que está a 23 gr. da banda do sull (3), e deste cabo governou a loeste hobra de 30 legoas a demandar ho « Rïo-de-Janeiro », que está em a mesma altura do Cabo-frio, e entraram no dito rio ho dia de santa Lozya, que hera 13 dezembro, em o qual rio tomaram lenha, e estiueram em elle té a primeira hoitava do natall, que hera a 26 dezembre do mesmo anno.

Partiram d'este Rio-de-Janeiro a 26 dezembre, navegaram ao lomgo da costa a demandar ho cabo de « Samta Marya », que está em 34 e $^2/_3$ e tanto que delle houveram vista, fez seu caminho a

(1) Pigafetta diz qne a armada sahio de Sevilla a 10 de agosto de 1519, que partio de S. Lucar a 20 de setembro, que chegou a Tenerife a 26, e que d'hai continuou viagem a 3 de outubro, navegando para o sul.

(2) Manuscrito « ao sudueste » Esta deve ser a verdadeira lição.

(3) « Pigafetta » até que chegamos a huma terra chamada a Terra del « Verzino (do Brazil) aos 23 gr. e $^1/_2$ de latit. austral ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

loesnoroeste, cuidando achar pasage pera sua viage, e acharam-se metidos em hum rio de agoa doce, grande, a que se pôs nome ho rio de « Sam Crystovam », e está em 34 gr., e nelle estiveram até 2 dias de fevereiro 1520 (1).

Partio deste rio de S. Crystovam a 2 do dito fevereiro: navegaram ao lomgo da dita costa, e mais avante ao sull descobriram huma pomta, que he no mesmo rio mais pera o sull, a que se pôs nome a « pomta de Samtamtonio »; que está em 36 gr., e daqui correram ao sudueste hobra de 25 leguas, e tomaram outro cabo a que poseram nome ho « Cabo de Santa Apelonia », qu está em 36 gr., e daqui navegaram a loessudueste em huns baxos (2) a que poseram nome « hos baxos das Correntes », que estão em 39 gr. e daqui navegaram ao mar, e perderam a vista da terra hobra de 2 ou 3 dias, honde tornaram a demandar a terra, e vieram a huma bahia, que entraram e correram tododia por demtro della, cuidando que avia sayda pera Maluco, e vimdo a noyte acharam-se em todo cerrado, e na mesma noyte se tornaram a sair por domde entraram, e esta bahia está em 34 gr. (3), chamão-lhe a « ilha (4) de Sam Mateus ».

Navegaram desta ilha de S. Mateus ao lomgo da costa até chegarem a outra bahia, domde tomaram muitos loubos marinhos e pasaros: a esta se pôs nome a « bahia dos trabalhos », (5) que está em 37 gr., homde se houveram de perder a não capitania com temporall: e daqui navegaram ao lomgo da dita costa, e chegaram ao derradeyro dia do mez de março da hera de 1520 ao « porto de Sam Yuliam », que está em 49 gr. e $^1/_3$ (6), e aqui emvernaram, e acharam hum dia pouco mais ou mênos de 7 horas (7).

Em este porto se levantaran 3 náos contra ho capitam mór,

(1) Pigafetta denota este rio, que he o da Prata, a 34° e 20′ aqui (diz elle) foi comido em outro tempo pelos Cannibaes, de quem demasiadamente se fiára, João de Solis, capitão hespanhol, com 60 homens, que andavão a descobrir novas terras, como nós faziamos ».

(2) Manuscrito « e acharam-se em huns baxos ».

(3) Manuscrito « está em 24 gr. » O que parece manifesto erro de copia.

(4) Manuscrito « a bahia ».

(5) Não temos achado noticia desta denominação da « bahia dos trabalhos » em outro algum escriptor.

(6) Pigafetta põe este porto em 49° 30′. O Transylvano em 49° e $^1/_3$. Barros em 50°, e diz que chegarão ali a 2 de abril.

(7) Manuscrito « de oito horas ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dizendo hos capitães dellas que o queriam levar prezo a Castella, que os leuaua todos a perder: homde por industria do dito capitam mór, e ajuda e favor eos estrangeyros, que comsigo leuaua em a sua náo, se foy ás ditas 3 náos, que heram ja levantadas, honde foy morto ho capitam de huma dellas, e tisoureyro de toda a armada, que avia nome Luis de Mendoça, ho quall foy morto no mesma sua náo (1) ás punhaladas por ho meyrinho mór da armada, que pera hiso foy mandado por Fernando de Magalhães em hum batell com certos homens: e cobradas asy as ditas 3 náos, dahy a 5 dias mandou Fernando de Magalhães degollar, e esquartizar a Gaspar de Queixada, que hera capitam de huma das náos (2), e hera do conto dos que se aviam leuantado.

Em este porto corregeram as náos. Aqui fez o capitam mór capitam de huma das náos, a que aviam morto hos capitães, Alvaro de Mesquita portugues (3). E partiram deste porto a 24 dias do mez de agosto 4 náos, porque a mais pequena hera já perdida (4), que avia mandado descobrir, e carregou ho tempo, e a lançou á costa, domde se cobrou toda a gente, e mercaderia, artilheria, e aparelhos da mesma náo: e estiveram em este porto, domde envernaram, 5 mezes 24 dias (5), e havia delles ao sull 73 gr. menos 10 minutos (6).

E partiram aos 24 dias do mez de agosto da dita hera deste porto de Sam Joliam, e navegaram hobra de 20 legoas ao lomgo da costa, e asy entraram em hum rio, que se chamava de « Samta Cruz », que está em 50 gr (7), homde estiveram tomando mercaderia, e ho que mais poderam; e a gente da náo perdida vinha já em

(1) Luiz de Mendoça era capitão da náo *Victoria* e thesoureiro da armada.

(2) Da náo *Conceição*.

(3) Alvaro de Mesquita era primo de Magalhães.

(4) A náo, que aqui se perdeo foi a *Santiago* de que era capitão João Serrão.

(5) Parece haver aqui alguma equivocação, ou erro de copia. Pela ordem da narração se vê, que tendo os navegantes chegado ao porto de S. Julião no ultimo de março, ou na entrada de abril, e sahindo delle a 24 de agosto, estiverão ali invernando por espaço de 4 mezes e 24 dias; e isto mesmo he o que diz Pigafetta « que ali » passárão perto de cinco mezes, *circa cinque mesi*.

(6) Não nos foi possivel entender o calculo do escriptor neste lugar.

(7) Pigafetta, *Partimmo al fine da quel porto, e giunti a 50° 40′ de latit. austr. trovammo un fiume de acqua dolce*, etc. A nota do editor a este lugar diz que as cartas de Cook pôem este rio a 51° austraes e o anonymo portuguez, companheiro de Duarte Barbosa, diz que lhe poserão o nome de *Santa Cruz*, por chegarem a elle a 14 de setembro, dia de Exaltação da Santa Cruz.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

has outras náos, que se tornaram por terra adomde estava Fernando de Magalhães, e estiveram em recolher esta mercaderia toda, que ally ficára, ho mes de agosto té 18 de setembro, homde tomaram agoa, e muito peyxe, que elles pescavam em este rio: e em ho outro, homde envernaram, avia gentes como selvages, e hos homens sam de altura de 9 até 10 palmos, muito bem despostos (1), e nam tem cazas, somente andam com gados de huma parte a outra, e comem carne mea crua, e sam todos frecheiros, e matam muitas animarias com as frechas, e das pelles fazem vestiduras, scilicet, fazem as pelles muito masyas, e as feições á feyção do corpo, ho melhor que podem, entam cobrem-se com ellas, e hatam-se por a cimta. Quando nam querem cobrir da cimta pera riba, lexam cayr aquelle meio, que tem da cimta pera cima, ficam pera baixo depimdoradas áquella cimgidura, que tem cemcyda. Trazem çapatos, que lhe cobrem acyma do artelho 4 dedos, de demtro cheos de palha, pera trazerem hos pés quentes. Amtre elles nam ha ferro, nem outro artefycio darmas, soomente de pedernall fazem hos ferros das frechas, e asy hos machados, com que cortam e as emxòs e sovellas, comque cortam e cosem hos çapatos, e as vestiduras. He gente muita ligeyra, e nam fazem mall e hasy amdam apôs o gado: adomde lhe anoytece ally dorme: trazem as molheres apôs sy com todo ho fato que tem, e as molheres sam muito piquenas, e trazem grandes cargas ás costas, e hasy mesmo callçam, e vestem como hos homẽs. Destes homẽs houveram 3, ou 4, e traziam-hos em as náos, e morreram todos, soomente hum, que foy a Castella em a náo que pera llá foy (2).

Partiram deste rio de Samta Cruz a 18 de oytubro (3): nave-

(1) Pigafetta diz « *de estatura gigantesca* », « *de estatura de gigante* », e acrescenta que hum destes homens era tamanho que « *nós* (diz) *lhe davamos pela cintura* ». Estes são os chamados gigantes, que habitavão a terra firme da banda do norte da bahia de S. Julião. Magalhães lhes deo o nome de *patagões*, com que ainda hoje são conhecidos.

(2) Provavelmente em a náo, que fugio do caminho, de que logo se falará.

(3) O editor de Pigafetta nota, que em quanto a armada esteve no rio de Santa Cruz, aos 50° e 40′ austraes, houvera a 11 de outubro hum eclipse do sol « de que fazem mençâo (diz) os escriptores portuguezes e hespanhoes, e que se acha registado nas Taboas astronomicas »: e julga ser erro em Castanheda pôr este fenomeno a 17 de abril, e attribuir a Magalhães o calculo da longitude, de que ahi fala. Barros tamben fez mençâo de hum eclipse do sol em abril. He notavel, que nem o nosso Roteiro, nem Pigafetta notassem hum fenomeno, que, ainda naquelles tempos, não acontecia sem causar alguma impressão nos animos, e pelo menos, sem excitar a curiosidade publica.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

garam mais ao longo da dita costa em té 21 dia do mesmo mez de oytubro, e descobriram hum cabo, a que poseram nome ho *Cabo das virgens*, porque houveram vista delle ho dia das 11 mill virgẽs, e pouco mais ou menos está 52 gr., e deste cabo a hobra de 2 ou 3 legoas achamos-nos em a bouca de hum *estreyto* (1). Navegamos ao lomgo da dita costa em aquelle estreyto, que abocaram: entraram nelle hum pouco, e surgiram: e mandou Fernando de Magalhães daqui descobrir ho que avia dentro, e hacharam 3 canaes, scilicet, 2 mais pera o sull, e hum que atravessava a terra da bamda do Maluco, porque ainda isto nam hera sabido, soomente ver-se hos 3 boqueiroẽs: e foram hos bates llá, e trouxeram recado, e fizeram-se á vella, e sorgiram aos propios boqueiroẽs, e daquy mandou Fernando de Magalhães a 2 náos, pera saber ho que demtro avia, as quaes foram: huma se tornou ao capitam mór, e a ha outra, de que Alvaro de Mesquita era capitam, abocou em hum dos boqueiroẽs, que heram pera o sull, e nam tornou mais. Vendo Fernam de Magalhães, que nam vinha se fez á vella (2), e ho outro nam quiz hir a demandar os boqueiroẽs e hiam ao sull, e tomou outro, que se corre noroeste sueste quarta de leste-oeste: leixou cartas ally, domde se partio, pera que se a outra náo tornase que fizese o caminho, que lhe lexava hordenado: e depois disto entravam em ho canall, que tem de largo,

(1) Este he o famoso estreito, que até hoje se ficou chamando « Estreito de Magalhães » para eterna e gloriosa memoria do famoso portuguez que o descobrio. Castanheda diz que Magalhães, por chegar a elle ao 1° de novembre, lhe posera nome « Bahia de todos os santos »; e na resposta que André de S. Martin deo aos quesitos, que elle lhe propôz àcerca daquella navegação, tambem lhe chama » o Canal de todos os Santos » (Barros, dec. 3, liv. 5, cap. 9). O portuguez anonymo, companheiro de Duarte Barbosa, que já acima citamos, e que hia na náo Victoria, diz que ao principio lhe chamárão os navegantes da armada *Estreito da Victoria*, porque a náo deste nome foi a primeira que o vio (Collecç. de Ramuzio, 3.ª edic., tom. 1, pag. 370).

(2) Desta náo que foi á exploração dos boqueirões do Estreito, e não voltou, era capitão Alvaro de Mesquita, portuguez, primo de Magalhães, e era piloto Estevão Gomes tambem portuguez. Este Estevão Gomes thina andado na pretenção de que o Imperador Carlos V lhe confiasse algumas caravellas para hir descobrir novas terras: como porem então mesmo se interpozesse, e fosse attendida con preferencia, a proposta, e empreza de Magalhães, ficou Estevão Gomes sendo grande inimigo deste illustre capitão, e aproveitou agora a opportunitade de se vingar delle, e desenvolver a sua raivosa inveja. Conspirou le pois com outros contra o capitão da sua náo Alvaro de Mesquita; poserão-no em ferros e assim o trouxerão a Hespanha com a não, dizendo ao Imperador, que o Magalhães « era doudo. e mentira a Sua Magestade, porque náo sabia aonde estava Banda, nem Maluco etc. ». Além disso accusárão em juizo o Mesquita de haver aconselhado e persuadido a Magalhães a severidade, e crueza, com que castigára os primeiros conspiradores etc. (. V. a *Carta de Transylvano*, e tambem *Castanheda*, liv. 6, cap. 8).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

a lugares, 3 legoas, e 2 e 1, e a lugares mêa, e foy por elle em tanto que foy dia: como hera noyte sorgia: e mandou hos batês, e as náos apôs hos batês, e trouxeram nova que avia sayda, que ja viam ho mar grande por a outra banda, por domde Fernando de Magalhães mandou tirar muita artilheria com prazer (1); e amtes de sayrem deste estreito acharam 2 ilhas a primeira mais grande, e ha outra mais contra a sayda, he mais pequena: e sairão por amtre estas ilhas, e ha costa da banda do sull, por ser mais alto que per a outra parte. Tem este estreyto até a saida cem legoas: a saida llá, e a entrada está 52 gr. (2).

Fizeram demora em ho dito estreyto des 21 dias de oytubro atè 26 dias de nobembro (3), que sam 36 dias, da dita era de 1520 annos: e tantoque foram do estreyto ao mar fixeram seu caminho, a maior parte delle, a loes-noroeste, homde acharam, que lhes moroesteavam as agulhas cayse $^{2}/_{4}$, e depois de asy navegaram muitos dias, acharam huma ilha pouco mais ou menos em 18, ou 19 gr. e asi outra, que está em 13 até 14 gr. e isto da banda

(1) A esta esploração do Estreito forão mandadas as náos Santo Antonio e Conçeição, as quaes com difficuldade poderão dobrar o « Cabo del possesso », designado con este nome na Carta de Bougainville, e em outras. Entrarão em fim por huma estreita abertura, que nas Cartas se chama *primeira garganta*, e sahirão a outra bahia, a que se dá o nome de » bahia Boucant, ou Boucam «. No fundo della entrarão por outro estreito chamado » Segunda garganta », e passado elle sahirão a outra bahia maior que as precedentes. Então vendo que o estreito se alongava offerecendo sempre sahida ás náos, voltárão com estas boas novas ao Magalhães que os esperava, e a cuja vista despárárão toda a artilharia, e levantarão grandes gritos de alegria. A armada navegou então junta até aquella terceira bahia, e como achassem dois canaes, expedio Magalhães as duas náos, que dissemos » Santo Antonio », e Conçeição a examinar se o canal, que se dirigia a sueste, hiria sahir ao mar pacifico. D'aqui he que fugio a náo « Santo Antonio ». adiantando-se para isso á sua companheira. As outras duas náos « Victoria e Trindade » entrárão entretanto pelo terçeiro canal, aonde por 4 dias esperárão os exploradoras. N' este intervallo expedio Magalhães hum batel bem esquipado a descobrir o cabo, em que o estreito devia terminar: avistado o qual, e voltando o batel com esta noticia, todos derramavão lagrimas de consolação, e derão ao cabo o nome de « Cabo Desejado », que he o que está á sahida do estreito da banda do sul. Voltárão então a trás a buscar as náos » Conceição e Santo Antonio »; e deixando sinaes pelos quaes esta se governasse, caso andasse perdida (pois ainda ignoravão a sua fuga) navegárão avante até sahirem ao mar pacifico.

(2) Manuscrito » em 52 gr. largos ». « Este estreito (diz Pigafetta) tem de comprido 110 leguas » isto he, 440 milhas . . . e de largo meia legoa, já mais, já menos . . . . he bordado de altissimas » montanhas, cobertas de neve: não podiamos achar fundo senão com a proa em terra, e ahi era de » 25 a 30 braços ».

(3) Pigafetta nota, que no estreito em que estavão, e no mez de outubro, era a noute de sös tres horas: e o Transylvano diz, que no novembro achárão os navegantes a noute de pouco mais de cinco horas: e que em huma das noutes virão á esquerda muitos fogos. D' aqui he que veio darse áquella terra o nome de « Terra do fogo ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

do sull (1): sam despovoadas, e correram té que chegaram a lynha, domde dixe Fernam de Magalhães que já estava em parage de Maluco. Porterem enformaçaon que em Maluco nam avia mantimentos, dixe que queria hir da banda do norte até dés ou doze gráos, domde chegaram até 13 da banda do norte, e desta parage navegaram a loeste, e quarta de sudoeste hobra de cem legoas, homde tomaram, a 6 dias do mez de março da era de 1521, duas ilhas povoadas de muita gente, e sorgiram em huma, que está em 12 gr. da banda do norte, e he gente de pouca verdade, e vieram a bordo, e nam se precataram, saluo quando viram que lhe levavam ho esquife da capitania, e cortaram ho cabo, com que estava amarrado, e levaram- lho a terra sem lhe poderem valer: e a esta ilha poseram nome a *dos ladrões* (2).

Vemdo Fernando de Magalhães que o esquife era perdido, fez-se á vella por ser já noyte, e amdamdo asi barlaventeamdo té ho outro dia, e tanto que foy menhãa sorgiram adomde viram leuar ho esquife, e mandou aprestar dous batés com hobra de 50 ou 60 homẽs, e foy em pesoa a terra, e queymou ho lugar todo, e mataram 7 ou 9 pesoas, amtre homes e molheres, e cobraram ho esquife, e tornou-se ás náos, e estando asy viram vir 40 ou 50 parós (3) que vinham pera as náos da mesma terra, e trouxeram muito refresco (4).

Fernam de Magalhães nam quis fazer mais demora, e fez-se logo á vella, e mandou governar a loeste, e a quarta de sudoeste, e asy tomaram huma terra; que está em 11 gr. escasos, ha quall terra he huma ilha, e nam quis tomar esta, e foram tomar outra

(1) Manuscrito « e asy outras que estavam etc. ». Pigafetta põe estas duas ilhas a 15°, e a 9° austraes. Sobre a situação dellas vejase a nota de Amoretti a pag. 45, aonde as suppõe no archipelago das « ilhas da Socidade ». Em algumas Cartas vem designadas com o nome de « Infortunadas ».

(2) Alguns escriptores notão, que Magalhães dera a estas ilhas o nome de « ilhas das velas », pelos muitos barcos á vela que observou naquelles paragens. Commummente porém se ficarão chamando dos Ladrões; e de pois tomárão o nome de « Mariannas » em honor da Rainha D. Marianna de Austria, viuva de D. Filippe IV, e Regente na menoridade de D. Carlos II de Castella,

(3) *Parós:* assim escrevem sempre os nossos manuscriptos, Na edição de Pigafetta vem constantemente *praós*. He a mesma especia de barca, que os nossos escriptores das cousas da Asia denominão « paraó », a qual he de varias grandezas, e mui frequentemente usada nas ilhas do mar do sul. Pigafetta diz que he especie de fusta, ou galeota.

(4) Manuscrito « muito refresco de fruyta »,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

mais avamte, que parecia a primeira (1). E mandou Fernando de Magalhães ho esquife a terra pera verem ha desposiçam della; e chegando o esquife em terra, viram das náos sair 2 parós por detrás da pomta: emtam chamaram o esquife. Vemdo a gente dos parós que ho esquife se tornava ás náos, se tornaram os parós atrás, e ho esquife chegou ás náos, e logo se fizeram á vella, a outra ilha muito perto daquesta ilha, que está em 10 gr. e puseram lhe nome a ilha dos *bons Synaes* (2), porque acharam em ella algum houro: e estando asy surtos em esta ilha vieram a elles dous parós, trouxeraml-hes gallinhas e cocos, e digeram-lhe que j'ally aviam visto outros homẽs como elles, domde presomiram que podiam ser *lequios*, hou *mogores* (3), huma naçam de gemtes que tem este nome, ou *Chiis;* e daqui se fizeram á vella, e navegaram mais avamte amtre muitas ilhas, hás quaes poseram nome *ho vall sem periguo,* e asy *Sam Lazaro* (4), e correram a outra 20 legoas daquella (5), domde partiram, que está em 10 gr. e foram sorgir em outra ila, que ha nome *Macangor* (6), que está em 9 gr., em esta ilha lhes fizeram muita boa companhia, e poseram em ella huma † (7). Este rey os levou daqui hobra de 30 legoas a outra ilha que ha nome « Cabo » (8),

(1) Manuscrito « que parecia da primeira » isto he, que se avistava da primeira, Veja-se a Relação de Pigafetta da ed. de Amoretti pag. 54, ao dia 16 de março de 1521.

(2) Pigafetta « nós a chamamos agoada « dos bons sinaes »; porque tinhamos ahi achado duas fontes » de excellente agua ' e os primeiros indicios de haver ouro no paiz ».

(3) Manuscrito « ou guoroos ».

(4) Manuscrito « as quaes poseran nome o arcipelago de sam Lazaro ». Nos suspectamos que ha aqui no nosso texto algum erro de copia, não só pela novidade do nome « vall sem periguo », mas tambem pela sua impropriedade. O manuscripto copiado em Paris diz simplesmente « Arcipelago de S. Lazaro ». Pigafetta tambem diz « lhe po erão nome o archipelago de S. Lazaro » por chegarem ahi na quinta dominga de quaresma, que se chama de Lazaro ». Hojo tem estas ilhas a nome de Filippinas que lhe foi posto pelos annos 1542 em honra de D. Filippe de Austria, filho de Carlos V, e depois rei de Castella. Estão entro a gr. 225, e 235 de longit, occid, da ilha do Ferro, e consequentemente ficavão emtre os 195 e 205 da linha de demarcação.

(5) Manuscrito « correram obra de 25 legoas daquella . . . . etc. «.

(6) Manuscrito « maçaguoa ».

(7) Parece que esta cruz foi collocada na ilha de Massana, aonde no ultimo de março, que nesse anno foi domingo de Pascoa se celebrou missa, A ilha he denotada por Pigafetta a 9°, e 40′ editor a põe a 190° de long, occid. da linha de demarcação.

(8) Esta ilha, que em ambos os manuscritos se nomea, e se escreve *Cabo*, he a ilha Zebu, huma das Filippinas, que outros escrevem « Çabu, Zabu, Subsuth, Zubut, Cubo, Subo e Zubo » que de todo estes modos achamos em differentes escriptos.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

que está em 10 gr., e em esta fez Fernando de Magalhães o que quis, por consentimento da terra, e tornaram-se em hum dia 800 cristãos homde por iso quis Fernam de Magalhães que os outros reys a este comarcante (1) lhe fosem sogeytos a este que se avia tornado christão: hos quaes nam quiseram dar a tall hobediencia. Vemdo Fernam de Magalhães isto, fez-se huma noyte com os seus batés prestes, e foy llá, e queymou hos lugares daquelles que asy nam queriam dar a dita obadiencia (2), e despois disto feyto a obra de 10 ou 12 dias mandou a hum lugar hobra de meia legoa do que avia queimado, que ha nome « Matam » (3), que he tambem ilha, que loguo lhe mandasem 3 cabras, 3 porcos e 3 fardos de arroz e 3 fardos de milho, pera mantimento das náos, e ho que responderam, que de cada adiçam a sua que de todo lhes mandava pedir de 3 em 3, lhe queriam mandar de 2 em 2, que se diso fose contente que loguo o compriam, se nam que fose como elle quisesse, e que ho nam aviam de dar: e porque asy nam quiseram conceder ho que lhe pediam, mandou Fernando de Magalhães aparelhar 3 batés com hobra de 50 ou 60 homẽs (4), e foy sobre ho dito, que foram a 28 dias de abrill polla menham (5) domde acharam muita gente, que seriam bem 3 mill, ou 4 mill homẽs, que pelejaram de tam boa mente, que aly foy morto ho dito Fernando de Magalhães com le homẽs dos seus (6), na era de 1521 annos.

Semdo morto Fernando de Magalhães, recolheram hos cristaõs, ás náos, domde houveram por bem que se fizessem 2 capitaães, e governadores a que hobedecessem (7), e temdo isto feyto, to-

(1) Manuscrito « a este comarcões ».

(2) Manuscrito « e queimou hum lugar daquelles, que asy nam queriam dar a dita obediencia ». Na Relação de Pigafetta se diz « queimou vinte, ou trinta cazas do lugar ».

(3) O Transylvano escreve *Mautham*; Pigafetta *Matan*, Castanheda *Matao*.

(4) Pigafetta « eramos 60 homens armados: 48 sahirão em terra com Magalhães, os 11 ficarão na » guarda dos batés ».

(5) Manuscrito « e foy sobre o dito lugar, e foiz a 27 dias de abril ». Pigafetta « tambem põe este » successo a 27 de abril, e nota que era sabbado, o que na verdade se verificou naquelle anno a 27, e » não a 28 de abril ».

(6) Pigafetta « com 8 homens dos nossos perecerão 4 indianos dos que se tinhão feito christãos, e » tivemos muitos feridos, sendo eu hum delles. « Dos inimigos morrerão sómente 15 homens ».

(7) « Elegemos então (diz Pigafetta) em lugar do capitão a Duarte Barbosa, portuguez, seu parente » e a João Serrão, hespanhol. O primeiro ficou governando a náo capitania » etc.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

maram conselho que fosem hos 2 capitães á terra, domde se aviam tornado cristãos, a pedir pilotos, que hos leuasem a Borneo, e isto foy ao primeiro dia de maio do dito anno, e hindo hos 2 capitães consertados pera o que dito hera, a mesma gente da terra, que aviam feyto cristãos, tinham armada sobre elles, e tanto que achegaram a terra, leyxaram-hos desembarcar seguramente como de amtes o fizeram. Emtam deram em elles, domde mataram 2 capitães, 26 homẽs cavaleiros (1) e a outra gemte que ficou se recolheo aos batés, e tornaram-se ás náos, achando-se outra vez sem capitães acordaram, por quanto a principal gente era morta, que hum Joam Lopez (2) que hera ho tezoureiro mor darmada fose capitam mor, e ho meyrinho alferes mòr darmada fose capitam de huma das náos, ho quall se chamava Gonçalo Váz Despinosa (3).

Feito isto fizeram-se á vella, e correram hobra de 25 legoas com 3 náos, que aimda tinham, e contaram-se, e hacharam-se por todos 108 homẽs (4) em todas estas tres náos, e muito delles feridos e doentes, pelo quall nam se atreviam navegar has tres náos, e houveram por bem que se queimase a huma dellas, e a que mais fose pera iso (5), e que se recolhesem ás duas os que ficaram, ho que fizeram no mar, sem terem vista de nenhuma terra. Homde isto faziam chegaram muitos parós a falar com elles; e navegando por aquellas ilhas, em aquella parage heram

(1) Manuscrito « mataram os 2 capitães, e asy 26 omẽs com elles ». Nesta occasião he que foi morto Duarte Barbosa, portuguez, e cunhado de Magalhães, que hera hum dos dois capitães de que aqui se fala. Alguns nossos escriptores tem dito, ou conjecturado, que Duarte Barbosa fora morto com veneno: mas he hum erro. Os barbaros attrahirão na verdade os castelhanos a terra com pretexto de lhes dar hum banquete; mas d'aqui não se segue que os envenenassem. O. Transylvano diz que *inter epulandum, ab iis, qui in insidiis collocat fuerant, opprimnutur. Fit clamor, undique nuntiatur protnus in navibus nostros occisos* etc. . . . . Vej. Barros 3, 5, 10. O outro capitão, que era João Serrão, não foi morto; mais ficou vivo em poder dos barbaros ao tempo que os bateis se retirárão; porque não obstante as lastimosas supplicas, que de terra fazia, para que o resgatassem, João Lopez de Carvalho, temendo outra traição, mandou levantar ferro.

(2) Manuscrito « hum Yoam Lopez de Carvalho ».

(3) Manuscrito « Gonçalo Gomez despynosa ».

(4) Barroz diz 180 homens, e isto parece mais verosimil, attendendo ao numero dos homens, que forão na armada, dos que atë então se podião ter perdido, dos que depois se perderão, e dos que ainda por ultimo chegaram a Ternate e a Europa.

(5) Queimarão a náo Conceição. Pigafetta.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

muitos (1), que se nam entendiam hos huns aos outros, que nam tinham lingoa, que lhaviam morto com Fernando de Magalhães: e navegando mais avamte por amtre ilheos, foram sorgir a huma ilha, que se chama *Carpyam* (2), homde ha asas d' ouro, e esta ilha está em 8 gr. largos.

E sorgindo em este porto de *Capyam* (3), houveram fala de gemte da ilha, e trataram pazes com ella, e Carvalho, que era capitam mór, lhes deu batell da náo, que aviam queimado: e esta ilha tem tres ilheos (4) de fóra, e haqui tomaram algum refresco da terra, e navegaram mais avamte a loes-sudueste, e toparam com outra ilha, que ha nome *Caram*, que está em 11 gr., e desta foram mais avamte a loes-sudueste (5), e toparam huma ilha grande, e correram ao longo da costa da dita ilha ao nordeste (6), e chegaram te 9 gr. $^1/_2$ (7) domde foram hum dia em terra com os batés esquipados, a buscar mantimentos, que em as náos nam nos avia jamais que pera 8 dias. Chegando a terra, a gente della lha nam leyxaram tomar, e tiravão-lhe con frechas de canas (8) tostadas, de maneyra que se tornaram para ás náos.

Vemdo isto, acordaram-se de hir pera outra, domde aviam avido alguma pouca pratica, a ver se podiam tomar mantimentos. Entam lhes deo ho vento contrario, e himdo já hobra de huma legoa domde queriam hir, sorgiram, e estamdo asy surtos, viram que de terra lhes estavam capeando, que fosem llá; homde foram com os batés, e estando falando com a dita gente por sinaes, que de outra maneyra nam se entendiam, arreceando-se chegar a terra, dixe hum homem darmas, que chamavam Joam de Campos, que o leyxasem hir a terra, pois que em as náos nam avia mantimentos, e que poderia ser averiam algum remedio pera mantimentos, e que se ho matasem, que em elle nam perdiam tanto, porque

(1) Manuscrito « que em aquella paragem ha muitas ».
(2) Manuscrito « que se chama Quype ».
(3) Manuscrito « de Quype ».
(4) Manuscrito « tem dous ilheos ».
(5) Manuscrito « que ha nome Cacujam, e está em 7 gr., della foram mais avante alloesnoroeste ».
(6) Manuscrito « ao noroeste »,
(7) Esta posição parece indicar a ilha de Palao-am, que Pigafetta põe a 9° e 20′.
(8) Manuscrito « com frechas e canas ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Deos se alembraria da sua alma; e tambem se achase mantimentos, que se ho nam matasem, que daria maneyra com que se trouxesem ás náos, ho que asy houveram por bem. E foy á dita terra, e tamto que a ella chegou, o recolheram hos da terra, e ho levaram por a terra demtro huma legoa, e sendo no lugar, a gente toda o vinham a ver, e lhe davam de comer, lhe fizeram muita boa companhia maiormente quando viram que comia carne de porco; porque em esta ilha tratavam com hos mouros de Borneo, e porque case a terra e a gente era sofreganha, faziam-lhes que não comesem porco, nem hos criasem em a terra. Esta terra se chamava *Dyguasam* (1) e está em 9 gr.

Vemdo já o dito cristão que da gente era favorecido e bem tratado, por seus sinaes lhe deu a entender que levasem mantimentos as náos, que se lhe pagaria muito bem. Em a terra nam avia, sóomente arrôz por pilar, e entam se meteo a gente a pilar toda a noyte, e vimdo a manham tomaram do arrôz, e o dito cristão, e vieram ás náos, domde lhes fizeram muita honra, recolheram o arrôz e pagaram-lhes, e tornaram-se pera terra; e sendo este homen já llançado em terra, vieram ás náos outra gente de outro lugar, mais avamte hum pouco, e diseram que fosem a seu lugar, e que lhe dariam muito mantimento por seu dinheiro; e tamto que asy chegou o dito homen que aviam mandado, se fizeram á vella, e foram sorgir ao lugar dos que os vieram chamar, que se chamava *Vay palay cucara canbam* (2), homde ho Carvalho fez paz com el rey da terra, e fizeram preço do arrôz e davam lhe 2 medidas de arrôz, que pesavam 114 arrates (3), por tres braças de lemço de Bretanha, domde tomaram quanto arrôz quizeram, e cabras e porcos, e estando no dito lugar, veio ter ahy hum mouro, que estivera no lugar de Dygancam (4), que he de mouros e de *bom uccello* (5), como acima he dito, e com este se foy pera sua terra.

(1) Manuscrito » se chama De gameão »,
(2) Manuscrito « ypalajru cara canão ».
(3) Manuscrito « que pezavam hnm quyntall e 14 libras ».
(4) Manuscrito « de Digoção ».
(5) Assim parece ler-se no texto. O manuscrito de Paris tem « que he de mouros de Bruneo ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Estando asy junto deste lugar de *Dyguacam* (1) surtos, veio ter hum paró com elles, domde vinha hum negro, que se chamava Bastiam, pedimdo huma bandeyra, e hum cartaz pera o governador de Diguacam, e deram-lhe todo, e mais outras cousas de presente. Perguntaram ao dito Bastiam, que falava rasoadamente português, porque avia estato em Maluco, domde se avia feito cristão, se queria hir com elles a lhes ensinar Borneo, e elle dixe sy de muita boa vomtade, e vindo a partida, esconde-se, e vemdo que nam vinha, se fizeram á vella deste porto Dyguacam a 21 dias de julho (2), buscar Borneo; e em partindo veio ter com elles hum paró que vinha pera ho porto Diguacam, e tomaram-ho, domde tomaram 3 mouros, que deziam ser pilotos, e ques hos levariam a Borneo.

Tendo asy estes mouros, governaram ao lomgo desta ilha ao sudueste, toparam com 2 ilhas ao cabo della, e pasaram por mêo dellas, e da bamda do norte se chama *bolyna*, e da bamda do sull *bamdym* (3). Navegando a loes-sudueste até hobra de 14 legoas, toparam con fundo branco, que heram huns baxos, debaxo dagoa, e hos negros que leuauam, lhes dixeram que se chegasem á costa da ilha, que era mais fundo porque hera esta parte mais pera Borneo, porque já desta parage viam a ilha de Borneo. Este proprio dia chegaram a sorgir a humas ilhas que lhe poseram nome *hos ilheos de Sam Paulo*, que estam da ilha grande de Borneo hobra de duas legoas e $^1/_2$ té 3, e asy estam em 7 gr. pouco mais ou menos ao sull destas ilhas (4): em a ilha de Borneo está huma grandissima montanha a que pôs nome *monte de sam p.º*, e daqui navegaram ao lomgo da costa da ilha de Borneo ao sudueste por amtre huma ilha, e ha mesma ilha de Borneo, e foram sempre avamte por ho dito rumo, e chegaram em paraje de Borneo (5), e hos mouros, que consiguo levavam lhes dixeram qne ally era Borneo, e ho vento hos não

(1) Manuscrito « no lugar de Digamçã e logo abaixo outra vez de Digãçã ».
(2) Manuscrito « deste porto de Dygamção a 21 dias de junho ».
(3) Manuscrito « e a ilha da banda do norte se chama Boleva, e a da banda do sul Bamdill ».
(4) Manuscrito « em 7 gr. pouco menos ao sull destas ilhas ».
(5) Manuscrito « em paraje do porto de Borneo ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lexou chegar llá por ser contrario. Sorgiram em huma ilha, que haly está, e haverá della a Borneo 8 legoas.

Junto desta ilha está outra que tem muitos mirabolanos: e ho outro dia se fizeram á vella pera a outra ilha que está mais perto do porto de Borneo; e himdo asy viram tantos baxos, que sorgiram, e mandaram hos batés a terra em Borneo, levaram hos ditos mouros pilotos a terra, e foy hum homem cristão com elles, e chegaram os batés a deytalos em dita terra, homde aviam de hir á propria cidade de Borneo, que eram 3 legoas, e dally foram levados ao dabandar de Borneo, e perguntou que gente heram, e ha que vinham nas náos, e foram apresentados ao rey de Borneo com ho cristão: e tamto que asy hos dos batês poseram hos ditos homens em terra, sondaram com hos batês para ver se podiam chegar mais (1): e nisto viram 3 juncos (2), que vinham do porto de Borneo, da dita cidade pera ho mar, e tantoque viram as náos se tornaram pera demtro, e todavia asy somdamdo acharam ho proprio canal por domde entraram pera o porto, e loguo se fizeram á vella, e entraram por ho dito canal, e sendo asy no canal, sorgiram, nam quiseram hir mais demtro até nam saber recado da terra, ho que veio ao outro dia com 2 parós, e traziam certos berços de metall, e mais cem homens em cada paró, e traziam cabras e gallinhas, e 2 vacas, e figos, e asy outras frutas, e diseram que entrasem mais pera demtro comtra as ilhas que estam hy perto que hera o verdadeiro posto: e deste pouso á dita cidade averia 3 ou 4 legoas, e estando asy surtos trataram pazes, e asentaram que vendesem ho que avia hy em a terra, especialmente sêra, ao que responderam que de boa vontade lhe venderiam todo o que houvese em a terra por seu dinheiro. Este porto de Borneo está em 8 gr. (3).

(1) Manuscrito « se podiam as náos chegar-se mais ».

(2) « Os juncos (diz Pigafetta) são as suas grandes náos, fabricadas desto modo: o fundo todo, até a » altura de dois palmos acima da agoa, he de taboas cavilhadas entre si com cavilhas de pao, e muy » bem fabricado. D'ahi para cima são de cannas muito grossas que sahem fora por contrapezo. Hum » destes *juncos* leva tanta carga como qualquer das nossas náos: os mastos são de cannas (bambu), e » as vellas de casca de arvore » etc.

(3) No *Précis de Geogr. Univers.*, de Malte-Brun, tom. 1. edic. de 1831, pag. 612, se diz, que só em 1530 he que os Portuguezes derão o nome de Borneo a está ilha, e que Magalhães a chamára *Bunné*. Não sabemos donde o autor tomou esta noticia, nam como lhe constou o nome que Magalhães

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

E por esta reposta asy avida do dito rey lhe mandaram hum presente por *Gonçalo Mendes Despinosa* (1), da náo *Victoria* capitam, ho quall el rey recebeo ho presente, e lhes deu a todos panos da China: e havendo já 20 ou 23 dias que ally estavam tratando com os da ilha, e tinham llá 5 homens em terra, na mesma cidade vieram sorgir em a propria barra, junto delles 5 juncos a horas de vesporas, e estando asy aquella tarde, e ha noyte, té ho outro dia polla menham, viram vir da cidade 200 parós, delles á vella, e delles a remo. Vendo asy hos 5 juncos, e parós, lhes pareceo que podia ser treyçam, se fizeram á vella pera hos juncos, e tanto que a gente dos juncos hos viram á vella, se fizeram tambem á vella, e fogiram pera domde o vento lhes milhor servia, e alcançaram hum delles com os batés, e tomaram-ho com 27 homes (2), e foram sorgir as náos a par da ilha dos marabolanos com o dito junco amarrado por popa da capitayna, e hos parós se tornaram a terra, e vimdo á noite, veho huma traboada de ponente, domde o dito junco se foy ao fundo abordo da capitayna sem se aproveitar nada delle.

Ao outro dia polla menham viram huma vella e foram a ella, e tomaram-ha, a quall hera hum junco grande, domde vinha por capitam ho filho del rey de *Lucam*, e trazia comsigo 90 homẽs, e tanto que hos tomaram, mandaram a el rey de Borneo certos delles, e lhe mandaram dizer por hos mesmos, que lhe mandasem os cristãos que llá tinham que heram 7 homẽs, e que lhe dariam toda a gente que no junco tomaram, por ho quall lhe mandou ho rey hos 7 homẽs (3) que lha tinha 2 delles em hum paró, e tornaram-lhe mandar dizer que lhe mandase hos 5 que ahimda lhe ficaram, e que lhe mandariam toda a gente, que do junco tinham.

dava a Borneo. O que sabemos de certo he que, pelo menos, em 1521 já os Portuguezes a denominavão com este nome, que muita veses vem repetido em ambos os manuscritos do nosso Roteiro. No outro manuscrito de Duarte Barbosa, que tambem temos presente, se lè constantemente *Borneho*: e *Broneho*: e Pigafetta, na edição de Amoretti, escreve sempre *Burné*, (e não Brunẽ); sendo muito de presumir, que os navegantes da armada de Magalhães já davão á ilha o nome portuguèz *Borneo*, que Pigafetta o escreveo em italiano com mui pequena alteração.

(1) Manuscrito « Gonçalo Gomez Despinosa ». Vei a not. 47.

(2) Manuscrito « com 17 omẽs ».

(3) Manuscrito « dos sete homes ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Esperando 2 dias por a reposta, nam lhe veo recado nenhum: entam tomaram 30 homẽs do junco, e meteram-hos em hum paró do mesmo junco, e mandaram-hos ao dito rey de Borneo, e fizeram se á vella com 14 homẽs daquelles que tomaram, e 3 molheres, e governaram ao lomgo da costa da dita ilha ao nordeste pera trás, e tornaram a pasar por amtre as ilhas grandes de Borneo (1), domde a náo capitayna tocou na pomta da ilha, e esteue asy por davante 4 horas, e tornou a maré, e sayo, homde se vio craramente, que a maré hera de 24 horas (2).

Fazendo ho caminho já dito, saltou ho vento ao nordeste, e foram em a volta do mar, e viram vir huma vella, e as náos sorgiram, e foram a ella hos batês, e tomaram-ha, que era hum junco pequeno, e nam trazia outra cousa senam côcos, e fizeram aguada e tomaram o tavoado, e fizeram-se á vella ao longo da costa da ilha ao nordeste até ser na fim da dita ilha, e acharam outra ilha pequena, homde recorreram as náos. Chegaram a esta ilha ho dia de nosa Senhora de agosto, e nella acharam muito bom porto pera pôr ás náos em monte, e poseram-lhe nome *porto de Samta Maria de Agosto*, e esta em 7 gr. largos.

Tanto que vieram ao dito *resgate* (3) se fezeram á vella, governaram ao sudueste até ver vista da ilha que se chama *Fagajam* (4) e he róta de 38 té 40 legoas: e tanto que houveram vista da dita ilha, governaram ao sudueste, e tornaram a demandar huma ilha que ha nome *Selope* (5) e houveram noticia, que havia nella muitas perllas: e ja avendo ha vista da dita ilha, saltou-lhe ho vento por proa, e nam ha poderam tomar polla navegaçam que fizeram, e lhes pareceo, que podia estar em 6 gr. Esta mesma noyte chegaram á ilha *de Quype*, e correram ao longo della ao sueste; e pasaram amtre ella, e outra ilha, que se chama *Tamgim* (6), e sempre correndo a costa da dita ilha, e vimdo asy

(1) Manuscrito « por amtre as ilhas, e a ilha grande de Borneo ».

(2) Manuscrito « e esteve asy per obra de 14 horas, que tornou a marè esquaça, onde se vyo crara-« mente, ser a marè de 14 horas ».

(3) Manuscrito « resguardo ».

(4) Manuscrito « Cagamjá ».

(5) Manuscrito « Solloque ».

(6) Manuscrito « Tamgyma ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

asy, acharam hum paró carregado de xayra (1) em pães, que he hum pão feyto de hum arvore que se chama *cajare*, que junto com aquella terra comem por pão (2), ho quall paró trazia 21 homẽs, e ho principall delles avia estado em Maluco em caza de Francisco Serram (3), e levados mais ao longo da dita ilha chegaram ábilltam de humas ilhas que ham nome *Semrrym*, e stam em 5 gr. pouco mais ou menos (4). A gente desta terra veo a ver as náos, e asy vieram á falla hos huns com hos outros, e daquella gente hum velho dixe que os queria levar a Maluco.

Estando asy avido prazo (5) do dito velho, se fez concerto com elle, e deram-lhe certo preço por isso; e vindo ao outro dia, que avia de partir, ho velho quisera fogir, e entenderam-ho, e prenderam a elle, e a outros, que com elle estavam, tambem diziam que sabiam de pilotos, e fizeram-se à vella; e tanto que a gente da terra hos vio hir, armaram pera hir apôs delles: e destes parós nam chegaram ás náos mais que 2, e chegaram tam perto, que lançaram demtro nas náos freschas, e ho vento hera fresco (6), e nam poderam ter com elles: e á mea noyte daquelle dia hou-

(1) Manuscrito « carregado de sagú em pães ».

(2) O manuscrito de Paris, em lugar do nome *cajare*, que aqui se dá á arvore de que se fazia o pão, repete « que se chama sagú » Pigafetta, falando dos usos da ilha de Geilolo diz « o seu pão he » feito do lenho de huma arvore semelhante á palmeira, e o fazem deste modo: toman hum pedaço » desto lenho: tirao lhe hum espinhos negros e compridos, que tem, e depois o machucão, e fazem » delle pão, que chamão *sagu*. Deste pão fazem provisões para as viagens do mar. « E em outro lugar » falando dos povos do Brasil, diz ». Fazem hum pão redondo e branco do miôllo, ou antes da casca » interna, que está entre a cortiça e o lenho de huma arvore, e parece requeijão, ou nata « sobre o que » reflecte Amoretti que ». *Bougainville, e quasi todos os navegadores falão do pão tirado do miôllo de* » *huma palmeira, chamado Sagu* ». Vej. Barros, Decad. 3, liv. 5, cap. 5.

(3) Este Francisco Serram era portuguez, grande amigo, e compadre, ou parente de Magalhães, e foi sem duvida quem o induzio a emprehender aquella viagem, tanto em desserviço da sua nação. « Quando a armada chegou a Maluco (diz Pigafetta) não havia ainda oito mezes, que Francisco Serram » tinha fallecido em Ternate. Era elle capitão general de el Rei de Ternate quando este fazia guerra » ao de Tidore; e tanto trabllhou que o de Tidore se vio obrigado a dar sua filha por mucher ao de » Ternate, e em refens quasi todos os filhos dos principaes senhores de Tidore, e então se fez a paz. » O Rei de Tidore porêm nunca perdom em seu coraçao ao Serram; e tendo este hido depois de » muitos annos a Tidore, ao contrato do cravo, o Rei o fez envenenar nas folhas do betle, de maneira » que apenas sobreviveo quatro dias » etc. Assim, nem Magalhães, nem Serram chegaram a ver o fim, e o fructo de sua empreza.

(4) Manuscrito « chegaram á vista de huns ilheos, que ham nome « Samyns, e estam..., etc. ».

(5) Manuscrito « prazmo ».

(6) Manuscrito « ffraquo ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

veram vista de humas ilhas, e governaram mais adiante, e ao outro dia viram huma terra que hera huma ilha, e á noyte, que daquelle dia se seguia, se acharam muito perto della, e vindo a noyte lhes acallmou ho vento, e as correntes hos lançavam muito a terra, domde ho piloto velho se lançou ao mar e acolheo-se a terra.

Navegando asy mais avamte depois de lhe ser fogido hum dos pilotos, houveram vista de outra ilha, e chegaram junto com ella, e outro piloto mouro dixe que ahimda Maluco estava mais avamte, e hasy navegando ao outro dia polla menham houveram vista de 3 montes altos, que heram de huma naçam de gemtes, que chamavam os *Salabos* (1), e logo viram huma ilha pequena, domde sorgiram pera tomar alguma agoa, e por aver medo que em Maluco lha nam leixasem tomar; e dexaram de fazer, por ho piloto mouro dizer que em aquella ilha avia huns 400 (2) homens, e heram todos muitos roīs, e imdo lhe poderiam fazer algum mall, por serem homēs de pouca vertude (3); que lhes nam dava tall conselho, que á dita ilha fosem: e asy tambem que Maluco, que elles buscavam, hera já perto, e que hos reys delles heram bons homēs (4), e que aguasalhauam a toda genero de homēs em suas terras: e imdo em esta paraje (5), viram as proprias ilhas de Maluco, homde por festa tyraram toda artelharia, e chegaram á ilha (6) a 8 do mez de nobrembre de 1521, e asy que poseram de Seuilha até Maluco 2 annos, 2 mezes, 28 dias, porque partiram a 10 de agosto de 1519 annos (7).

Tanto que chegaram á ilha de Tidor que está em meô grao (8), ho rey della lhes fez muita homra, que nam podia ser mais, domde trataram paz com o dito rey pera sua carga, e o rey se

(1) Manuscrito « os Calibes ».
(2) Manuscrito « 500 ».
(3) Manuscrito « de pouca verdade ».
(4) Manuscrito « heram muito bons homēs ».
(5) Manuscrito « e ymdo em estas pratyquas ».
(6) Manuscrito « á ilha de Tidore ».
(7) Pigafetta: « sexta feira 8 de novembro de 1521, 3 horas antes do pôr do sol, entramos no porto » de huma ilha chamada Tadore . . . . . Tinão-se passado 27 mezes, menos dous dias, que buscavamos » Maluco ».
(8) Pigafetta põe esta ilha a gr. 0.27'.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lhes obrigou a dar a carga, e asy todo o que ouvese em terra por seus dinheiros, e asentaram que davam por ho habar de cravo (1) 14 varas de pano amarello de 27 *tem* (2), que valem em Castella hum + a vara (3): de pano vermelho da mesma sorte dés varas; e asy davam 30 varas de bretanha, cousa destas (4) lhe davam hum habar de cravo: asy mesmo por 30 machados 8 bahares (5): e tendo asy asemtado hos ditos preços acima decrarados, lhe deram novas a gente da terra, que mais avamte em outra ilha dahy perto estava hum homem português, que podia ser dally 2 legoas áquella ilha, que se chamava *Targatell* (6), que hera principal de Maluco *domde nós aguora temos a fortaleza* (7). Entam espreueram cartas ao dito português, que viesem a falar com elles, ao que lhes respondeo que nam housava, porque o proprio rey da terra lho defendia; que housevem elles licença de ell rey et que loguo hiria, a quall licença loguo houveram, e veo o português a fallar com elles (8). Dando lhe conto dos preços, que tinham asemtados, do que elle bem se espantou, e dixe que por iso lhe mandara el rey que nam viese por nam saberem a verdade dos preços da terra: e estando asy tomando carga, veo a elles ho rey de *Baraham* (9), que he d'ahy perto, e dixe que queria ser vassallo dell rey de Castella, e que asy tinha 400 bahares de cravo, e que ho vendera a el rey de Portugall, e que ho tinham comprado, e que ho nam tinha aimda

(1) « Hum bahar, diz Pigafetta, sáo quatro quintaes e seis libras, e cada quintal tem 100 libras « Duarte Barbosa » Hum bahar sáo quatro quintaes velhos de Portugal; cada quintal velho sáo tres » quartos e meio de quintal novo, e he de 128 arrateio, de 14 onças cada hum ». A respeito dos preços das mercadorias confira se Pigafetta.

(2) No manuscrito de Paris falta esta palavra « tem ».

(3) Com este sial + se acha muitas vezes designado em antigos documentos o *cruzado*.

(4) Manuscrito « e por cada comtia destas ».

(5) Manuscrito « por 30 machados outro bar »,

(6) Manuscrito « que se chamava Tarnate ».

(7) Esta clausula parece ter sido acrescentada ao texto porquem tirou a copia; porque a fortaleza de Ternate sómente se começou a edificar no anno de 1522, em dia de S. Joáo, sendo capitão Antonio de Brito. (Castanheda L. 6, cap. 12).

(8) Este Portuguez. de que aqui se falla, pare ce ser Pedro Alfonso de Lourosa, que trahio os Portuguezes e se passou aos Castelhanos, segundo a Relação de Pigafetta. Póde ver-se na edic. de Amoretti pag. 137 e segg., e pag. 153.

(9) Manuscrito « de Bargão ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

entreque, e que se ho quisesem que lho daria todo, ao que os capitães responderam que trazendo-ho a elles, e vimdo, que o comprariam, que de outra maneira nam: e vemdo el rey que lho nam queriam tomar ho cravo, lhes pedio huma carta, e huma bandeyra (1) ha quall lhe deram asynada por hos capitães das náos.

Estando asy pera lhes darem sua carga, pareceo-lhes que por a tardança do despacho, que ho rey hordenava alguma treyçam contra elles, e ha maior parte da gente das náos se alvoraçou, e deziam aos capitães que se fosem, que aquella demora, que ho rey com elles amdava, nam hera salvo alguma treyçam, parecendo à todos que podia ser asy, deixavam já todo, e queriam se hir, e estando para desferir as vellas, veo ter com elles ho rey, que thina com elles feyto ho concerto, a náo capitayna, e perguntou ao capitam porque se queria hir, porque ho que hera concertado antre elles, que o queria comprir como ficára. O capitam respondeo, que a gemte das náos deziam que se fosem, que nam estiuesem mais, que aquillo nam era saluo treyçam que lhe armavam: ao quall respondeo el rey, que tall nam era, e que por hysso loguo mandava por seu alcoram, em que elle queria fazer juramento, que lhes nam fose tall feyto: ho quall alcoram luogo trouxeram, e nelle fez juramento, e dixe, que sobre elle descansasem, dos que as gentes das náos descansaram, e prometeo que lhes daria sua carga fasta 15 dezembro 1521, ho qual comprio no dito tempo sem nada fazer (2).

Estando as duas náos já carregadas pera desferir as vellas, a náo capitayna (3) abrio huma muito grande agoa, e temdo isto el rey (4), da terra lhes mandou 25 amergulhadores pera tomarem agoa, ho que nam se podera fazer (5), acordaram que a outra se fose, e que aquella se tornase a descarregar de todo, e que lhe desem descargaçam; poisque nam podiam tomar hagoa que lhes

(1) Manuscrito « lhes pedio huma bandeyra, e hum cartaz de seguro ».

(2) Manuscrito « sem faltar nada ».

(3) A náo capitania era a « Trindade ». Veja-se adiante a not a 110.

(4) Manuscrito « e sendo sabido isto por el rey ».

(5) Pigafetta diz que o Rei lhes mandára 5 mergulhadores, e depois mais outros tres, que não poderão vedar a agoa.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dariam todo quanto lhes fizese mester, ho que asy fizeram, e deram descarregaçam á dita náo capitayna: e ha dita náo asy corregida, tomaram sua carga, e detriminaram hir tomar a terra das *Amtilhas*, que era da róta da Maluco a ella 2000 legoas pouco mais ou menos. A outra náo, que primeiro se partio, partio a 21 dezembre da dita era, e saío por *Teymar* (1) fóra, e cortou por detrás da *Java*, 2055 legoas (2) ao *Cabo de Boaesperança* (3).

Corregeram a náo, e tomaram ha carga em 4 mezes, 16 dias: partiram a 6 do mes de abrill da hera de 1522, e tomaram sua róta pera terra firme das Amtilhas, via do estreyto (4), por domde aviam saido, e logo navegaram ao norte té sairem das ditas ilhas de *Ternate* e *Tymor* (5), e depois navegaram ao lomgo da ilha de *Betachina* ao nordeste (6) dés ou onze legoas, e despois governaram hobra de 20 legoas ao nordeste, e asy chegaram a huma ilha, que ha nome *Doyz* (7), que está em 3 gr. e $^1/_2$ da banda do sueste, e daqui navegaram a leste 3 ou 4 legoas, e houveram vista de dúas ilhas, huma grande, e outra pequena: a grande chamaran a *Porquenampello* (8), e pasaram por antre ella e Batechina, que lhes ficava, da banda de estibordo. Chegaram a hum cabo, a que poseram nome *Cabo de ramos*, porque houveram vista delle bespora de ramos. Este cabo está em 2 gr. e $^1/_2$: e daquy governaram ao sull a demandar a *Quimor* (9), que he terra del rey de Tydor, e mandava ho dito rey que lhe mandasem todo o que em a terra houvese por seu dinheiro, e ally tomaram porcos, e

(1) Manuscrito « por Timor ».

(2) Manuscrito « 2050 legoas ».

(3) O leitor se lembrará, que das cinco náos, que Magalhães levou na sua expedição, huma se perdeo no porto de S. Julião; outra fugindo, voltou a Hespanha; e a terceira foi queimada perto da ilha de Zebu. Restavão tamsómente as duas *Trindade* e *Victoria*. Esta foi a que sahindo das Molucas em dezembro del 1521, tomou o caminho do Cabo da boa esperança, e veio a Sevilha em setembro de 1522. Nesta foi, e veio Pigafetta. A *Trindade*, depois de concertada, tomou o caminho opposto e dirigia-se a *Yucatan*, ao isthmo de *Darien* que aqui se diz a terra *das Antilhas*: mais vio-se obrigada a voltar arribada ás Molucas, e estando a descarregar em Ternate para se reparar, ahi deo á costa

(4) Manuscrito « ou ao estreito ».

(5) Manuscrito « e Tydore ».

(6) Mauuscrito « nornordeste ».

(7) Manuscrito « ha nome Domy ».

(8) Manuscrito « e a grande á nome chãol; a pequena pyliom ».

(9) Manuscrito « a Quemarre »,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

cabras e gallinas e còcos, e hava (1); estiveram no dito porto 8 ou 9 dias. Está este porto de *Camarfya* (2) em hum gr. $^3/_4$.

Partiram deste porto a 20 (3) do mes de abrill, e governaram até 17 legoas (4), e sairam por ho canall da ilha de Batechina, e da ilha do *Charam* (5), e tanto que foram fóra, viram que a dita ilha do *Charam* (6) corria ao sueste bem 18 ou 20 legoas, e nam hera o seu caminho; porque ho seu caminho era alleste (7) e quarta de nordeste, domde navegaram no dito rumo huns dias, e acharam sempre hos ventos muito ponteiros pera seu caminho. E aos 3 de mayo tomaram duas ilhas pequenas, que podiam estar em 5 gr. pouco mais ou menos, a que poseram nome as ilhas de *Samtamtonio* (8). Daquy navegaram mais avamte ao nordeste, e já chegaram a huma ilha que chamam *Cyco* (9), que está em 19 gr. largos, e tomaram aquella ilha 11 de julho (10). Desta tomaram hum homem, leuaram comsygo, e daquy navegaram mais avante tomando bordos de huma banda e da outra por terem hos ventos contrarios, até que chegaram a 42 gr. da banda do norte.

Sendo em este paraje, lhes faltou o pam, vinho, e carne, e azeite: nam tinham que comer, sómente aguoa e arrôz sem outro mantimento, e ho frio era grande, e nam tinham com que se cobrir: começou-lhe a gente de morrer, e vendo-se asy detreminaram de arribar caminho de Maluco, ho que loguo poseram em hobra, sendo della obra de 500 legoas, quiseram tomar a ilha que ha nome *Quamgragam* (11), e por aver vista della á noyte a nam quiseram tomar: pasaram asy até ho outro dia amanhecendo, e nam poderam tomar ha dita ilha; e o homem, que levavam, que antes aviam tomado na dita ilha, lhes dixe, que fosem mais

(1) O manuscrito de Paris tem « e agoa »; mas hava ou avia he huma bebida usada naquellas terras.
(2) Manuscrito « de Camarro ».
(3) Manuscrito « a 25 ».
(4) Manuscrito « e governaram alleste 17 legoas ».
(5) Manuscrito « de chao ».
(6) Manuscrito « ilha de Batechina ».
(7) Manuscrito « aloeste ».
(8) Manuscrito « as ilhas de Sam Jeam » e diz que as tomaram a 6 de maio.
(9) Manuscrito « Chyquom ».
(10) Manuscrito « 11 de junho ».
(11) Manuscrito « quiseram tornar a tomar a ilha, que hi nome magregua ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

avamte, que tomariam 3 ilhas, homde tinha bom porto, e isto que ho negro dizia, hera pera nellas fogir, com de feyto fogio; e arribando ás ditas 3 ilhas, as tomaram com asaz periguo, e sorgiram no meo dellas em 15 braças, as quaes ilhas a huma delhas, que hera a mais grande, povoada de 20 pesoas, amtre homẽs e molheres, esta ilha se chama *Pamõ* (1) está em 20 gr. pouco mais ou menos, e aqui tomaram agoa de chuva, por não aver outra na terra. Em ista ilha fogio ho negro (2): e daquy partiram a demandar huma terra de Camafo, e tanto que a viram, tiueram callmarias, e as correntes hos arredavam da terra, e despois lhes deu hum pouco de vento, e demandaram ha terra, e nam a poderam tomar; homde quiseram (3) sorgir antre a ilha de *Domi* e *Batechina*, e semdo surtos, pasaram em hum paró por elles huns homẽs que heram de hum rey de huma ilha que se chama *Geilôlo* (4), e deram-lhes novas que estavam Portugueses em Maluco fazendo fortaleza. Sabendo asy isto, mandaram logo o esprivam da dita náo com certos homẽs (5) ao capitam mór daquellas Portugueses, que avia nome Antonio de Bryto pera que viese e leuase a náo adomde elles estavam; porque a gente da náo hera a mais della morta, e ha outra hera doente não podia navegar a dita náo. E tamto que Antonio de Bryto vio a carta e recado, mandou a dom Gonçalo (6) Amriquiz, capitam do navio *sam Gorge* (7), e asy huma fusta com certos parós da terra e foram asy em busca da náo, é achando-a trouxeram á fortaleza, e estando-a descarregando veo do norte (8) hum tempo, que a lançou á costa. Domde esta náo tornou arribar pera Maluco, 1050, ou 1100 leguas da ilha pouco mais ou menos.

(1) Manuscrito « se chama mão ».

(2) Manuscrito « ho negro, e tres cristãos »,

(3) Manuscrito « homde quizeram, e foram sorgir ».

(4) Manuscrito « Gelolo ».

(5) Manuscrito « con certos homẽs com cartas ».

(6) Manuscrito « a dom Garcia » Garcia e não Gonçalo era o nome desto fidalgo. Vej. Barros e Castanheda, que se devera ler sobre estes ultimos successos da expedição.

(7) Manuscrito « Sam José ».

(8) Manuscrito « de noite ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

E isto foi tresladado de hum quaderno de hum piloto Genoès, que vinha na dita não, que espreveo toda a viage como aqui está. E foi pera Portugal ho anno de 1524 com dom Amriqui de Menezes (1). Deo gracyas.

[*Extrahido da Coll. de Not. Ultram. Tom. IV. pag. 145 a 176*].

(1) Esta nota bem se vê que não pertence ao *Roteiro*, e que foi acrescentada por quem o copiou: e tambem já notamos a differença que havia entre ella, e a outra semelhante do manuscrito de Paris. Parece-nos que quem a escreveo teve alguma equivocação, nascida acaso de haver naquelle tempo na India muitos fidalgos do appellido de *Menezes*. Castanheda diz que D. Duarte de Menezes, acabando de governador da India a 4 de dezembro de 1524 partira para Portugal depois de 20 de janeiro de 1525, com cinco náos: que huma dellas, em que vinha seu irmão D. Luiz de Menezes, desapparecera no caminho; e que D. Duarte, chegando a Portugal com as outras quatro, se perdera em Cezimbra, aomde a sua náo deo á costa (liv. 6, cap. 77 e 78), A D. Duarte succedeo o Conde Almirante Dom Vasco da Gama, que logo falleceo: e aberta a primeira successão, ficou por ella governando a India D. Henriques de Menezes: por onde se vê, que não podia este D. Amrique de Menezes vir para o reino em 1524 como diz a nota. Este benemerito Governador falleceo em Cananor, com sentimento de todos os bons Portuguezes, em dia da Purificação de N. Senhora do anno de 1526 (ib., cap. 133).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011